



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
Magistrale  
in Storia delle Arti  
e Conservazione  
dei Beni Artistici

Tesi di Laurea  
Magistrale

**Modello  
Vienna:**  
I percorsi dell'edilizia  
sociale di qualità

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Jasenka Gudelj

**Correlatrice**

Ch.ma Prof.ssa Martina Frank

**Laureanda**

Laura Puccioni

Matricola 883217

**Anno Accademico**

2020 / 2021

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	3
<b>Capitolo I: Breve storia dell'edilizia sociale</b> .....	11
<b>1.1 La nascita del problema dell'edilizia sociale</b> .....	11
<b>1.2 L'edilizia sociale nel Primo Dopoguerra</b> .....	13
<b>1.3 La casa come Diritto Fondamentale dell'Uomo dal Secondo Dopoguerra</b> .....	15
<b>Capitolo II: Vienna tra le due Guerre</b> .....	20
<b>2.1 Panoramica storica</b> .....	20
2.1.1 L'eredità asburgica .....	20
2.1.2 Le conseguenze della guerra sulla popolazione.....	21
2.1.3 Scenario politico in Austria e a Vienna .....	23
<b>2.2 Situazione politica: Vienna Rossa</b> .....	25
2.2.1 L'Austro-marxismo e le elezioni del 1919 .....	25
2.2.2 Il <i>Wohnprogramme</i> della Vienna Rossa .....	26
2.2.3 Il <i>Wohnprogramme</i> nel concreto .....	28
<b>2.3 Tendenze in architettura</b> .....	30
2.3.1 La tipologia della Siedlung.....	30
2.3.2 La tipologia dell'Hof .....	32
<b>2.4 Caso studio 1: la Werkbundsiedlung</b> .....	35
2.4.1 Storia, origine, i promotori .....	35
2.4.2 Gli architetti .....	36
2.4.3 Il progetto e il risultato finale .....	39
2.4.4 La reazione del pubblico e il fallimento dell'ideale .....	42
2.4.5 Conclusioni .....	45
<b>2.5. Caso studio 2: il Karl Marx Hof</b> .....	45
2.5.1 La storia del Karl Marx Hof .....	45
2.5.2 L'architetto: Karl Ehn.....	47
2.5.3 Il progetto e il risultato finale .....	48
2.5.4 La reazione della popolazione .....	51
<b>Immagini</b> .....	54
<b>Capitolo III: Dal Secondo Dopoguerra agli anni Settanta</b> .....	58
<b>3.1 Panoramica storica</b> .....	58
3.1.1. Le problematiche scaturite dalla Seconda Guerra Mondiale e dagli anni del dominio nazista .....	58
3.1.2. Situazione politica nel Secondo Dopoguerra.....	59
3.1.3 Gli anni del Welfare State.....	61
3.1.4 La svolta degli anni Settanta e l'Era Kreisky .....	64
<b>3.2 Le tendenze architettoniche</b> .....	65
3.2.1 L'eredità nazista e il prefabbricato .....	65
3.2.2 La controcultura architettonica in Austria .....	67
<b>3.3 Caso studio 3: il Wohnpark Alt-Erlaa</b> .....	69
3.3.1 Storia.....	69
3.3.2 Gli architetti .....	72
3.3.3 Progetto e realizzazione .....	74
3.3.4 Reazione della popolazione .....	77
<b>Immagini</b> .....	81
<b>Capitolo IV: Vienna in epoca contemporanea</b> .....	83
<b>4.1 Panoramica storica</b> .....	83

4.1.1 Le conseguenze del post-fordismo .....	83
4.1.2 L'entrata dell'Austria nell'Unione Europea .....	85
<b>4.2 Architettura</b> .....	<b>87</b>
4.2.1 Il graduale rinnovamento urbano .....	87
4.2.2 Prospettive per il futuro dopo l'EXPO Vienna-Budapest 1995.....	89
4.2.3 Tendenze contemporanee per l'architettura e il Modello Vienna.....	91
<b>4.3 Caso studio 4: Riqualifica dei Gasometri di Simmering.</b> .....	<b>93</b>
4.3.1 Storia .....	94
4.3.2 Il progetto e gli architetti .....	98
4.3.3 Reazione della popolazione e della critica.....	108
4.3.4 Conclusioni .....	110
<b>Immagini</b> .....	<b>111</b>
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>113</b>
C1 Definizione del Modello Vienna per come lo conosciamo oggi .....	113
C2 Perché il Modello Vienna non si è sviluppato altrove?.....	116
C3 Il Modello Vienna in altri contesti .....	120
C4 Conclusioni .....	122
<b>Bibliografia:</b> .....	<b>126</b>
<b>Sitografia:</b> .....	<b>129</b>

## **Introduzione**

Il tema dell'edilizia sociale risulta particolarmente sentito, dal momento in cui in Europa e in varie zone del mondo si riscontra una costante domanda di abitazioni. Con l'urbanizzazione crescente e l'aumento della popolazione cittadina, dovuto spesso anche all'immigrazione, sempre più presente in un mondo interconnesso, la scarsità di alloggi si presenta come un problema comune con cui si devono interfacciare le municipalità.

Per evitare che tale urgenza sfoci in soluzioni di sovraffollamento e conseguente insalubrità e deterioramento degli edifici sono state fissate delle regole precise secondo il concetto di "Abitabilità minima". Questo serve a individuare degli standard minimi per cui un immobile possa essere abitato da un numero variabile di persone. Su di essi vengono redatti dei regolamenti che servono da norme per l'edilizia. Una casa, però, non è fatta solo di standard minimi di vita, ma si compone di valori aggiunti.

Anche in tempi recenti, l'abitabilità minima nelle soluzioni a prezzo medio-basso spesso è degenerata in un'architettura qualitativamente scarsa. Non è raro che l'esigenza di abitazioni per l'edilizia sociale si sia concretizzata nella fabbricazione di palazzoni condominiali facilmente deteriorabili che con il tempo hanno costituito problemi per chi ci viveva. La speculazione edilizia si è fatta strada generando talvolta dei veri e propri ecomostri che sono diventati i simboli del degrado delle zone periferiche delle città. Esiste un'alternativa? La casa a basso costo può offrire qualcosa di più di un semplice tetto sopra la testa di chi la abita? È possibile garantire alle classi più deboli un'abitabilità minima di qualità tramite un'edilizia sociale attenta?

La presente tesi si concentra sulle soluzioni a questo problema che nel corso del XX e XXI secolo si sono susseguite nella città di Vienna. Nella capitale austriaca con il tempo si è concretizzata una tendenza che consiste in soluzioni abitative minime a basso costo, ma di qualità. Questo è stato reso possibile sicuramente dall'iniziativa comunale che ha scommesso sulla qualità edilizia, ma anche dal profondo senso civico e da una buona cultura architettonica della popolazione che ha saputo accogliere le proposte con spirito critico, ma anche con una buona apertura mentale. L'insieme ha formato un fenomeno che adesso viene studiato come "Modello Vienna", le cui tappe più salienti verranno analizzate nel corso dei capitoli della tesi.

La definizione “Modello Vienna”, utilizzata per indicare l’edilizia sociale di qualità e i pilastri sulla quale si fonda, è recente e attribuita al risultato delle ricerche di Wolfgang Förster e William Menking. I due studiosi hanno elaborato il Modello, dopo aver fatto un’introduzione di tipo storiografico, attraverso dati, statistiche e risposte che esso offre ai problemi della contemporaneità. Tali ricerche sono state presentate attraverso una mostra itinerante che ha avuto luogo in diverse parti del mondo e che ha prodotto il catalogo *Das Wiener Modell: Wohnbau für die Stadt des 21. Jahrhunderts*.<sup>1</sup> Oltre a questo studio, Förster, sempre attivo nel settore dell’edilizia sociale, incaricato anche a partire dal 2001 della direzione del centro di ricerca di Vienna, ha pubblicato report e saggi sul tema.

La questione dell’edilizia sociale nella capitale austriaca era tuttavia già stata ampiamente affrontata prima della sua definizione sotto l’appellativo di “Modello Vienna”. In particolare, già a partire dagli studi fatti sull’architettura socialista proposta dal Governo Rosso della città, salito al potere nel 1919, era stata evidenziata la qualità abitativa ricercata nei progetti destinati alle fasce più disagiate della popolazione. Questa situazione era stata oggetto di ricerca di Manfredo Tafuri, che nel 1980 scrive *Vienna Rossa. La politica residenziale nella Vienna Socialista*<sup>2</sup>, nel quale ci presenta un’attenta ricostruzione storiografica del *Wohnprogramme* perseguito dalla Municipalità, con particolare attenzione alle leggi e ai principi ideologici che portano alla scelta di un’architettura sociale di qualità.

Lo stesso argomento viene affrontato anche da Eve Blau, che nel libro *The Architecture of Red Vienna 1919-1934*<sup>3</sup>, espone le scelte architettoniche adottate dal governo con particolare attenzione alla descrizione dei progetti e all’accento sulla qualità raggiunta tramite i servizi offerti agli abitanti.

Entrambi gli scritti rappresentano una base solida per capire l’origine dell’edilizia sociale nella capitale austriaca, ma la presente tesi può servire a considerare anche il periodo della Vienna Rossa, in un’ottica più generale, come l’inizio di un processo ben

---

<sup>1</sup> Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell. Wohnbau für die Stadt des 21. Jahrhunderts*, JOVIS ed., 2016.

<sup>2</sup> Tafuri M., *Vienna Rossa. La politica residenziale nella Vienna Socialista*, Electa, Milano 1980, ristampato nel 1995.

<sup>3</sup> Blau E., *The Architecture of Red Vienna 1919-1934*, The MIT Press, Massachusetts Institute of Technology 1999.

più ampio. A tal fine risultano fondamentali le ricerche di Liane Lefavre che, nel libro *Rebel Modernists, Viennese Architecture since Otto Wagner*<sup>4</sup>, rintraccia la storia dell'architettura a Vienna a partire dagli anni Venti fino ai giorni nostri, andando a ricoprire esattamente il periodo di nascita, sviluppo e concretizzazione del Modello Vienna. Qui vengono messi in relazione i fatti storici con le tendenze architettoniche che si sviluppano nei periodi presi in esame, importanti fonti per la mia ricerca.

Il tema dell'edilizia sociale come “Modello Vienna” è stato, infine, affrontato approfonditamente da dei corsi che si sono tenuti in parallelo tra il 2016 e il 2018 come gemellaggio tra la TU Universität di Vienna e la UNSW di Sidney. Le ricerche prodotte sono state raccolte nella pubblicazione *At Home in Vienna | Zu Hause in Wien: Studies of exemplary affordable housing | Eine Studie und Sammlung geförderter Wiener Wohnbauten*<sup>5</sup>, nella quale, oltre alla ricostruzione storica dell'edilizia popolare nella città, viene analizzato ciò che questa comporta a livello sociale.

Oltre a queste importanti pubblicazioni, la condizione delle abitazioni popolari a Vienna è stata studiata sia dai report promossi dall'ONU nella quale vengono riportate le politiche intraprese in tale senso in tutto il mondo<sup>6</sup>, sia da pubblicazioni accademiche e articoli su riviste specializzate che hanno osservato il problema nella sua evoluzione nel tempo confrontandolo con la sua risoluzione rispetto ad altre realtà.<sup>7</sup>

Tutte queste ricerche sono servite da base di partenza per elaborare il mio pensiero sul tema affrontato nella presente tesi, che si è concretizzato non solo nella ricostruzione storica dei fatti, ma anche in un'elaborazione dal punto di vista critico dell'argomento. La ricerca si colloca quindi in una posizione intermedia tra i metodi della storia dell'architettura e quelli della critica. L'approccio storiografico serve a rintracciare le cause che portano alla concretizzazione del “Modello Vienna” e per questo è particolarmente efficace quando si parla di tempi ormai lontani dal nostro.

---

<sup>4</sup> Lefavre L., *Rebel Modernists. Viennese architecture since Otto Wagner*, Lund Humphries, Londra 2017.

<sup>5</sup> Alic D., Jadric M., *At Home in Vienna | Zu Hause in Wien: Studies of exemplary affordable housing | Eine Studie und Sammlung geförderter Wiener Wohnbauten*, TU Wien Academic Press, Vienna, 2019.

<sup>6</sup> Cfr. Scanlon K., Whitehead C., *Social Housing in Europe II*, LSE London, 2008

<sup>7</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna's planning history: periodizing stable phases of regulating urban development, 1820–2020*, in *Planning Perspectives*, Vol. 36 n. 5, 2021; Urban F., *Vienna's Resistance to the Neoliberal Turn: Social Policy through Residential Architecture from 1970 to the Present*, su Footprint, primavera- estate 2019.

Dal momento in cui gradualmente ci avviciniamo verso la contemporaneità, la storia da sola non basta più e per far sì che il lavoro risulti completo è necessario dare un'occhio alle teorie architettoniche che costituiscono i temi di discussione della critica attuale.

Le fonti su cui si è basata la ricerca sono varie e contribuiscono a costruirne diversi aspetti. La tesi è stata scritta durante il periodo di emergenza per Covid-19, pertanto non ho potuto effettuare degli studi sul posto. Le risorse che mi sono servite alla concretizzazione dell'elaborato provengono da archivi digitalizzati di varie istituzioni, associazioni, studi di architetti eccetera, dai libri e dai documenti originali dell'epoca digitalizzati e messi a disposizione dalla Österreichische Nationalbibliothek, dall'archivio dell'Architektur Zentrum di Vienna e inoltre dai testi in giacenza presso la Biblioteca della IUAV e dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dalle risorse messe a disposizione da diversi siti accademici.<sup>8</sup>

Tra il 2018 e il 2019 ho, inoltre, svolto attraverso il programma Erasmus, un periodo di studio a Vienna, durante il quale sono entrata a contatto diretto con molti degli edifici trattati nel presente elaborato e mi sono confrontata in prima persona con gli effetti di quello che ancora non conoscevo come "Modello Vienna". Grazie a questa esperienza ho potuto affrontare la ricerca con maggiore consapevolezza dell'argomento.

Per la ricostruzione storiografica presente in ogni capitolo mi sono appoggiata a manuali di urbanistica e architettura<sup>9</sup> che mi consentissero di osservare il contesto preso in esame raffrontandolo con le stesse tendenze architettoniche riscontrabili altrove. In questa parte è stato di fondamentale aiuto gli archivi digitalizzati della Città di Vienna<sup>10</sup> e di Wiener Wohnen<sup>11</sup>, ricchi di informazioni sulla storia della città e sulle varie tappe dell'edilizia sociale. Nella parte relativa ai singoli casi studio ho utilizzato, oltre a queste fonti, sia le monografie pubblicate sugli architetti o sui singoli edifici, sia, laddove disponibili, i siti ufficiali dei progetti, tra i quali i più importanti sono

---

<sup>8</sup> Cfr. <https://www.jstor.org> ; <https://www.tandfonline.com> ; <https://www.researchgate.net> ; <https://explore.openaire.eu> ; ...

<sup>9</sup> Cfr. CALABI D., Storia dell'urbanistica europea, questioni, strumenti, casi esemplari, Mondadori, Milano 2004; COHEN J.L., The Future of Architecture since 1889, Phaidon Press, Londra 2012.

<sup>10</sup> <https://www.wien.gv.at/>

<sup>11</sup> <https://www.wienerwohnen.at/>

quello della Werkbundsiedlung<sup>12</sup>, l'archivio della riqualificazione dei Gasometri<sup>13</sup> e sempre per questo caso studio, quelli degli architetti Jean Nouvel<sup>14</sup>, Manfred Wehdorn<sup>15</sup> e Coop Himmelb(l)au<sup>16</sup>. Qui sono anche state consultate le planimetrie e i disegni originali, reperibili negli archivi digitalizzati del Architektur Zentrum di Vienna<sup>17</sup>, del Wien Museum<sup>18</sup> e della Österreichische Nationalbibliothek<sup>19</sup> e in alcuni casi è stato possibile ricavare informazioni utili anche dai pamphlet distribuiti in occasione delle inaugurazioni. Un'altra fonte è stata quella dei cataloghi pubblicati in occasione delle mostre che sono state organizzate per approfondire i progetti presentati.<sup>20</sup> Oltre a questi, anche i siti degli uffici amministrativi della città, degli addetti ai lavori e delle imprese che si occupano di volta in volta dei progetti, offrono informazioni e dati utili per la ricerca.<sup>21</sup>

Queste informazioni sono state poi confrontate con ciò che è stato scritto da storici e critici dell'architettura in merito, per rintracciare le cause del successo di tale modello. In questa fase della ricerca il contributo principale è stato offerto dagli articoli pubblicati sulle prestigiose riviste di architettura e design, tra le quali si annoverano Archdaily, Architectural Design, The American Magazine of Art, Bauwelt, Bauen + Wohnen, Firenze Architettura, oltre che dalle pubblicazioni accademiche che hanno analizzato queste tematiche.<sup>22</sup>

L'analisi delle fonti giuridiche e politiche del tempo ha permesso di capire meglio quello che era il clima socio-culturale che ha favorito lo sviluppo di iniziative di

---

<sup>12</sup> <https://www.werkbundsiedlung-wien.at>

<sup>13</sup> <http://www.gasometer-city.eu>

<sup>14</sup> <http://www.jeannouvel.com/en/jean-nouvel/>

<sup>15</sup> <https://www.wehdorn.at/projects/gasometer/>

<sup>16</sup> <https://coop-himmelblau.at/studio/>

<sup>17</sup> [https://past.azw.at/page.php?node\\_id=54](https://past.azw.at/page.php?node_id=54)

<sup>18</sup> <https://sammlung.wienmuseum.at>

<sup>19</sup> <https://www.onb.ac.at>

<sup>20</sup> Cfr. Frank J., *Zur Entstehung der Werkbundsiedlung*, in *Die Internationale Werkbundsiedlung Wien 1932*, catalogo ufficiale della mostra del 1932, Vienna, 1932; Klier H., *Gasometer Simmering: gestern, heute, morgen : ein Revitalisierungsprojekt : Ausstellung 19. Juni- 14. Juli 1996 im Architektur Zentrum Wien*, Catalogo della mostra del 1996, WWFF, Vienna 1996.

<sup>21</sup> Per esempio il sito della Gebietsbetreuung Stadterneuerung: <https://www.gbstern.at/was-wir-tun/stadterneuerung/milestones-der-sanften-stadterneuerung/> ; o della GESIBA: <https://www.gesiba.at/100-jahre-gesiba>

<sup>22</sup> Cfr. Ad esempio Suitner J., *Vienna's planning history: periodizing stable phases of regulating urban development, 1820–2020*, in *Planning Perspectives*, Vol. 36 n. 5, 2021; Grubbauer M., *Neue Bürobauten in Wien: Wie Architektur und ihre Bilder zur Konstruktion ökonomischer Vorstellungswelten beitragen*, Tesi di dottorato, Vienna 2009; Aigner A., *Building Exhibition, Open-Air Museum, Digital Web-Exhibit: The Vienna Werkbund Estate on Display*, in *Austrian History Yearbook*, Vol. 46, Center for Austrian Studies, University of Minnesota, 2015.

architettura sociale. In particolare, specialmente per il periodo contemporaneo, sono stati presi in considerazione articoli di giornali che mostrano quale è stata la reazione dell'opinione pubblica nei confronti dei progetti proposti, anche essi reperibili negli archivi digitalizzati delle biblioteche o delle stesse testate giornalistiche.<sup>23</sup>

Il metodo adottato si basa, quindi, sull'analisi di fonti diversificate. Tra di esse sono comprese, infatti, sia quelle storiografiche, attinenti alla storia dell'architettura e dell'urbanistica a Vienna e non solo, sia quelle grafiche, costituite dai disegni e dai volantini. Ad esse però si aggiungono elementi di storia orale – video-interviste fatte agli architetti o agli abitanti degli edifici che costituiscono i casi studio o documentari realizzati sui temi affrontati<sup>24</sup> - e di storia dei media – costituiti dalle numerose riviste utilizzate.

La metodologia utilizzata per l'elaborazione della tesi è quella comparativa. Ogni capitolo corrisponde a un periodo storico diverso e in totale viene ricoperta un'estensione temporale lunga un secolo. È fondamentale tenere sempre presente questa cosa e non tralasciare mai le inevitabili differenze sociali e culturali che si manifestano come frutto del proprio tempo. Attraverso il metodo comparativo possono essere messi in relazione i fenomeni studiati tenendo conto sia delle differenze, sia dei punti di contatto. La comparazione coinvolge le diverse architetture dei casi studio, ma non si limita a quello. La tesi si basa, infatti, su un'analisi cronologica che rintracci le varie forme di abitabilità minima applicate all'edilizia sociale nel corso del secolo scorso.

Per fare ciò è necessario adoperare la comparazione anche come strumento per capire i cambiamenti sociali, la trasformazione del concetto di “minimo”, della composizione delle famiglie e di ciò che viene considerato “ceto medio-basso”, in relazione anche alla situazione economica non solo austriaca, ma mondiale. Gli edifici presentati come casi studio sono realizzati per ospitare la stessa categoria di popolazione, ma la classe medio-bassa del primo dopoguerra è ben diversa da quella degli anni Sessanta e lo è ancor più da quella contemporanea. Inevitabilmente cambia il potere di acquisto che i singoli hanno anche solo per potersi permettere certe abitazioni, cambiano i rapporti tra le varie classi, cambiano i servizi e con loro ciò che

---

<sup>23</sup> Cfr. <https://www.news.at> ; <https://orf.at> ; <https://www.wienerzeitung.at> .

<sup>24</sup> Cfr. Documentario *How to live in Vienna, ein filmischer Essay zur Geschichte des Wiener Wohnbaus*, di Angelina Fitz e Michael Rieper, 2013: <https://vimeo.com/81858760>

viene considerato bene di prima necessità. La comparazione permette di studiare, alla luce di questi cambiamenti, ciò che rimane costante, ciò che permette di capire dove risiede la ragione del successo di questi prodotti. In aggiunta, il metodo comparativo è stato adoperato nelle conclusioni, dove è stato fatto un confronto anche con le strade intraprese dall'edilizia sociale in altre parti del mondo. Questo consente di individuare i fattori che hanno fatto sì che tale Modello si verificasse proprio a Vienna e le sue eventuali possibilità di esportazione altrove.

All'inizio della tesi è presente un capitolo introduttivo che illustra la nascita e gli sviluppi del problema dell'edilizia sociale in Europa. Questo serve a fissare quella che è la situazione nel contesto più ampio, prima che si passi allo studio del caso austriaco. I capitoli successivi si occupano nello specifico delle tappe del Modello Vienna. Essi si delineano come tre momenti che corrispondono alla nascita, allo sviluppo e alla declinazione contemporanea di questa tendenza. I casi sono accomunati da una politica sociale particolarmente presente che sceglie di utilizzare il denaro pubblico per finanziare progetti concreti per i cittadini. Per ogni periodo vengono presentati dei casi studio, quattro in totale, di architetture popolari qualitativamente molto alte. Questi sono stati scelti in quanto ritenuti i migliori risultati delle ricerche architettoniche nel settore dell'edilizia sociale del proprio tempo.

Così, nel secondo capitolo, corrispondente alla nascita del modello, ho scelto di presentare due casi studio, emblemi delle due principali tendenze del momento. Nel primo dopoguerra si sceglie di adottare come forma di edilizia sociale prima la tipologia della Siedlung e solo in un secondo momento quella dell'*Hof*. Ho scelto di analizzare due edifici, la Werkbundsiedlung e il Karl Marx Hof, che non solo considero gli esempi più riusciti delle singole tipologie, ma che ritengo particolarmente interessanti per osservare come la riuscita del Modello Vienna sia influenzata anche dalle vicende storiche in cui si inserisce.

Nel terzo capitolo, in cui parlo del recupero dell'edilizia sociale dal Secondo Dopoguerra, la scelta del caso studio è stata dettata dalla volontà di trovare un esempio di architettura che seguisse i metodi di costruzione in voga in tutta Europa – che in questo caso corrispondono all'utilizzo del prefabbricato – ma ottenendo risultati qualitativamente straordinari. Così la scelta è ricaduta sul Wohnpark Alt-Erlaa, progettato da Harry Glück negli anni Settanta. L'edificio è un esempio concreto di

come la qualità abitativa di un edificio possa essere raggiunta senza una spesa eccessiva nei materiali, offrendo piuttosto a chi ci vive un confort di vita che deriva dai servizi inclusi. Gli inquilini dell'edificio risultano, infatti, ad oggi tra i più soddisfatti per la propria condizione abitativa a Vienna.

L'ultimo caso studio preso in esame è la riqualificazione dei Gasometri di Simmering, come espressione del Modello Vienna nella contemporaneità. Gli edifici sono stati scelti come esempio del perfetto adeguamento dell'edilizia sociale di qualità alle esigenze del nostro tempo. Il progetto, infatti, non solo ha permesso di riqualificare un vecchio impianto in disuso da anni costruendovi sia abitazioni all'avanguardia, sia attività produttive e scuole, ma ha messo in moto, in questo modo, la revitalizzazione dell'intera zona circostante. Accanto ai Gasometri sono stati costruiti nuovi edifici che ospitano abitazioni, uffici, negozi e altre attività che lo hanno reso un quartiere del tutto nuovo.

All'analisi dei manufatti architettonici si congiunge quella del contesto sociale e politico in cui sorge, esaminando sia l'iniziativa dei committenti degli edifici, sia la reazione degli abitanti della città a tali progetti innovativi. Essendo il Modello Vienna basato sul principio per il quale l'abitazione debba essere considerata un diritto fondamentale dell'uomo, la tesi ripercorre anche la storia dei diritti umani, facendo una riflessione sulle politiche avanzate dall'amministrazione per raggiungere questo obiettivo. In questo modo sarà possibile rispondere alla domanda sul come si arrivi all'idea di creare un certo tipo di architettura qualitativamente alto, ma a basso costo, sul perché emerga questa esigenza e da quali problemi essa sia generata.

Il Modello Vienna può fare scuola, insegnando anche ad altre realtà che un'alternativa di qualità non è solo vantaggiosa per chi la vive, ma anche per chi ci investe. È un tipo di architettura che ha risvolti positivi sulla collettività. È una declinazione del concetto di abitabilità minima che va oltre la sola idea di avere un tetto sopra la testa: essa offre possibilità di interazione e aggregazione, ambiente salubre, favorito anche dalla presenza del verde e un'attenzione peculiare ai reali bisogni degli abitanti. Offre, quindi, delle fondamenta solide che permettono di costruire realtà particolarmente efficienti dal punto di vista personale del singolo abitante, sociale e anche economico.

# Capitolo I: Breve storia dell'edilizia sociale

## 1.1 La nascita del problema dell'edilizia sociale

I problemi sull'edilizia riservata alle fasce più povere della popolazione in Austria, come nel resto del mondo, vanno fatti risalire alla seconda Rivoluzione Industriale. È in questo periodo che vengono costruiti nuovi edifici, in genere adiacenti alle fabbriche, nei quali le grandi masse di persone, che provengono dalle campagne verso la città per lavorare, trovano alloggio. Ben presto, però, questi stessi diventano il centro della speculazione edilizia, con situazioni di sovraffollamento degli appartamenti e di conseguente insalubrità degli ambienti. Di fatto, quindi, non si può parlare realmente di edilizia sociale per come può essere considerata oggi, dato che le condizioni di abitabilità minima non vengono garantite. Nei paesi di lingua germanica questo fenomeno sfocia qualche anno dopo nella creazione delle *Mietkasernen*, blocchi di edifici compatti in cui il sovraffollamento raggiunge nuovi livelli, arrivando ad offrire alloggio solo per dormire, per cercare di diradare il più possibile l'affitto ingente.

Le misure adottate per prevenire il fenomeno del degrado di queste aree urbane spesso prevedono l'esproprio di tali terreni e l'abbattimento degli edifici, ma non si occupano dell'elemento sociale, limitandosi al più a far sgomberare gli inquilini appartenenti alla classe proletaria o alle fasce basse della popolazione. Il primo esempio di questa politica è offerto dal piano urbano di Haussmann per Parigi, che punta però solo a smantellare gli edifici in funzione di una riqualifica generale utile a far apparire la città come un gioiello. In questo caso le fasce più deboli della popolazione ricevevano a risarcimento dell'esproprio solo un piccolo indennizzo.<sup>25</sup> In un secondo momento, però, la ristrutturazione dell'edificio e l'adeguamento alle nuove norme edilizie fanno sì che esso aumenti anche il suo valore e così facendo impediscono ai vecchi inquilini di tornare a viverci.

Leggi più mirate in termini di edilizia sociale vengono, piuttosto, adottate dall'Inghilterra. A differenza di ciò che accade negli altri Paesi europei, qui il diritto di proprietà non viene toccato, ma si cerca, piuttosto di regolarizzare le abitazioni con leggi che arginino i problemi collaterali generati. Il tema della scarsa qualità alla quale

---

<sup>25</sup> Cfr. Calabi D., *Storia dell'Urbanistica Europea*, pp. 95-96.

sono destinate le abitazioni della popolazione povera, viene approfondito con numerosi studi che dalla metà dell'Ottocento coinvolgono la città di Londra. Per cercare di risolverlo vengono creati enti e istituzioni private (ad es. *la Metropolitan Association for Improving the Dwellings of Industrious Classes*, o *La Society for Improving the Condition of the Labouring Classes*) che portano avanti l'idea di un capitalismo filantropico, costruendo abitazioni semplici ma solide e adeguate alla vita degli operai.<sup>26</sup> Il Regno Unito, poi, prende misure attive attraverso i vari provvedimenti legislativi che consentono agli enti locali di costruire abitazioni per le classi lavoratrici secondo precisi standard qualitativi. Qui si verificano, quindi, i primi tentativi concreti di politiche sociali rivolte all'edilizia, dai quali presero in parte ispirazione altri Paesi.

In Italia, ad esempio, si hanno dei timidi tentativi di costruzione di abitazioni per gli operai da parte dei datori di lavoro sul finire del 1800. Due casi illustri sono quelli dei villaggi operai di Crespi D'Adda e di Schio, rispettivamente promossi da Silvio Benigno Crespi e Alessandro Rossi.<sup>27</sup> I due industriali del Belpaese adottano un'idea nuova di industrializzazione, preoccupandosi anche dell'elemento sociale. Essi ritengono, infatti, che se da padroni si prendono la responsabilità di badare ai propri lavoratori, occupandosi di offrire loro una casa in cui vivere con le proprie famiglie, contribuiranno a rendere questi ultimi conseguentemente più felici, motivati a lavorare meglio e non coinvolti nelle proteste operaie e nella lotta di classe.<sup>28</sup> All'inizio del XX secolo, poi, il problema del degrado delle abitazioni viene affrontato anche dalle istituzioni pubbliche, che fino ad allora si erano limitate a riconoscere come quella situazione stesse alla base degli ostacoli alla moralità, all'igiene, all'economia e alla società in generale.<sup>29</sup> Le misure adottate si risolvono in proposte che puntano semplicemente a contenere e sfruttare la situazione in termini finanziari, attraverso l'istituzione di cooperative addette alla costruzione delle case popolari e all'agevolazione per un sistema di prestiti che incentivasse l'acquisto di abitazioni con conseguente privatizzazione delle stesse. Non ci furono, quindi, iniziative concrete che aiutassero realmente i ceti sociali più poveri.

---

<sup>26</sup> Cfr. Ivi p. 40-41.

<sup>27</sup> Cfr. Tosi A., Pisoni R., *Alle origini della politica dell'alloggio popolare in Italia: analisi di una ideologia*, in *Studi di Sociologia*, Anno 10, Fasc. 4, 1972, p. 450.

<sup>28</sup> Cfr. Ivi p. 451.

<sup>29</sup> Cfr. Ivi p. 458.

La crisi dell'edilizia sociale, insufficiente ad offrire alloggi a tutta la popolazione povera e per questo sempre più sovraffollata e degradata, è un fenomeno che fino almeno alla Prima Guerra Mondiale riguarderà tutti i paesi del Vecchio Continente.

## **1.2 L'edilizia sociale nel Primo Dopoguerra**

La situazione che si delinea una volta finita la Prima Guerra Mondiale nel 1918 porta ad un'evidenza della scarsità di abitazioni. Per quanto il conflitto si fosse svolto principalmente come guerra di trincea, al di fuori della città, infatti, le abitazioni, che già prima riversavano in pessimo stato, erano state abbandonate per lunghi periodi ed in questo modo erano diventate praticamente inabitabili. Inoltre, molte persone che prima vivevano nelle campagne cominciarono a riversarsi sulle città, incrementando la mancanza di alloggi. A ciò si aggiungeva la crescita demografica e l'abbassamento della mortalità infantile che avevano portato ad un significativo aumento della popolazione. I governi emersi dalla guerra decisero di investire i fondi statali sulla ricostruzione di abitazioni, considerandolo un modo per accattivare consensi attraverso un mezzo facile di riforma sociale.<sup>30</sup> Gli architetti in Paesi diversi iniziarono a farsi carico dei problemi della società elaborando progetti o teorie che proponessero soluzioni concrete alle difficoltà riscontrate dalla popolazione. Tra il 1920 e il 1930 l'architettura divenne un campo di sperimentazione, un laboratorio in cui la scienza si sposava con forme stravaganti.<sup>31</sup> Non si può ancora dare una definizione univoca di "edilizia sociale", ma si può piuttosto parlare di misure per contrastare il problema dell'edilizia. I mezzi per raggiungere uno scopo in parte comune a tutti gli Stati sono molteplici e hanno risultati diversi.

In Francia, come in Belgio, ad esempio, vengono creati uffici specifici che si occupino degli alloggi a buon mercato. In questi Paesi si tenta di superare il problema del degrado delle aree urbane povere offrendo come alternativa un'abitazione nei sobborghi o nelle zone periferiche. Particolare di questo periodo è la soluzione offerta dal modello della città giardino, per la quale ad esempio, vengono addirittura organizzati concorsi specifici.<sup>32</sup> La città giardino consente di sfruttare le periferie

---

<sup>30</sup> Cfr. Calabi D., *Storia dell'Urbanistica Europea*, p. 159.

<sup>31</sup> Cfr. Cohen J.L., *The Future of Architecture since 1889*, Phaidon Press, Londra 2012, p. 108.

<sup>32</sup> Cfr. Ivi p. 189.

offrendo servizi comuni primari e potendo contare sulle migliorie nel campo dei trasporti che facilitano gli spostamenti tra diverse aree. Essa proponeva un modo per unire i vantaggi della vita di città con quelli della campagna, pianificando quartieri periferici completamente autosufficienti. In Belgio questi vengono realizzati sperimentando nuove tecniche di costruzione, tra cui l'impiego di blocchi prefabbricati e travi standardizzate.<sup>33</sup> Un altro Paese europeo in cui viene sfruttata la Teoria della Città Giardino per costruire nuove abitazioni è l'Inghilterra, dove era stata teorizzata anni prima da Ebenezer Howard. Qui però si parla soprattutto di abitazioni da realizzare per i veterani di guerra, limitando, quindi, la porzione di popolazione povera a cui questi progetti erano effettivamente destinati. Il programma, conosciuto con il nome di "Homes fit for Heroes" elaborato da Lloyd George, voleva sbloccare i finanziamenti, per cercare di prendere in mano concretamente la questione degli alloggi in Gran Bretagna.<sup>34</sup> L'edilizia sociale nel Paese era, infatti, rimasta fino a quel momento in mano alle singole amministrazioni locali, impedendo un intervento diretto dello Stato. A partire dal *Housing, Town Planning &c. Act* del 1919 l'edilizia passò sotto il controllo dello Stato e diede un nuovo impulso alla costruzione di case popolari.<sup>35</sup> Questo però fu arrestato dall'avvento della crisi economica, che implicò un po' in tutta Europa un aumento dei costi dei beni di prima necessità e un conseguente taglio dei fondi a altri servizi.

Altri Paesi partivano già con una situazione economica tragica a causa delle perdite dovute alla guerra, primi tra tutti proprio l'Austria e la Germania. Qui l'edilizia fu portata avanti con fatica e con qualche anno di ritardo. Nel periodo della Repubblica di Weimar, ad esempio, si propone di attuare un piano nazionale per la socializzazione dei terreni e dell'industria edilizia, fino ad allora in mano ai privati.<sup>36</sup> In questo modo si apre la lotta contro le *Mietkasernen* e la speculazione edilizia. Di fatto, però, il piano non verrà realizzato, anche se i suoi presupposti rimangono nelle idee dei grandi architetti del tempo, che mossi dalla volontà di proporre soluzioni per l'edilizia popolare realizzeranno progetti come quello per *Weissenhof Siedlung* o *Römerstadt*.

---

<sup>33</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>34</sup> Cfr. *Post WW1*, su sito *Social Housing History. The early history of social housing in Britain:* <http://www.socialhousinghistory.uk/wp/post-ww1-funding/>

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. Calabi D., *Storia dell'Urbanistica Europea*, p. 198.

Il tema dell'abitazione e dell'edilizia popolare sarà poi affrontato dai congressi del CIAM, durante i quali verranno analizzate varie strategie per porre una soluzione al problema.

Il Paese che adotta una politica abitativa più simile a quella austriaca rimane, non a caso, la Russia. Dopo la Rivoluzione d'ottobre e l'ascesa al potere del Governo Sovietico fu stabilita l'abolizione della proprietà privata nelle città. Il Governo avrebbe dovuto provvedere a rifornire il popolo di nuovi alloggi e iniziò un'operazione di costruzione intensiva di edifici. Per soddisfare la domanda e riuscire a rientrare nei costi fu deciso, però, di risparmiare sulla qualità.<sup>37</sup> Nei primi anni si cercò comunque di realizzare abitazioni in modo scientifico, stando attenti alla modernità e a ciò che emergeva dalle nuove tendenze architettoniche – dato che anche qui viene adottata la tipologia della città giardino. Il principio alla base della costruzione di queste strutture era quello di fornire ai residenti tutti i servizi - come scuole, ospedali, negozi di alimentari ecc. - a portata di mano, in modo da far sì che il popolo sarebbe potuto rimanere lì senza sentire mai l'esigenza di spostarsi.

Insomma, già nel primo dopoguerra il problema delle abitazioni è presente, ma si cerca di porvi rimedio. Come aveva sottolineato già Richter nel 1924, la tendenza generale era quella orientata verso un'architettura più pratica e meno estetica, determinata dalle problematiche di un tempo veloce e dinamico.<sup>38</sup> Le misure adottate risultano nella maggior parte dei casi fallimentari, da un lato perché non c'è un intervento statale sufficientemente forte e costante, dall'altro a causa della generale povertà che dilaga in questo periodo.

### **1.3 La casa come Diritto Fondamentale dell'Uomo dal Secondo Dopoguerra**

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per prevenire ulteriori conflitti, rese il mondo maggiormente interconnesso. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, promulgata nell'Assemblea Generale di Parigi del 10 Dicembre 1948, fissa degli standard di vita

---

<sup>37</sup> Cfr. *100 Years of Mass Housing in Russia*, articolo su Archdaily del 23/07/2018:

<https://www.archdaily.com/898475/100-years-of-mass-housing-in-russia>

<sup>38</sup> Cfr. Cohen J. L., *The Future of Architecture*, p. 109.

minimi da garantire ai cittadini di tutti i paesi membri.<sup>39</sup> In particolare, l'Articolo 25 dichiara:

Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari [...].<sup>40</sup>

Il diritto all'abitazione per tutti viene a questo punto garantito e riconosciuto a livello internazionale e l'alloggio diventa un bene primario. I Paesi si devono, quindi, adeguare a tali normative, cercando di offrire alloggi idonei, specialmente in un periodo in cui la guerra ha fatto perdere la casa a molti o ha contribuito alla povertà generale. A tal proposito risultano fondamentali gli aiuti del piano Marshall avviati a partire dal 1947. I diversi Stati Membri attuano, però, strategie diverse tra di loro, naturalmente influenzate sia dalle proprie condizioni politiche, sia dalle conseguenze della guerra. La necessità di ricostruire le città colpite dai bombardamenti sicuramente poteva essere sfruttata in questo senso, ma bisogna tenere conto del fatto che fino agli anni Cinquanta la priorità dei governi restava quella di ricostruire l'economia statale. Dopo la Seconda Guerra mondiale ha, comunque, inizio quello che viene considerato il "periodo d'oro" delle abitazioni popolari, durante il quale questo tipo di residenza venne scelto non solo dagli operai della classe lavoratrice e dalle loro famiglie, ma anche da impiegati che facevano parte della classe media.<sup>41</sup> I nuovi edifici rispecchiavano, infatti, standard qualitativi moderni e rispondevano alle esigenze delle nuove famiglie e del baby-boom esploso in quel periodo. L'edilizia sociale fu un punto cruciale per l'avanzamento del *Welfare State* di ogni Nazione, che prendeva ispirazione dai modelli adottati nei Paesi scandinavi.<sup>42</sup> È, tuttavia, impossibile parlare di una definizione univoca di edilizia sociale date le molteplici soluzioni adottate.

---

<sup>39</sup> Cfr. Sito Ufficiale delle Nazioni Unite: <https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>

<sup>40</sup> Art. 25, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ONU, 10/12/1948.

<sup>41</sup> Cfr. Reinprecht C., Levy-Vroelant C., Wassenberg F., *Learning from histories: changes and path dependency in the social 31 housing sector in Austria, France and the Netherlands (1889 – 2008)*, in *Social Housing in Europe II*, a cura di Scanlon K., Whitehead C., LSE London, 2008, p. 37.

<sup>42</sup> Ivi pp. 38-39.

In Francia, ad esempio, viene data molta importanza anche alle abitazioni per gli immigrati provenienti dalle ex colonie e si fanno ricadere le spese sulle industrie, stabilendo che chiunque sia in possesso di un'attività con più di cinquanta impiegati debba reinvestire nell'edilizia sociale.<sup>43</sup>

In Germania il 4% del budget federale totale era destinato all'edilizia sociale e fino all'86% delle nuove costruzioni sul suolo cittadino erano costituite da case popolari.<sup>44</sup>

Il Governo promosse, infatti, un sistema che non dava tanto aiuti diretti, quanto che si occupasse di tutta la struttura legale e finanziaria a supporto di tali iniziative, in modo da attivare un meccanismo per cui si preferiva richiedere prestiti senza interessi sugli affitti o sui costi per le abitazioni, piuttosto che chiedere il pagamento diretto da parte dello Stato.<sup>45</sup>

In Inghilterra, le liste d'attesa per le *Council Houses* aumentavano sempre di più e portarono a soluzioni drastiche che arginassero almeno momentaneamente il problema. A questa situazione si aggiungeva la scarsità di materiali da costruzione e di forza-lavoro, cosa che portò alla via della costruzione attraverso i prefabbricati. Questi potevano offrire in poco tempo un alloggio dotato di cucine, bagni e altri servizi perfettamente funzionanti, ma era calcolato che esso sarebbe durato solo dieci anni.<sup>46</sup>

In un secondo momento fu possibile adottare per questi progetti il calcestruzzo armato, che permetteva di allungarne la vita fino a sessanta anni. Infine si optò per incrementare il numero di abitazioni attraverso la soluzione del prefabbricato realizzato come palazzo o grattacielo e con la collocazione nelle zone periferiche, dove la gente si trasferiva subito completati gli edifici per accorciare i tempi di attesa, a discapito della praticità, mancando ancora dei trasporti efficienti.<sup>47</sup>

Anche in Italia viene fatta una scelta simile, che predilige la quantità sulla qualità. L'obiettivo del Paese era quello della ricostruzione e soprattutto della ripresa economica, per questo furono costruiti alloggi sovvenzionati da affidare a specifiche

---

<sup>43</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>44</sup> Cfr. Marquardt S., Glaser D., *How Much State and How Much Market? Comparing Social Housing in Berlin and Vienna*, in *German Politics*, 2020, p. 4.

<sup>45</sup> Cfr. Zabel R., Kwon Y.S., *The Transition in Social Housing in Germany – New Challenges and New Players After 60 Years*, in *Architectural Research* Vol. 21 n. 1, 2019, p. 3.

<sup>46</sup> Cfr. *History of Social Housing in the UK*, su Structherm: <https://www.structherm.co.uk/history-of-social-housing-in-the-uk/>

<sup>47</sup> Cfr. Ibidem.

categorie di beneficiari.<sup>48</sup> La legge 43 del 1949 stabilì un nuovo piano nazionale sulle abitazioni che aveva il compito di aumentare l'occupazione attraverso l'edilizia sociale finanziata in gran parte dallo Stato, ma anche dai contributi detratti dalle entrate dei lavoratori.<sup>49</sup> Le case, che tra il 1951 e il 1961 aumentarono del 23% circa, diedero la possibilità alle fasce della popolazione più deboli di vivere in condizioni migliori rispetto a quelle precedenti. Negli anni Sessanta, però, il mancato adempimento dello Stato alla problematica abitativa si concretizzò in proteste popolari e rivolte cittadine. Gli edifici costruiti non erano sufficienti e molti erano stati collocati in zone periferiche che mancavano di infrastrutture e collegamenti con la città ed erano stati realizzati con una pessima qualità.<sup>50</sup> Le proteste vennero ascoltate nel 1971, quando fu promulgata la nuova legge 865, che affidava le competenze abitative in mano alle Regioni e sanciva l'obbligo statale all'erogazione dei fondi, in base alle singole esigenze dei territori. L'intervento avrebbe impiegato la misura dell'esproprio dei terreni per costruirvi dei nuovi edifici. Queste misure subirono, tuttavia, diversi rallentamenti dovuti agli ostacoli burocratici.<sup>51</sup>

La tendenza generale nell'Europa del Secondo Dopoguerra era, quindi, quella di occuparsi della ricostruzione cercando in ogni modo di limitare il numero di persone rimaste senza una casa. Un po' ovunque si scelse di utilizzare tecniche di costruzione che facevano un largo impiego del prefabbricato che, in molti casi, si rivelava soprattutto come una soluzione temporanea, che avrebbe richiesto importanti lavori di manutenzione dopo pochi anni. L'urgenza, infatti, era quella di offrire un tetto sopra la testa al maggior numero di persone, a prescindere dalla qualità. Si puntava, piuttosto a sopperire la mancanza qualitativa con i servizi, messi a portata di mano.

A partire dalla fine degli anni Settanta, quasi in tutta Europa, ad eccezione dell'Austria e dei Paesi Scandinavi, si riscontra l'ascesa in politica del Neoliberismo. Le misure economiche adottate in questo periodo sono riassumibili come un generale abbassamento delle tasse e un conseguente taglio di investimenti nei servizi pubblici, che portano ad un avanzamento della privatizzazione in diversi campi. Nel settore dell'edilizia pubblica questo si traduce in un'incoraggiamento all'acquisizione della

---

<sup>48</sup> Cfr. Caruso N., *Policies and Practices in Italian Welfare Housing*, SpringerBriefs in Geography, 2017, p. 28.

<sup>49</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>50</sup> Cfr. Ivi pp. 30-31.

<sup>51</sup> Cfr. Ivi p. 32.

proprietà da parte dell'occupante, tramite indennizzi e detrazioni fiscali.<sup>52</sup> In generale si osserva una scomparsa del Governo in questioni del genere a favore di associazioni no-profit o privati. In questo contesto risulta particolarmente interessante il caso dell'Inghilterra, dove a partire dal 1980 viene promulgato il *Right to Buy*, promosso da Margaret Thatcher. Questo sanciva il diritto all'acquisto da parte degli abitanti delle case popolari delle proprie abitazioni, a prezzi vantaggiosi, inferiori rispetto al reale valore di mercato.<sup>53</sup> In questo modo quelle strutture e i loro abitanti non sarebbero state più una responsabilità statale e non avrebbero richiesto fondi per la ristrutturazione o per la sostituzione. L'Inghilterra spicca, perché la storia del Neoliberismo viene attribuita genericamente agli anni di governo della Thatcher, ma in realtà riprende una tendenza che è in voga in tutto il mondo. La privatizzazione e l'incentivo all'acquisto delle case popolari da parte dei loro residenti è una pratica che in Francia si riscontra già dal 1977 e che anche in Italia si verifica a partire dagli anni Ottanta. Questo ha portato ad una mancanza di alloggi sovvenzionati in molti Paesi, i cui effetti negativi ricadono sino ad oggi. La frammentazione e le diseguaglianze per quanto riguarda la questione delle abitazioni sono sempre più presenti, nonostante a partire dagli anni Duemila si sia cercato di abbandonare il Neoliberismo a fronte di nuove politiche sociali.

---

<sup>52</sup> Cfr. Reinprecht C., Levy-Vroelant C., Wassenberg F., *Learning from histories*, p. 39.

<sup>53</sup> Cfr. Kurakusevic P., *A New Era of Social Housing. Architecture as the Basis for Change*, in *Architectural Design*, 2018, p. 51.

## Capitolo II: Vienna tra le due Guerre

### 2.1 Panoramica storica

#### 2.1.1 L'eredità asburgica

Il 12 Novembre 1918 dopo l'abdicazione dell'Imperatore Carlo I, si formò la prima Repubblica d'Austria e fu definitivamente conclusa l'esperienza dell'Impero Asburgico. Il nuovo stato indipendente, però, ereditava un importante lascito, frutto della forte spinta riformista che aveva coinvolto in particolare proprio la città di Vienna, in quanto capitale. Sul finire del XIX secolo l'Imperatore Francesco Giuseppe aveva ripensato il piano urbano destinando lo spazio del Glacis che circondava il centro storico a suolo edificabile per riunire la città vecchia a quella nuova. Il progetto per il Ring, inaugurato nel 1865, restituì un sistema viario e di trasporti che concedevano al centro della città di amalgamarsi efficientemente con i sobborghi.<sup>54</sup> Esso si ornò, inoltre, di imponenti edifici pubblici dallo stile variegato che costituirono una grande fonte di ricchezza anche per i posteri, come il parlamento, il teatro dell'opera e naturalmente i musei gemelli. Il piano urbano si occupò anche della creazione del sistema fognario, fino ad allora quasi totalmente assente e della ricanalizzazione e bonifica del Danubio, importante sia come luogo di svago per la popolazione, sia come risorsa per le industrie, sia come via di trasporto e di collegamento con il resto dell'Impero.<sup>55</sup> Da ultimo restò da attribuire alla ristrutturazione di Vienna il ruolo destinato al verde. Considerato come uno spazio di abbellimento, ma anche come un fattore di salubrità e igiene, esso ricoprì un ruolo preponderante e venne pianificato secondo una precisa gerarchia, tra giardinetti e vasti parchi – come quello del Prater.<sup>56</sup>

A completare l'eredità imperiale, poi, ci fu l'efficiente sistema dei trasporti tramite linee metropolitane e ferroviarie avvenuto a partire dal periodo della Grande Vienna, affidato ad Otto Wagner, per la parte più decorativa e monumentale, e Josef Stübben,

---

<sup>54</sup> Cfr. Calabi D., *Storia dell'urbanistica europea, questioni, strumenti, casi esemplari*, 2004, Mondadori, Milano, pp. 60-61.

<sup>55</sup> Cfr. Ivi p. 62.

<sup>56</sup> Cfr. Ibidem.

per quella strutturale.<sup>57</sup> Va fatto risalire a quel periodo anche il piano regolatore in merito alle normative edilizie da seguire nella costruzione delle abitazioni. Il controllo della qualità edilizia era affidato ad una specifica commissione municipale, ma la normativa prevedeva che potesse essere edificato l'85% del suolo senza limiti di altezze, pertanto si verificarono numerosi esempi di speculazione edilizia e si andarono a creare anche qui, come già a Berlino, le Mietkasernen.<sup>58</sup>

Infine, il sistema dei servizi venne rafforzato dal sindaco di Vienna Karl Lüger che dal 1895 al 1910 restò al potere proponendo importanti riforme sociali. Egli si batté per la distribuzione del gas, dell'elettricità e dell'acqua potabile a tutta la popolazione e riuscì a implementare ulteriormente il sistema dei trasporti con l'integrazione e la distinzione della rete urbana e di quella nazionale.<sup>59</sup>

Insomma, la Vienna del Dopoguerra poté contare su queste importanti risorse per la popolazione, riuscendo ad avere ampi spazi verdi, un sistema di collegamento efficiente e naturalmente dei bellissimi edifici rappresentativi utilizzabili come luoghi pubblici.

### 2.1.2 Le conseguenze della guerra sulla popolazione

La disgregazione dell'Impero lasciò il nuovo Stato austriaco in una situazione di forte disagio economico. Fino ad allora il Regno asburgico contava sulle risorse della Moravia per il rifornimento di materie prime e sui territori dell'Ungheria, della Bosnia, della Repubblica Ceca e Slovacca, della Slovenia e della Croazia per insediarvi le industrie e le attività produttive.<sup>60</sup> La vera ricchezza e il reale motore dell'economia dell'Impero, quindi, era stanziato proprio nei territori che dopo il Trattato di Versailles ottennero l'indipendenza. L'Austria e nello specifico Vienna, che era stata voluta espressamente come luogo di rappresentanza, non adatto alle fabbriche e alle industrie, si trovò a dover riorganizzare molto rapidamente i sistemi produttivi e con essi a riassetare di nuovo la città e il collocamento della classe operaia.

---

<sup>57</sup> Cfr. Ivi pp. 146-147.

<sup>58</sup> Cfr. Ivi p. 145.

<sup>59</sup> Cfr. Ivi p. 147.

<sup>60</sup> Cfr. Lefaivre L., *Rebel Modernists. Viennese architecture since Otto Wagner*, Lund Humphries, Londra 2017, p. 105.

La città aveva subito già prima della Guerra grandi flussi migratori da parte delle altre aree dell'impero, arrivando ad una densità abitativa molto alta. La necessità di abitazioni aveva portato ad una costruzione frettolosa di edifici, frutto molte volte della speculazione edilizia.<sup>61</sup> Nonostante questo, gli alloggi erano ancora insufficienti, gli affitti troppo alti e le persone troppo povere. Questa è la situazione tragica che emerge dal censimento delle abitazioni redatto nel 1917. Da esso risultò che il 73% dell'edilizia era costituita da appartamenti minimi con condizioni igieniche e di affollamento pessime e che il 90% del suolo dei distretti operai era occupato da *Mietkasernen*.<sup>62</sup> Gli affitti di tali soluzioni venivano calcolati tra il 15% e il 25% dello stipendio medio di un operaio e ciò non faceva che incoraggiare il fenomeno del subaffitto eccessivo, del sovraffollamento degli spazi e del più specifico caso del *Bettgeher*.<sup>63</sup> Erano considerate nella norma situazioni in cui venivano affittati sostanzialmente dei posti letto negli appartamenti solo per qualche ora, per pochi soldi, sempre per cercare di rientrare nelle spese e sfruttare al massimo il poco spazio. La situazione, già problematica, non fece che aggravarsi dopo la Prima Guerra Mondiale. La popolazione della città era scesa da 2 milioni a 1.8, ma le case lasciate a loro stesse durante quegli anni, versavano in pessimo stato e in alcuni casi erano invivibili.<sup>64</sup> Circa un terzo della popolazione austriaca si concentrava proprio sulla capitale, che non era ancora pronta ad accogliere tutte queste persone. L'inflazione e la crisi economica in cui riversava l'Austria facevano sì che la popolazione, composta per la metà dalla classe lavoratrice, non riuscisse a migliorare le proprie condizioni di vita. Allo stesso tempo, i possessori di terreni, padroni di case ivi costruite, non fecero che rincarare gli affitti e cercare di costruire il più possibile, in modo da ottenere il maggiore profitto, limitati solo dalle norme in vigore.<sup>65</sup>

A questi abitanti vanno aggiunti i senzatetto, anch'essi a migliaia solo nella città, che si rifugiavano sotto i ponti, nelle metropolitane, nelle grotte o in altri spazi di fortuna. Per non morire di fame diedero vita a un fenomeno piuttosto insolito, che coinvolse le

---

<sup>61</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause/At Home in Vienna*, in *At Home in Vienna*, Studies of exemplary affordable houses, di Alic D., Jadric M., TU Wien Academic Press, Vienna, 2019, p. 21.

<sup>62</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa. La politica residenziale nella Vienna Socialista*, Electa, Milano 1995, p. 10.

<sup>63</sup> *Ibidem*

<sup>64</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 21.

<sup>65</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa*, p.10.

aree verdi della città. Essi si misero a coltivare degli orti nel Wild e nel Wiesengürtel, nelle zone riservate alle parate militari – ad esempio nella zona di Hagenwiese dove sorgerà il Karl Marx Hof – e addirittura nei parchi cittadini.<sup>66</sup> Nelle zone periferiche della città, poi, i senzatetto iniziarono anche a costruire degli alloggi di fortuna situati sopra ai loro orti, andando a creare vere e proprie baraccopoli.<sup>67</sup>

Il problema sociale, quindi, partiva dalla mancanza di alloggi per sfociare in altri aspetti che andavano a compromettere i servizi cittadini. Il nuovo governo poté contare almeno sul sistema di trasporti particolarmente efficace, che non era stato intaccato dalla guerra, ma la prima mossa della nuova municipalità fu quella di dedicarsi a pieno all'edilizia, riformandola e rendendo l'abitazione un diritto primario dell'uomo.

### 2.1.3 Scenario politico in Austria e a Vienna

Con la fine della prima guerra mondiale e conseguentemente dell'Impero Asburgico, l'Austria restava solo un piccolo stato frammentato sulla quale si riversavano migliaia di migranti dagli altri paesi dell'ormai ex-impero. La città che fu realmente coinvolta in questa situazione fu Vienna, la capitale, nella quale, quindi, andò a mancare una chiara identità della nazione. Questa varietà faceva dubitare che l'Austria sarebbe riuscita a sopravvivere a lungo come nazione indipendente, tanto che alla nascita della Repubblica, la prima bozza della costituzione prevedeva l'annessione dei territori di lingua tedesca alla Germania.<sup>68</sup> La proposta di legge fu cancellata a causa del trattato di Saint-Germain-En-Laye che alla fine della guerra vietava l'Anschluss tra le due nazioni.

In questa situazione di instabilità e di estraniamento per la fine di un'istituzione durata secoli si inserivano i primi esperimenti di politica attiva del nuovo Stato. Si erano delineate principalmente tre fazioni che si contendevano il governo e che venivano definite "Lager", in assonanza con il linguaggio militare, dato che nel tempo si scontrarono anche concretamente sul campo di battaglia della guerra civile. Nello

---

<sup>66</sup> Lefaivre L., *Rebel Modernists*, p. 109

<sup>67</sup> Ibidem.

<sup>68</sup> Cfr. Barnett W., Woywode M., *From Red Vienna to the Anschluss. Ideological competition among Viennese newspapers during the Rise of National Socialism*, in *American Journal of Sociology*, vol.109 n.6, Chicago 2004, p. 1455.

specifico la Sinistra rappresentava i comunisti e i social democratici, il centro, più conservatore, faceva le veci dei cattolici socialisti e di una parte dei liberali capitalisti, mentre la destra era costituita da fazioni pangermaniche, nazionaliste e da una parte di militanti antisemitici.<sup>69</sup>

Nel periodo tra le due guerre i tre lager si susseguirono governando talvolta la Nazione, talaltra la città di Vienna, dovendo quindi amministrare le entità anche contemporaneamente. Basti pensare ad esempio alla situazione che si crea tra Vienna e l'Austria a partire dal 1920: le elezioni amministrative erano state vinte nel 1919 dai Social Democratici, ma dal 1920 al 1938 furono al governo i centristi cattolici, che avevano conquistato la maggioranza potendo contare, principalmente sui seggi elettorali degli altri *Länder* austriaci, dove c'erano ideologie più conservatrici. Ad aggravare l'ambiguità della situazione il fatto che in alcuni casi i partiti di centro erano riusciti a vincere in coalizione con quelli di Destra, condividendo ideologie capitalistiche e antisemite, sicuramente in contrasto con il pensiero della sinistra.<sup>70</sup>

Con le crescenti tensioni che dal 1920 si fecero sentire, le fazioni si dotarono anche di gruppi paramilitari. Per primo il *Lager* di destra costituì l'*Heimwehr*, stanziata in varie zone del paese grazie ai finanziamenti degli industriali e dei fascisti in Italia.<sup>71</sup> A partire dal 1923, poi, anche i social democratici formarono il *Republikanischer Schutzbund*, composto principalmente da lavoratori che volevano difendere quello che stava creando e portando avanti la Sinistra.<sup>72</sup> Le tensioni tra i due schieramenti sfociarono portando alle estreme conseguenze della guerra civile del 1934.

Questa è una traccia della situazione generale presente nel Paese negli anni compresi tra le due guerre. Sicuramente essa era generata dall'instabilità dovuta al crollo di un'Istituzione secolare e dallo shock della guerra, a cui si aggiungeva il malcontento generale per le sanzioni fissate dal trattato di Saint-Germain-En-Laye, definito per l'appunto "Diktat". Va osservato, però, che la municipalità di Vienna scelse proprio per questo di investire su un sistema di aiuti sociali che potessero sopperire alle mancanze della popolazione e che ciò forse non sarebbe avvenuto se le elezioni amministrative del 1919 avessero avuto un esito diverso. Vienna, infatti, rappresentò

---

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> Ivi p. 1463.

<sup>71</sup> Lefaivre L., *Rebel Modernists*, p. 106.

<sup>72</sup> Ibidem.

un unicum per l’Austria del primo dopoguerra come laboratorio di sperimentazioni a favore del popolo.

## 2.2 Situazione politica: Vienna Rossa

### 2.2.1 L’Austro-marxismo e le elezioni del 1919

Nel 1919 si tennero le prime elezioni amministrative della capitale della neonata Repubblica. Da esse emerse come a partire dalla fine della Prima Guerra Mondiale e soprattutto dell’Impero Asburgico, nella capitale fosse particolarmente attiva la classe proletaria, che cercava di ritagliarsi uno spazio che fino ad allora non aveva.<sup>73</sup> Si manifestò sin da subito la volontà di ricostruire sulle ceneri della vecchia potenza imperiale una città nuova che decostruiva il modello capitalistico per renderlo a misura del popolo, redistribuendo la ricchezza equamente.<sup>74</sup>

Il programma dei social democratici si fondava su teorie marxiste e socialiste rivisitate, che valsero al movimento il nome di Austro-marxismo, proprio per le caratteristiche peculiari qui manifestate. Tra i principali fondatori di questo movimento vanno considerati Max Adler e Otto Bauer. I due sono, infatti, considerabili i padri delle teorie che porteranno poi al *Wohnprogramme* della Vienna Rossa. Essi analizzarono la società con un’ottica sociale forte e videro una relazione tra il capitalismo e il popolo che celava una possibilità di crescita. Già prima delle elezioni si focalizzarono sul *Sozialisierung*, un progetto di socializzazione che preludeva alla collettivizzazione dei beni. Qui Adler si concentrò sulla funzione educativa che le istituzioni dovevano avere sulla classe proletaria, mentre Bauer si focalizzò principalmente sulla distribuzione della ricchezza e sul passaggio del capitalismo da privato a pubblico.<sup>75</sup> Attraverso leggi ad hoc e interventi diretti ma graduali si sarebbe raggiunto l’obbiettivo auspicato dal primo di “uomo nuovo”, utilizzando la città come macchina filantropica e pedagogica, secondo la visione del secondo.<sup>76</sup> L’Austro-marxismo sottinteso nel programma del candidato sindaco, Jakob Reumann, offriva alla classe proletaria la

---

<sup>73</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa*, p. 7.

<sup>74</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, p.106.

<sup>75</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa*, p. 8.

<sup>76</sup> Lefavre L., *Rebel Modernists*, p.106.

possibilità di migliorare considerevolmente le proprie condizioni, offrendo loro risorse concrete costituite non solo da un tetto sopra la testa, ma un sistema di servizi che si presentavano come primo esempio di *welfare state*. Forti anche dell'ampliamento del voto alle donne, infatti, le elezioni furono vinte dal partito Social Democratico, rappresentato da quest'ultimo, che divenne il primo sindaco della Vienna repubblicana. Il programma di Reumann rispondeva al bisogno più urgente della popolazione, quello della domanda di alloggi. Promettendo di costruire alloggi popolari su larga scala il Partito Social Democratico si aggiudicò la vittoria.<sup>77</sup>

### 2.2.2 Il *Wohnprogramme* della Vienna Rossa

Una volta saliti al governo gli esponenti della sinistra si occuparono di redigere un programma residenziale regolato dalla legge. L'abitazione veniva considerata come un bene primario e gli fu conferita un'importanza centrale.

Tra il 1919 e il 1921 iniziò una campagna di stesura di volantini e programmi di partito che diede vita a quella che è stata chiamata Vienna Rossa. Tra le personalità più importanti in questo ambito ci fu Robert Danneberg, che sin da prima della guerra era uno dei membri di spicco del partito dei lavoratori (SDAPÖ). Egli scrisse *Kampf gegen die wohnungsnot! Ein Vorschlag zur Lösung der Aufrechterhaltung des Mieterschutzes*<sup>78</sup>, nel quale illustrava quelle che erano le principali problematiche di abitabilità e le possibili soluzioni.<sup>79</sup> Insieme a Brod e a Braitner, poi, redasse le nuove norme sulla tassazione e sulla gestione del suolo pubblico destinato all'edilizia.<sup>80</sup>

In seguito furono redatte in particolare tre leggi che servivano agli scopi del Partito. La prima fu emanata nel 1919 e regolamentava la requisizione degli alloggi non idonei all'affitto, che consentì al comune di disporre di un patrimonio immobiliare consistente; la seconda fu promulgata nel 1922 e prevedeva la tutela degli inquilini, in particolare anche in caso di perdita del lavoro o di ritardo con gli affitti; l'ultima legge utile uscì nel 1923, quando, forte della cessazione dell'inflazione che fino a quel

---

<sup>77</sup> Cfr. Ivi p.107.

<sup>78</sup> Trad. Battaglia contro la necessità abitativa! Una proposta per mantenere il controllo degli affitti.

<sup>79</sup> Cfr. Lefaivre L., *Rebel Modernists*, p. 107.

<sup>80</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa*, p. 10.

momento aveva bloccato il paese, la città si impegnò a costruire 5000 appartamenti all'anno.<sup>81</sup>

Il principale responsabile per queste leggi era Hugo Breitner, consigliere capo per le finanze della città a partire dal 1920.<sup>82</sup> Da questo momento si occuperà della legislazione sulle tasse che farà nascere la Vienna Rossa. La sua politica economica giocò a favore dei poveri, disincentivando gli investimenti dei privati. Le norme da lui redatte, infatti, danneggiavano operazioni che avevano lo specifico intento di portare dei guadagni. Egli sfruttò la legge sul controllo degli affitti e la tassa sui beni di lusso del 1923 per implementare le politiche sociali del governo. Se prima, infatti, gli affittuari avevano ottenuto numerosi vantaggi e protezione, sia per quanto riguardava il prezzo dell'affitto, calcolato su circa il 4% dello stipendio medio, sia grazie ai nuovi standard qualitativi a cui dovevano adeguarsi le abitazioni, adesso, attraverso la tassa sul lusso, potevano avere la possibilità di accedere a servizi che prima erano riservati solo a chi poteva permetterselo. Essa, infatti, dava un'ulteriore colpo alla speculazione andando a tassare beni come le macchine, i domestici, i biglietti del teatro, ma anche ad esempio la birra, che erano simboli di ricchezza.<sup>83</sup> Erano beni generalmente associati a persone abbienti. In linea con il pensiero socialista, quella ricchezza doveva essere, in questo caso indirettamente, redistribuita. L'intento era quello di reinvestire gli introiti, accumulatisi sulle casse della città, ottenuti da questa tassa, sulle scuole, sull'assistenza medica e sull'edilizia pubblica, in modo da renderli fruibili anche ai più poveri.<sup>84</sup>

Breitner decise di rincarare la sua politica adottando un'ulteriore tassazione che andava a colpire esplicitamente i possessori di terreni. La sua tassa sulla proprietà prevedeva un'ingente imposta da pagare al metro quadro sui terreni posseduti e non affittati, andando, quindi, a coinvolgere anche i grandi palazzi lussureggianti del centro della città o le villette, utilizzate principalmente per le vacanze, fuori città.<sup>85</sup> Questa mossa fu particolarmente astuta in vista della politica di costruzione di case popolari promossa dalla Vienna Rossa, che non a caso fu rafforzata a partire dal 1923. La tassa sulla proprietà, infatti, causò una svalutazione dei prezzi dei terreni e delle costruzioni,

---

<sup>81</sup> Cfr. Ivi, p.12.

<sup>82</sup> Cfr. Lefaivre L., *Rebel Modernists*, p. 135.

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> Ibidem.

<sup>85</sup> Cfr. Ivi p. 136.

che arrivarono ad essere messi in vendita a prezzi bassissimi. Essi furono per lo più acquistati dalla Città di Vienna che li rese terreni pubblici, naturalmente esenti dal pagamento della tassa sulla proprietà e che riuscì a sfruttarli per stanziarvi edifici popolari e in particolare, i monumentali Höfe.<sup>86</sup>

Appare chiaro come tutte le normative fossero state fatte a favore dei più deboli, della classe proletaria, mentre non tutelassero per niente gli interessi dei proprietari. Questi ultimi, al contrario, si trovavano spesso espropriati delle proprie terre o costretti a pagare tasse molto alte sulle proprietà e sui beni di lusso. Le regole imposte del resto, erano già state preannunciate prima dell'ascesa al potere dagli scritti di Bauer, che promuovevano un abbassamento degli affitti per gli alloggi popolari calcolato solo per rientrare nei costi di costruzione dell'edificio e che invitavano, piuttosto, a cercare come fonti di guadagno le tasse su locali predisposti ad attività produttive o appartenenti a persone con un alto reddito.<sup>87</sup>

### 2.2.3 Il *Wohnprogramme* nel concreto

Come garanzia della qualità del costruito e del rispetto del programma prefissato fu predisposta una specifica commissione municipale della quale facevano parte diversi architetti ed ingegneri che si mettevano al servizio della collettività. A capo della commissione veniva nominato dal sindaco un responsabile in materia di abitazioni. L'incarico fu ricoperto per primo da Gustav Scheu, incaricato da Jakob Reumann dopo la vittoria alle elezioni. Le sue principali mansioni, inizialmente, si focalizzavano sulla gestione dell'edilizia in termini di progetto. Scheu, ad esempio, in linea con ciò che era in voga al tempo, cercò di favorire proposte che includessero i principi insiti nella teoria della città giardino di Ebenezer Howard unendoli alle ideologie socialiste.<sup>88</sup> Scheu era un avvocato e sicuramente un intellettuale esperto della materia, ma non un architetto, di conseguenza non partecipava alla realizzazione materiale dei progetti proposti.

---

<sup>86</sup> Ibidem.

<sup>87</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa*, p. 8.

<sup>88</sup> Cfr. Lefaivre L., *Rebel Modernists*, p. 112.

Una svolta avvenne a partire dalla promulgazione delle leggi sopracitate. Da esse scaturirono una serie di espropri di proprietà che fecero confluire nel demanio cittadino un grande numero di terreni. La politica di Breitner fece sì che già nel 1924 la municipalità fosse la proprietaria del 35% del suolo cittadino e nel 1929 ne possedesse un quarto del totale.<sup>89</sup> A questo punto ci fu anche la necessità di un'amministrazione più approfondita, che coincideva con la gestione delle proteste da parte dei proprietari terrieri. Questi ultimi, infatti, come atto di ribellione nei confronti di quello che fu definito un "bolscevismo dell'edilizia", organizzarono scioperi e provvedimenti a spese degli inquilini, come l'iniziativa di rifiutarsi di pagare la tassa sui fitti, di staccare l'acqua, la luce nelle ore serali dagli spazi comuni e i cavi telefonici e del tram.<sup>90</sup> Lì, entrò nel concreto in gioco la funzione sociale auspicata per la città da Bauer e dal resto della municipalità. Furono, infatti, organizzati i primi comitati di caseggiato, su suggerimento del SPÖ, composti dagli inquilini che avrebbero dovuto occuparsi autonomamente dell'amministrazione delle abitazioni. Veniva, quindi, dato un ruolo attivo all'inquilino nei confronti della propria casa.

Tale meccanismo venne adottato, poi, all'interno degli Höfe, che a partire dal 1923, forti della fine dell'inflazione e dell'accumulo dei nuovi terreni da parte della Municipalità, iniziarono a sorgere a Vienna come simbolo del programma delle *Gemeindebauten*. In proporzione con l'affitto pagato, il sistema dei comitati, abbozzato da Bauer, faceva sì che gli inquilini si organizzassero in gruppi e si occupassero delle varie mansioni domestiche, tra cui la manutenzione, la pulizia, i turni in cucina o nelle lavanderie e altro ancora.<sup>91</sup> In questo modo si procedeva alla cosiddetta "educazione alla democrazia" e alla funzione pedagogica dell'alloggio. In sito in questo sistema, però, c'era anche una funzione pratica con conseguenze economiche importanti. Integrando il lavoro degli inquilini come mezzo di pagamento degli affitti si evitava da un lato che le spese di manutenzione ricadessero sulla città, ma dall'altro che venissero richiesti dei prestiti per rientrare nelle spese. In questo modo, la mossa di Braitner evitò all'Austria, a differenza di quello che avevano fatto

---

<sup>89</sup> Cfr. Ivi p. 136.

<sup>90</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa*, p. 14.

<sup>91</sup> Cfr. Ivi pp. 8-9.

molti altri Paesi, di stampare banconote, contribuendo a far rientrare efficacemente l'inflazione.<sup>92</sup>

In linea con i principi keynesiani insiti sia nelle proposte di Bauer, sia di Danneberg, sia di Breitner, la Vienna Rossa interveniva con un'attenta politica sociale che aveva poi conseguenze positive su tutto il sistema economico.

La realizzazione degli edifici fu resa possibile grazie ai progetti degli architetti che facevano parte del gruppo della città, ma anche grazie al prezioso aiuto di fornitori che si organizzarono in cooperative, della quali la GESIBA (Gemeinnützige Siedlungs- und Bauaktiengesellschaft) ricoprì un ruolo fondamentale anche per l'apporto in fasi successive della storia dell'architettura della città. Essa era nata nel 1921 come azienda che aveva il compito di fornire i materiali per l'edilizia cittadina e di gestirne le finanze, ma con l'intensificarsi della politica abitativa della Vienna Rossa divenne incaricata della costruzione di case unifamiliari e di complessi abitativi.<sup>93</sup>

Attraverso questa attenta politica il governo della città riuscì a costruire un totale di 60.000 abitazioni in quindici anni, dando alloggio a circa 250.000 persone.<sup>94</sup> Di fatto, però, è stato notato come Vienna fosse trattata come una città-mostra, che servisse da vetrina per esporre le nuove soluzioni a favore della classe proletaria.<sup>95</sup> Durante gli anni Rossi, infatti, furono trascurati i collegamenti tra la capitale e i centri circostanti per concentrarsi quasi esclusivamente sulle costruzioni sociali. I grandi Höfe, insieme alle contemporanee Siedlungen attrassero su Vienna gli sguardi internazionali, interessati alle soluzioni proposte.

## **2.3 Tendenze in architettura**

### **2.3.1 La tipologia della Siedlung**

A Vienna presero piede due tipologie edilizie diverse. La prima, quella delle Siedlungen, ebbe particolare successo sotto la municipalità di Jakob Reumann all'inizio degli anni rossi della città, dal 1919 al 1923.

---

<sup>92</sup> Cfr. Lefaivre L., *Rebel Modernists*, p. 137.

<sup>93</sup> Cfr. Sito Ufficiale GESIBA: <https://www.gesiba.at/100-jahre-gesiba>

<sup>94</sup> Cfr. Scheuven R., Introduzione a *At Home in Vienna/ Zu Hause in Wien. Studies of exemplary affordable housing/Eine Studie und Sammlung geförderter Wiener Wohnbauten*, di Alic D., Jadric M., TU Wien Academic Press 2019, p. 7.

<sup>95</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa*, p.12.

Il movimento delle Siedlungen viennesi promuoveva la costruzione di abitazioni principalmente monofamiliari, autosufficienti e a bassa densità, che ricalcavano modelli ottocenteschi.<sup>96</sup> Traevano ispirazione dalla città giardino e tra i principali sostenitori di questa tendenza ci furono Adolf Loos, Josef Frank e Leopold Bauer. Il movimento austriaco seguiva le tracce di quello della Repubblica di Weimar, dove la Siedlung era stata pienamente sperimentata anche nella sua funzione di associazione comunitaria e sociale, finanziata dal governo come mezzo per una riforma sociale.<sup>97</sup> Una figura centrale nella promozione di questa tipologia abitativa a Vienna fu il commissario all'edilizia Gustav Scheu, grande sostenitore delle teorie di Howard, viste come proposte che permettevano la scomparsa della proprietà privata a favore di una cooperazione tra cittadini nella vita di tutti i giorni.<sup>98</sup> Fu disposto un ufficio municipale addetto alle Siedlungen, il Siedlungsamt, e fu insediato con l'incarico di architetto capo Adolf Loos. Egli ricoprì la carica dal 1921 al 1923, sotto la protezione di Scheu, per il quale, qualche anno prima, aveva costruito una casa. L'incarico fu conferito proprio in virtù della carriera di Loos, che tra le altre cose, aveva formulato la teoria della *Haus mit einer Mauer*, vista come un mezzo per ottenere soluzioni abitative a buon prezzo e facili da costruire.<sup>99</sup> Con questa mossa fu sottolineato anche il legame stretto vigente tra gli architetti e lo stato, che denotano l'importanza ricoperta dall'architettura all'interno del programma politico dei social democratici al potere.

I primissimi esempi di Siedlungen non mostravano ancora la caratteristica qualitativamente alta tipica del Modello Vienna, dato che si era presa ispirazione proprio da quelle realtà anche abusive che si erano verificate nella città con la fine dell'Impero e della Guerra. Le abitazioni in sé per sé erano state costruite con materiali economici, puntando soprattutto sull'aspetto funzionale. Era stata dedicata attenzione a come l'abitazione potesse essere sfruttata al meglio da chi l'avrebbe occupata. Per questo motivo i servizi igienici erano stati collocati in prossimità dell'orto-giardino della casa, in modo che il contenuto potesse fungere da fertilizzante; inoltre, Loos aveva stabilito che l'orientamento dell'abitazione fosse est-ovest, in modo che il giardino ricevesse la luce solare per tutto il giorno e che le stanze da letto e gli spazi

---

<sup>96</sup> Cfr. Calabi D., *Storia dell'urbanistica*, p. 204.

<sup>97</sup> Cfr. Lefaivre L., *Rebel Modernists*, p. 110.

<sup>98</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>99</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 25.

dedicati alle attività si trovassero a sud, il punto più caldo e luminoso della casa.<sup>100</sup> Loos progettò una cinquantina di case durante gli anni del suo incarico, tutte inserite in Siedlungen, manifestando un segno particolarmente moderno. La sua spinta ecologica, insita nell'accostamento alle città giardino viene pienamente condivisa anche da molti suoi colleghi. Leopold Bauer, ad esempio, si espresse a favore di uno spazio verde utilizzabile dagli inquilini delle nuove case da costruire e anche Josef Frank dedicò nei suoi progetti uno spazio privilegiato proprio ai giardini.<sup>101</sup> Oltre a loro, già all'inizio della Repubblica aveva avuto un ruolo importante Hugo Mayer, che aveva realizzato i primi quartieri giardino, tra i quali vanno ricordati la Siedlung Schmelz e Rösenhugel.

Il progetto più importante relativo a questa tipologia rimane, però, quello della Werkbundsiedlung del 1932. Esso dimostra il ruolo della Österreichische Werkbund all'interno del piano urbano della città. Emerge, poi, anche il legame tra questa e quella tedesca. La mostra della Werkbundsiedlung, infatti, trae ispirazione dall'esperienza dell'esposizione del 1927 di Stoccarda della Weissenhofsiedlung. La mostra attrasse su Vienna gli sguardi internazionali, interessati alle soluzioni proposte. La teoria della città giardino, declinata nella tipologia della Siedlung, infatti, anticipava modi di costruire peculiari che al giorno d'oggi risultano particolarmente interessanti anche per le proposte ecologiche che manifestavano.

Questo modello ebbe un tale successo all'interno del Wohnprogramme, che ad un certo punto furono esauriti gli spazi per costruirvi delle Siedlungen e per questo furono favorite soluzioni più compatte.<sup>102</sup>

### 2.3.2 La tipologia dell'Hof

Nel 1924 diventò nuovo sindaco di Vienna Karl Seitz e con lui si verificò un cambiamento anche nelle tendenze architettoniche per le abitazioni popolari. La grande acquisizione di terreni e le entrate finanziarie avute a partire dalla promulgazione delle leggi di Breitner, avevano fatto sì che la municipalità disponesse

---

<sup>100</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, p.113

<sup>101</sup> Cfr. Ivi p. 114.

<sup>102</sup> Cfr. Ivi pp. 119-121

di molto spazio edificabile e dei fondi per realizzare finalmente un Wohnprogramme più specifico.<sup>103</sup> Fino ad allora, a questo scopo erano servite le Siedlungen – basti pensare che lo stesso Karl Ehn, architetto del Karl Marx Hof, aveva realizzato anni prima la Siedlung Hermeswiese – ma adesso il governo cittadino aveva la possibilità di costruire edifici ad hoc per l’attuazione della riforma sociale. Le due tipologie edilizie convissero, come si è visto, le Siedlungen continuarono ad essere costruite anche dopo il 1924, per molto tempo, ma i destinatari di tali costruzioni cambiarono un po’.

La soluzione originale viennese dell’edilizia sociale fu invece quella dell’Hof, la cui traduzione in italiano è “cortile”, proprio per la caratteristica planimetria che richiama questa forma. Gli Höfe diventarono il simbolo di quella che è stata chiamata “Vienna Rossa”. Essa si rivolgeva, infatti, principalmente alla classe operaia, non più, quindi, alle generiche fasce meno abbienti della popolazione. Gli Höfe vennero progettati per offrire un alloggio non molto distante dalle fabbriche, con lo scopo di alleggerire chi ci viveva dalle fatiche delle mansioni domestiche. A differenza delle Siedlungen, collocate in zone periferiche con pochi collegamenti con la città, questa nuova tipologia doveva permettere agli abitanti di raggiungere il luogo di lavoro facilmente. Molti dei nuovi edifici furono costruiti in prossimità della linea ferroviaria della Südgürtel, progettata da Otto Wagner, che fu soprannominata “Ringstrasse des Proletariat”, oppure lungo zone urbane ben collegate.<sup>104</sup>

L’Hof realizzava il programma edilizio caldeggiato da Otto Bauer e sostenuto da Peter Behrens per una città innovativa adiacente al centro storico.<sup>105</sup> Gli edifici organizzati secondo cortili chiusi o semiaperti comprendevano blocchi nei quali erano contenuti, oltre ai piccoli appartamenti, servizi al cittadino quali scuole, biblioteche, lavanderie, ambulatori e altro ancora. Sebbene spesso gli impianti non funzionassero al meglio, la cooperazione e l’associazione tra gli inquilini all’interno colmavano queste lacune, realizzando a pieno l’obiettivo pedagogico ed educativo perseguito dalla municipalità.

Va notato, inoltre, come questa tipologia abbia ribaltato il modello della Siedlung in rapporto con la teoria della città giardino: essa nel modello dell’Hof non scompariva,

---

<sup>103</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 25

<sup>104</sup> Lefavre L., *Rebel Modernists*, p. 122.

<sup>105</sup> Cfr. Calabi D., *Storia dell’Urbanistica*, p. 204.

ma veniva riadattata alla città. Il processo inverso qui utilizzato faceva sì che venisse portata la natura all'interno del tessuto urbano, cosicché ogni complesso edilizio diventasse una sorta di città giardino autosufficiente all'interno della città.<sup>106</sup>

Gli Höfe dovevano essere realizzati tenendo presente principalmente due cose: la necessità di costruire più abitazioni possibili, per riuscire a soddisfare gli obiettivi autoimposti dalla municipalità, e il rispetto delle norme sull'edilizia. Il rischio del costruire soluzioni abitative ad alta densità, infatti, era quello di ripetere gli errori commessi in passato con le Mietkasernen, contro le quali era stato proprio il partito social democratico a scagliare le nuove leggi. L'attenzione principale nella progettazione di tali edifici era, quindi, concentrata sulla distribuzione dei volumi in modo che venisse garantito l'accesso ai cortili verdi senza sfociare in un'occupazione eccessiva del suolo.<sup>107</sup> L'Hof andava, poi, a collocarsi in quartieri già esistenti, per questo furono determinate misure specifiche affinché si adattasse alle strade o agli edifici già presenti al momento della costruzione.<sup>108</sup> In alcuni casi furono ricavate delle vie di passaggio che attraversavano i nuovi edifici e si univano alle arterie già esistenti, consentendo di facilitare la circolazione del traffico.

L'omologo di Loos per il caso degli Höfe fu Hubert Gassner, che durante questi anni ricevette numerose commissioni pubbliche, forte anche della sua amicizia con Adler e della sua vicinanza al partito.<sup>109</sup> Gassner pose le basi per il nuovo modello di Hof, appoggiato dalla municipalità, realizzando edifici che, rispetto ai primi esperimenti avvenuti all'epoca di Wagner, disponevano di un bagno e di forniture d'acqua, oltre che di una *Wohnküche*, una specie di salotto nel quale si trovava una stufa da usare per riscaldarsi e per cucinare.<sup>110</sup> Gli edifici progettati a cortile riservavano lo spazio verde all'interno non più alla coltivazione, ma a luogo sociale, in cui incontrarsi e passare del tempo insieme.<sup>111</sup> Tra i progetti più importanti di Gassner vanno ricordati il Reumann Hof, il più significativo, il Karl Seitz Hof e il Lassale Hof. Il rappresentante

---

<sup>106</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, p. 123.

<sup>107</sup> Cfr. Blau E., *The Architecture of Red Vienna 1919-1934*, The MIT Press, Massachusetts Institute of Technology 1999, capitolo 8.

<sup>108</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>109</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, p. 123.

<sup>110</sup> Cfr. Ivi p. 124.

<sup>111</sup> Cfr. *Ibidem*.

più emblematico di questa tipologia rimane, invece, il Karl Marx Hof, il colossale complesso edilizio realizzato sul finire della Vienna Rossa da Karl Ehn.

I nuovi edifici andavano funzionalmente ad amalgamarsi con i vecchi, ma dal punto di vista stilistico furono spesso aspramente criticati, in particolare da chi si era apertamente dichiarato più favorevole alla tipologia della Siedlung. Josef Frank, ad esempio, li criticò denigrandoli come “palazzi residenziali per la gente”, sostenendo che non apportassero nessuna qualità stilistica.<sup>112</sup> Con l’avanzata verso il periodo della Vienna Nera, poi, gli Höfe, anche a causa della loro imponenza, vennero presi di mira dalla destra che li considerava come delle fortezze del socialismo.

## 2.4 Caso studio 1: la Werkbundsiedlung

### 2.4.1 Storia, origine, i promotori

Il quattro giugno 1932 venne inaugurata a Lainz, un quartiere a sud ovest di Vienna, la mostra Werkbundsiedlung (Img.1). Il tema centrale affrontato dagli edifici presentati era quello del nuovo modo di abitare. A farsi promotori della mostra i membri della Werkbund austriaca, che, preparandosi a partecipare all’assemblea nazionale delle Werkbund a Breslavia nel 1929, concordarono sul fatto che fosse giunto il momento anche per l’Austria di mettersi in gioco e proporre nuovi modelli abitativi.<sup>113</sup>

La mostra venne inizialmente pianificata per tenersi nel 1930, ma un cambiamento sia nella sede in cui sarebbero sorte le nuove abitazioni, sia nei finanziatori comportò un ritardo di due anni.<sup>114</sup> Questi sviluppi ebbero, inoltre, come conseguenza un mutamento del target di popolazione che sarebbe stata la destinataria di questi nuovi edifici. Inizialmente, infatti, il progetto avrebbe dovuto prendere forma nel decimo distretto della città, nella zona di Favoriten, che ancora oggi viene considerato un quartiere popolare, destinato ai cittadini più poveri. Inoltre il primo finanziatore, nonché l’entità che avrebbe avuto l’onere della gestione della nuova Siedlung una volta

---

<sup>112</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 25.

<sup>113</sup> Cfr. Rakowitz G., *Bloody modern houses, la Werkbundsiedlung di Vienna*, in *Firenzearchitettura, stare in tanti*, Firenze University Press, 2016, p.72.

<sup>114</sup> Cfr. Sito ufficiale della Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/>

conclusasi la mostra, inizialmente doveva essere il governo della città di Vienna, che vedeva nei nuovi edifici un modo per raggiungere l'obiettivo di ricostruzione urbana. Il finanziatore principale divenne però la GESIBA<sup>115</sup>, che insieme alla Heimbauhilfe doveva gestire l'organizzazione dell'evento, prima e della vendita degli edifici, poi. Il luogo di destinazione del progetto divenne il tredicesimo distretto di Vienna, il sobborgo di Hietzing, un area rurale abitata dalla classe media. Di conseguenza si passò da un progetto per la costruzione di case popolari, che sarebbero state destinate anche alle famiglie più povere, a un progetto i cui destinatari principali diventavano persone mediamente benestanti. Il cambio di collocazione in un quartiere strutturalmente diverso dall'originario fece sì che i disegni originali dovessero essere completamente rivisti e cambiati. Tutto questo spiega il ritardo di due anni.

All'inaugurazione erano presenti diplomatici e invitati illustri provenienti da altri Paesi e fecero gli onori di casa il presidente della Werkbund austriaca, Hermann Neubacher, il sindaco di Vienna, Karl Seitz e il presidente federale austriaco, Wilhelm Miklas (Img.5).<sup>116</sup> I tre pronunciarono i propri discorsi descrivendo il progetto della Werkbundsiedlung rispettivamente come il desiderio dell'uomo lavoratore di avere una casa e un giardino per sé, come la soluzione al caos stilistico degli ultimi anni che manifestava comunque lo sforzo collettivo insito nel concetto stesso di casa e come il sintomo del solido lavoro degli austriaci che aveva come prerogativa l'elemento sociale<sup>117</sup>; insomma, tre opinioni molto diverse tra di loro e che sicuramente servivano a strumentalizzare il nuovo quartiere come un mezzo di propaganda personale, ma che comunque mettevano in evidenza un punto comune: la Werkbundsiedlung si presentava come una boccata d'aria fresca, come l'espressione concretizzata del Modernismo austriaco e come qualcosa destinato a fare scuola negli anni a venire.

#### 2.4.2 Gli architetti

La mostra fu promossa dagli architetti della Werkbund austriaca e in particolare da Josef Frank, Oswald Haerdtl, Julius Theodor Kamari, Hermann Neubacher e Walter

---

<sup>115</sup> Gemeinnützige Siedlungs- und Bauaktiengesellschaft.

<sup>116</sup> Cfr. Sito ufficiale della Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/the-opening>

<sup>117</sup> Ibidem

Sobotka.<sup>118</sup> Da lì vennero coinvolti anche gli altri membri affinché progettassero e costruissero gli edifici, ma contribuissero anche all'arredamento sia dell'esterno, sia dell'interno, con pezzi unici di design.

La Werkbund austriaca era nata ufficialmente nel 1912 seguendo le orme di quella tedesca di pochi anni precedente. Di fatto, la fondazione del gruppo viene promossa proprio a seguito della realizzazione del meeting annuale sull'architettura promosso dalla Deutsche Werkbund, a Vienna.<sup>119</sup> Anche in Austria il gruppo è composto da artisti figurativi, artigiani, impiegati industriali, architetti ed esperti di arte e architettura con l'obiettivo di unire queste varie capacità per realizzare prodotti di qualità.<sup>120</sup> Il gruppo ha una base comune a quella della Bauhaus, ma intraprende una strada un po' diversa, prediligendo l'artigianato sull'oggetto industriale prodotto in serie. Il riflesso di questo pensiero è ben visibile anche se confrontiamo la Werkbundsiedlung di Vienna con la Weissenhofsiedlung di Stoccarda. Le mostre sono strettamente collegate -non fosse altro che per il fatto che a Vienna si decide di realizzare il progetto proprio come ispirazione alle grandi mostre delle Werkbund tenutesi in precedenza- ma differiscono per l'intento e le modalità. A Stoccarda, nella grande mostra organizzata nel 1927, vengono invitati architetti da tutto il mondo che compongono una Siedlung mettendo insieme più stili, ma pensando sempre alla possibilità di ricreare e produrre in serie alcuni elementi, in particolare dell'arredamento. Se lì troviamo la volontà di mettere in evidenza il contributo che può essere offerto dall'industria nella realizzazione di abitazioni moderne, a Vienna si cerca di evitare la standardizzazione e il razionalismo a favore della libertà creativa del futuro inquilino.<sup>121</sup>

A capo della coordinazione del progetto viene messo Josef Frank, l'unico degli architetti austriaci che aveva partecipato alla mostra di Stoccarda. Frank è incaricato della direzione artistica e della planimetria generale.<sup>122</sup> Egli sceglie di privilegiare soluzioni abitative che si concentrino sull'individuo, più che sulla collettività,

---

<sup>118</sup> Cfr. Rakowitz G., *Bloody modern houses, la Werkbundsiedlung di Vienna*, in *Firenzearchitettura, stare in tanti*, Firenze University Press, 2016, p.72.

<sup>119</sup> Cfr. Levetus A. S., *The Austrian Werkbund Exhibition in Vienna*, in *The American Magazine of Art*, Vol. 21, N.10, 1930, p. 581.

<sup>120</sup> Ibidem

<sup>121</sup> Cfr. Sito ufficiale Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/the-architectural-concept>

<sup>122</sup> Cfr. Rakowitz G., *Bloody modern houses, la Werkbundsiedlung di Vienna*, in *Firenzearchitettura, stare in tanti*, Firenze University Press, 2016, p.73.

proponendo modelli in scala 1:1 che dopo la mostra possano essere utilizzabili dai cittadini. Il principio generale utilizzato era quello di ottenere la massima efficienza con il minimo dispendio di spazio. Frank, inoltre, aveva come motto personale quello di permettere anche in soluzioni abitative a basso costo una qualità della vita alta.

Questo principio di fondo, primo sintomo del Modello Vienna, era condiviso da un gruppo di architetti che nel capoluogo austriaco avevano trovato terreno fertile per perseguire questi obiettivi. Essi erano stati facilitati dalle nuove riforme del governo che, dopo la distruzione lasciata dalla prima guerra mondiale, aveva risposto alla necessità di abitazioni promuovendo un'architettura qualitativamente alta.<sup>123</sup> Insieme a Josef Frank, Adolf Loos, Leopold Bauer, Josef Hoffman, Gerrit Rietveld, Andre Lurcaut e Richard Neutra, per citare i più celebri, ma anche molti altri, erano sostenitori della teoria della città giardino. Il principio di fondo fu ripreso per la realizzazione della Werkbundsiedlung del 1932. Il gruppo concepisce l'idea di Siedlungen periferiche composte da case monofamiliari a bassa densità i cui abitanti, grazie ai giardini adiacenti alle abitazioni, adibiti ad orti, possano provvedere anche alla propria sussistenza.<sup>124</sup> In questo modo, la qualità abitativa ricercata e promossa anche per le abitazioni a basso costo veniva a concretizzarsi nella dotazione di un mezzo di sussistenza come ambiente adiacente.

Oltre all'idea della città giardino fu, poi, sostenuta un'immagine di casa come luogo che doveva distinguersi nettamente dall'ambiente lavorativo. Alcuni degli architetti tra cui ancora Frank, Jacques Groag, Walter Sobotka, Oskar Strnad, disegnarono degli ambienti che non fossero più soggetti alla standardizzazione, al funzionalismo e al razionalismo, ma che si concentrassero piuttosto sull'uomo, restituendogli la libertà di agire fisicamente, non più con l'intermediazione della macchina.<sup>125</sup>

Alla fine gli architetti coinvolti nel progetto furono trentadue. Tra di loro la maggioranza era costituita dagli Austriaci, ma non mancarono partecipazioni estere o situazioni in cui architetti che ormai lavoravano da tempo all'estero tornarono in patria

---

<sup>123</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause/At Home in Vienna*, in *At Home in Vienna, Studies of exemplary affordable houses*, di Alic D., Jadric M., TU Wien Academic Press, Vienna, 2019, pp. 21-24.

<sup>124</sup> Cfr. Calabi D., *Storia dell'urbanistica europea, questioni, strumenti, casi esemplari*, 2004, Mondadori, Milano, p. 204.

<sup>125</sup> Cfr. Sito ufficiale Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/viennese-architecture-and-interior-design>

in occasione di questo grande evento.<sup>126</sup> Una menzione speciale va fatta, poi, alla partecipazione di una donna, Margarete Schütte-Lihotzky. È un evento insolito per l'epoca, ma che dimostra quanto rivoluzionaria fu l'architetta nella sua vita, essendo ella stata invitata al progetto della Werkbundsiedlung in virtù della sua fama già consolidata, grazie anche all'invenzione della Frankfurter Küche.

Il coordinamento del progetto da parte di Josef Frank servì alla creazione di una Siedlung coerente e ben assemblata, nonostante le differenze stilistiche dei vari partecipanti.

#### 2.4.3 Il progetto e il risultato finale

La Werkbundsiedlung viennese fu inaugurata nel 1932 ed era composta da settanta abitazioni in totale, realizzate da trentadue architetti. A differenza di ciò che era accaduto alla mostra di Stoccarda del 1927, a Vienna gli edifici seguivano una traccia comune relazionandosi in modo omogeneo. Costruita tra la Veitingergasse e la Jagdschlossgasse, la Werkbundsiedlung si proponeva come un nuovo quartiere residenziale situato in un'area periferica a metà strada tra la zona urbana e la campagna. Con il cambio di collocamento dal decimo distretto a Lainz, il progetto subì un riadattamento che doveva tener conto del nuovo andamento del terreno. La presenza della Roter Berg a nord del quartiere e la delimitazione offerta dalle due strade già presenti, fece sì che Frank optasse per un'impostazione più dinamica rispetto alla classica griglia ortogonale prevista già dal progetto originale.<sup>127</sup> Egli pensò di orientare gli edifici lungo le strade già esistenti e poi si occupò della creazione di nuove vie di collegamento (Img.2).

Il cantiere fu diviso in lotti di terreno di 200 m<sup>2</sup>, dei quali solo una superficie di un sesto o un quarto veniva destinata all'abitazione, lasciando il ruolo preponderante al giardino.<sup>128</sup> La Werkbundsiedlung è stata spesso associata ad una città giardino proprio per la grande importanza che viene conferita alle zone verdi nel progetto totale. Molti degli architetti che parteciparono alla mostra, compreso anche lo stesso Frank,

---

<sup>126</sup> Cfr. Rakowitz G., *Bloody modern houses, la Werkbundsiedlung di Vienna*, in *Firenzearchitettura, stare in tanti*, Firenze University Press, 2016, p.74.

<sup>127</sup> Cfr. Frank J., *Zur Entstehung der Werkbundsiedlung*, in *Die Internationale Werkbundsiedlung Wien 1932*, catalogo ufficiale della mostra del 1932, Vienna, 1932, pp. 7-9.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

facevano parte del *Gartenstadtbewegung*, che come gruppo cercava di mettere in pratica la teoria di Ebenezer Howard. Di fatto, però, questa si rivela una falsa credenza, dal momento che gli ampi giardini non erano destinati alla sussistenza della famiglia possidente e in ogni caso le dimensioni dell'area non potevano costituire realmente una zona autonoma. Va inoltre tenuto presente che con la teoria della città giardino si punta alla realizzazione di un luogo autosufficiente e indipendente dal resto della città, cosa che non avviene in questo caso.<sup>129</sup>

Josef Frank, in qualità di capo-progetto, fissò delle regole di base che ogni architetto doveva tenere presenti per la realizzazione delle singole strutture, finalizzate proprio alla riuscita di un progetto totale armonioso. L'obbiettivo, del resto, era quello di presentare tipologie abitative diverse, ma in uno spazio più o meno simile, in modo da mettere in evidenza il contributo che il singolo inquilino poteva imprimere sullo spazio vissuto. Frank stabilì, in primis, che le facciate e le delimitazioni dei confini dovessero essere uniformi, poi, che i tetti dovessero essere piani ed infine fu scelto un metodo di costruzione comune, che impiegava il laterizio.<sup>130</sup> Per esigenze strutturali dovute alla presenza del canale e alla regolazione delle strade, le case dovevano essere interrato, per questo in tutti i progetti è stato realizzato un piano seminterrato.<sup>131</sup> Queste indicazioni, insieme all'idea originale e fondamentale di realizzare abitazioni fornite di un giardino, costituirono le fondamenta sulle quali gli architetti edificarono le proprie costruzioni.

La sottile differenza tra gli edifici serviva a rispondere all'esigenza di fornire abitazioni per fasce della popolazione incluse tra la media borghesia urbana e i ceti produttivi.<sup>132</sup> Le case variano, infatti, nelle dimensioni e di conseguenza anche nel numero delle stanze, anche se si cerca sempre di mantenere una densità abitativa bassa, proprio per rispettare il criterio della qualità. Le tipologie potevano essere monofamiliari o plurifamiliari, da uno fino a tre piani, da due a cinque stanze e alcune disponevano

---

<sup>129</sup> Cfr. Sito Ufficiale Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/the-garden-concept>

<sup>130</sup> Cfr. Sito ufficiale della Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/the-architectural-concept>

<sup>131</sup> Cfr. Frank J., *Zur Entstehung der Werkbundsiedlung*, in *Die Internationale Werkbundsiedlung Wien 1932*, catalogo ufficiale della mostra del 1932, Vienna, 1932, p. 9.

<sup>132</sup> Cfr. Rakowitz G., *Bloody modern houses, la Werkbundsiedlung di Vienna*, in *Firenzearchitettura, stare in tanti*, Firenze University Press, 2016, p.74.

anche di un alloggio per la domestica.<sup>133</sup>

Una cosa che decisamente rende la Werkbundsiedlung viennese diversa da quella tedesca è la scelta di non lasciare spazio a sperimentalismi in architettura. Non c'era l'intento di esporre le innovazioni nei materiali, negli stili e nelle tecniche di costruzione come in precedenza, ma al contrario si volevano realizzare case tutto sommato semplici, ma che mostrassero dei modi di vivere nella società moderna, basandosi sul confort.<sup>134</sup> Dietro al progetto c'era anche l'obiettivo di mettere in luce il Secondo Modernismo Viennese come stile in grado di sopravvivere anche in un'epoca in cui il funzionalismo e la meccanizzazione facevano da padrone.<sup>135</sup> Per questo motivo tutte le case erano state ammobiliate già all'apertura della mostra, in modo che i possibili acquirenti potessero farsi un'idea del tipo di arredamento che avrebbero voluto avere nella propria abitazione. In realtà la mostra era una vera e propria vetrina per gli oltre cinquanta designer e le duecento compagnie che collaborarono,<sup>136</sup> come dimostra anche il fatto che alla fine del catalogo ufficiale vengano presentate tutte le aziende partecipanti. L'arredamento, composto da pezzi di artigianato, fu un grande protagonista della mostra, in quanto sintomo dell'individualità restituita all'uomo. Gli spazi erano concepiti per lasciare all'inquilino la libertà di disporre i mobili come preferiva e di cambiare loro posizione ogni volta che voleva (Img.4). Anche i muri erano lasciati neutri e i colori utilizzati erano tenui.<sup>137</sup> Il ruolo dell'occupante nella realizzazione della propria abitazione era attivo, cosa che ai giorni nostri può sembrare scontata, ma che all'epoca, con le esperienze della Bauhaus e delle mostre contemporanee era andata un po' scomparendo. Inoltre, i modernisti consideravano l'abitazione come lo spazio opposto a quello del lavoro e sostenevano che non ci dovessero essere elementi di arredo che rimandassero a quell'ambito, pertanto furono preferiti ad esempio tessuti di fantasia e

---

<sup>133</sup> Ibidem.

<sup>134</sup> Cfr. Aigner A., *Building Exhibition, Open-Air Museum, Digital Web-Exhibit: The Vienna Werkbund Estate on Display*, in *Austrian History Yearbook*, Vol. 46, Center for Austrian Studies, University of Minnesota, 2015, pp. 70-72.

<sup>135</sup> Cfr. Prokop U., *On the Jewish Legacy in Viennese Architecture, The contribution of Jewish architects to building in Vienna 1868-1938*, Böhlau, 2016, p.83.

<sup>136</sup> Cfr. Aigner A., *Building Exhibition, Open-Air Museum, Digital Web-Exhibit: The Vienna Werkbund Estate on Display*, p. 77.

<sup>137</sup> Cfr. Sito ufficiale Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/viennese-architecture-and-interior-design>

oggetti artigianali rifiniti al dettaglio.<sup>138</sup> I colori pastello dei mobili erano ripresi dai muri esterni degli edifici, curati da László Gábor, che elaborò uno schema cromatico basato sul giallo pallido, il blu seta, il verde bottiglia e il rosa.<sup>139</sup>

Nel periodo di apertura della mostra la Siedlung era allestita come un vero e proprio museo a cielo aperto. Per presentare tutte le potenzialità delle abitazioni vennero scelti arredamenti diversi anche per complessi abitativi molto simili se non addirittura facenti parte della stessa struttura e il tutto contribuì a rendere un'idea di eterogeneità in aperto contrasto con la standardizzazione.<sup>140</sup> Anche i giardini dovevano essere lasciati scarni per lasciare al futuro occupante la libertà di piantarvi ciò che preferiva, ma anch'essi durante la mostra vennero abbelliti con tipologie arboree o fiori dei più diversi tipi.

#### 2.4.4 La reazione del pubblico e il fallimento dell'ideale

Nel periodo compreso tra il 5 giugno e il 7 agosto 1932, in cui la Werkbundsiedlung rimase aperta come mostra, più di 100.000 persone la visitarono. Vennero organizzate visite in cui facevano da guida gli architetti che avevano realizzato gli edifici. In questo periodo, inoltre, le case rimasero in vendita. Il successo di pubblico fu buono e motivo di grande orgoglio da parte degli organizzatori.

L'evento attirò l'attenzione della stampa estera, che pubblicò articoli entusiasti sulla nuova Siedlung, vista come un progetto efficiente, reale e sociale, nonché come la più grande mostra di architettura in Europa. I quotidiani austriaci, dall'altro lato si divisero tra chi lo considerava un buon quartiere residenziale e chi invece giudicò aspramente le dimensioni decisamente piccole, definendo le abitazioni delle "case per nani".<sup>141</sup>

Al successo della Siedlung come mostra a cielo aperto non corrispose un altrettanto successo in campo immobiliare. Alla chiusura dell'evento solo quattordici case su settanta erano state vendute.<sup>142</sup> Tra i primi ad abitare nel nuovo quartiere ci fu la

---

<sup>138</sup> Ibidem.

<sup>139</sup> Ibidem.

<sup>140</sup> Ibidem.

<sup>141</sup> Cfr. Sito ufficiale Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/the-exhibition-as-media-event>

<sup>142</sup> Cfr. Rakowitz G., *Bloody modern houses, la Werkbundsiedlung di Vienna*, in *Firenzearchitettura, stare in tanti*, Firenze University Press, 2016, p.74.

famiglia Schanzer, ebrea, che acquistò la casa progettata da Jacques Groag. Il figlio, che una volta fuggito dall’Austria ha cambiato nome in Charles Paterson, ha rilasciato nel 2012 un’intervista utile per capire come era la vita nella Werkbundsiedlung. Dalla prospettiva di un bambino, quale era Charles nel 1932, lo descrive come un luogo piacevole in cui stare e giocare con i coetanei, grazie alla lontananza con le strade e l’abbondanza di giardini, oltre che alla vicinanza con la Roter Berg. Per quanto riguarda l’interno lo ricorda come una casa piccola. I tre piani su cui era strutturata facevano sì che lui e la sorella avessero un piano proprio separato da quello della camera da letto dei genitori.<sup>143</sup> L’arredamento era composto da colori tenui e, insieme alla luce e alla presenza di piante, rendeva lo spazio rilassante. La famiglia Schanzer fu una delle poche ad abitare la Werkbundsiedlung e la situazione non migliorò con il passare del tempo.

Le abitazioni invendute rimasero tali a lungo a causa di una serie di fattori contrari che comportarono il fallimento economico del progetto. In primis, sicuramente, il target per i possibili acquirenti, che, nel momento in cui prese forma cambiò. Inizialmente, infatti, le abitazioni erano destinate alla classe lavoratrice o operaia, ma la realizzazione concreta degli edifici e soprattutto l’arredamento modernista curato nel dettaglio sforarono troppo il budget di un operaio medio; allo stesso tempo le case erano troppo piccole o troppo moderne per incontrare i gusti della medio-bassa borghesia, che invece poteva permettersi la spesa.<sup>144</sup> Contribuì alle difficoltà la crisi economica che dagli anni Trenta iniziò a farsi sentire anche in Austria e per questo, le case che costavano dai 25.000 ai 65.000 scellini diventavano un bene troppo prezioso per i più. Gli abitanti della Werkbundsiedlung furono principalmente impiegati governativi e membri della classe medio-alta.<sup>145</sup>

La Werkbundsiedlung fu, inoltre, vittima dell’ascesa nazista in Austria. Una delle cause del fallimento delle vendite, infatti, è stata fatta risalire da alcuni anche all’avanzamento di idee di estrema destra che criticavano il complesso residenziale

---

<sup>143</sup> Cfr. Intervista a Charles Paterson fatta dalla figlia per la mostra al Wien Museum sulla Werkbundsiedlung del 2012. Link YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=T5joHWd4Jug>

<sup>144</sup> Cfr. Aigner A., *Building Exhibition, Open-Air Museum, Digital Web-Exhibit: The Vienna Werkbund Estate on Display*, p. 73.

<sup>145</sup> Cfr. Sito Ufficiale Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/sale-and-renting>

perché un terzo degli architetti che lo aveva progettato era di origine ebraica.<sup>146</sup> L'antisemitismo, avvalorato anche dal fatto che molti degli abitanti del quartiere erano ebrei, contribuì ad allontanare i possibili acquirenti. Ci furono tensioni anche tra gli stessi membri della Werkbund, che accusarono la parte ebraica del gruppo di aver monopolizzato il progetto.<sup>147</sup>

Il 30 dicembre 1938 la proprietà delle case invendute passa dalla GESIBA alla Municipalità di Vienna. Nello stesso anno era stato eletto sindaco Hermann Neubacher, che era stato a capo sia della GESIBA sia della Werkbund e che pochi mesi prima dell'acquisizione aveva deciso di restaurare le facciate della Siedlung.<sup>148</sup> La Città di Vienna da allora rese le abitazioni appena acquistate delle case popolari.

Durante gli anni dell'Anschluss e della Seconda guerra mondiale molti degli abitanti della Werkbundsiedlung furono vittime delle persecuzioni naziste e i più fortunati riuscirono a fuggire prima che fosse troppo tardi. Le case rimasero quindi disabitate per un po'. Diverse abitazioni furono distrutte, anche se alcune furono ricostruite in epoche successive.<sup>149</sup>

Dal 1938 la manutenzione fu scarsa se non del tutto assente, pertanto si è verificato anche il fallimento dell'ideale qualitativo che era stato perseguito per queste abitazioni. Con gli anni si sono riscontrati problemi di infiltrazioni, di deterioramento delle pareti, oltre naturalmente alla consumazione degli intonaci.

Nel 1978 la Werkbundsiedlung è entrata a far parte dei monumenti nazionali e negli anni Ottanta è stata avviata un'operazione di restauro conservativo per ripristinare gli arredi originali.<sup>150</sup> Nel 2011 è stato avviato un lavoro di restauro che ha coinvolto 48 edifici, per un totale di 10 milioni di euro. Con questo intervento si è cercato di implementare l'efficientamento energetico attraverso l'isolamento termico. È stato un passo avanti fatto in direzione degli attuali residenti del quartiere, i quali hanno dovuto convivere con l'onere di risiedere in un monumento pubblico, con tutto ciò che esso comporta.

---

<sup>146</sup> Cfr. Prokop U., *On the Jewish Legacy in Viennese Architecture, The contribution of Jewish architects to building in Vienna 1868-1938*, Böhlau, 2016, p.84.

<sup>147</sup> Ibidem.

<sup>148</sup> Cfr. Sito ufficiale Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/exhibition-1932/sale-and-renting>

<sup>149</sup> Ibidem.

<sup>150</sup> Cfr. Aigner A., *Building Exhibition, Open-Air Museum, Digital Web-Exhibit: The Vienna Werkbund Estate on Display*, p. 79.

## 2.4.5 Conclusioni

La Werkbundsiedlung si è rivelata con il tempo un esperimento fallimentare. Ha avuto il pregio di proporsi come alternativa agli Höfe costruiti dal governo della Vienna Rossa e di offrire anche alla classe lavoratrice il sogno di possedere una casa monofamiliare propria.<sup>151</sup> L'idea iniziale di Frank era un primo passo verso il Modello Vienna, ma tra la variazione del progetto originale e i vari eventi storici contrari non riuscì ad arrivare al raggiungimento dell'obiettivo. La Werkbundsiedlung resta comunque una pietra miliare dell'architettura austriaca e una grande fonte di ispirazione per i successivi modelli di abitabilità minima.

## 2.5. Caso studio 2: il Karl Marx Hof

### 2.5.1 La storia del Karl Marx Hof

Nel 1926 furono avviati i lavori di costruzione del Karl Marx Hof, progettato da Karl Ehn, nel diciannovesimo distretto di Vienna, Döbling. Esso rientra nel *Wohnprogramme* della Vienna Rossa e per questo diviene ben presto il simbolo dell'Austro-Marxismo. L'edificio dà alloggio a circa 5.000 persone contribuendo alla costruzione di circa 1.300 abitazioni sulle più di 60.000 che il piano governativo prevedeva per rispondere alle esigenze della popolazione, contrastando il degrado costituito dalle Mietkasernen<sup>152</sup>.

Il progetto, infatti, viene promosso direttamente dal governo secondo i principi fissati a partire dalla fine della prima guerra mondiale e dall'insediamento del governo socialista. Il Karl Marx Hof rientra nella tipologia abitativa degli Höfe, promossa da un gruppo di architetti variegato, ma sostenuta in particolare da Peter Behrens che garantisce il pieno appoggio al programma di Otto Bauer.<sup>153</sup> Esso prevedeva la

---

<sup>151</sup> Ivi p. 74.

<sup>152</sup> Cfr. Rakowitz G., *Bloody modern houses, la Werkbundsiedlung di Vienna*, in *Firenzearchitettura*, stare in tanti, Firenze University Press, 2016, p.72.

<sup>153</sup> Cfr. Calabi D., *Storia dell'urbanistica Europea*, Paravia Bruno Mondadori ed., 2004 Milano, pp. 204-205.

realizzazione di superblocchi abitativi dotati di tutti i servizi e destinati principalmente alla classe operaia o ai ceti meno abbienti. Il Karl Marx Hof si concretizza sin da subito come l'esempio più riuscito e più grande di questa tipologia e diviene pertanto la roccaforte del modello socialista di *welfare*.

Il progetto viene finanziato, ancora una volta, da una tassa sociale promossa dal partito ad hoc per far sì che ci fosse una redistribuzione equa dei servizi tra tutte le classi. Grazie a questi espedienti, anche l'affitto poté essere mantenuto basso, essendo calcolato come il 4% dello stipendio medio di un operaio e in caso di licenziamento il pagamento poteva essere ritardato.<sup>154</sup>

Il Karl Marx Hof si inserisce in una zona particolare della città, uno spazio verde libero, ricavato non molti anni prima dalla bonifica del canale del Danubio (Img. 7). Il terreno, soprannominato Hagenwiese, era stato utilizzato per diversi anni come orto cittadino, dal momento che risultava difficile edificarvi qualcosa. Un progetto massiccio come quello del Karl Marx Hof, però, permise lo sfruttamento di questo spazio come cantiere edile attraverso l'inserimento di pilastri profondi che trapassavano il terreno e garantivano la stabilità.<sup>155</sup> Questa zona, oltre ad avere il vantaggio di non essere ancora stata edificata e di non richiedere, quindi, lavori di smaltimento, era anche abitata da ceti leggermente più alti rispetto a quelli degli inquilini del nuovo edificio. Rientrando però il Karl Marx Hof in uno specifico piano governativo, a differenza di ciò che era accaduto con la Werkbundsiedlung, questo non compromise il progetto originale. Le abitazioni furono costruite con il preciso intento di realizzare delle case popolari e i destinatari rimasero, anche dopo l'inaugurazione, le famiglie degli operai o le fasce più deboli della popolazione. L'immenso edificio, inoltre, fu costruito in una soluzione di continuità con ciò che già esisteva, tanto che, nonostante la superficie particolarmente allungata, furono ricavate delle aperture dedicate al transito delle strade.

L'inaugurazione ufficiale si tenne il 12 ottobre 1930, anche se l'edificio fu ultimato solo nel 1933, quando fu aggiunta l'ultima delle tre sezioni in cui era stato diviso.<sup>156</sup>

---

<sup>154</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause/At home in Vienna*, TU Wien Academic Press, Vienna, 2019, p. 26.

<sup>155</sup> Cfr. Sito Wiener Wohnen della Città di Vienna: <https://www.wienerwohnen.at/hof/220/Karl-Marx-Hof.html>

<sup>156</sup> Cfr. *Karl Marx Hof*, in Archivio online Das Rote Wien: <https://web.archive.org/web/20110111162825/http://www.dasrotewien.at/online/page.php?P=11897>

In questa occasione il sindaco di Vienna Karl Seitz pronunciò un discorso destinato a rimanere nella storia, che ci dà un'idea del forte valore politico attribuito all'edificio sin da subito. Egli disse: "Una volta che non ci saremo più queste pietre parleranno per noi".<sup>157</sup> Alla luce degli eventi successivi e considerando quello che accadrà non molto tempo dopo a Vienna, queste parole possono essere considerate da un lato come una profezia infelice, dall'altro come una condanna dell'edificio. Esso, infatti verrà sempre visto come una roccaforte dell'Austro-marxismo, anche in virtù del suo aspetto, tanto che con l'avvento del nazismo si credeva addirittura che fosse il nascondiglio delle armi dei socialisti.

### 2.5.2 L'architetto: Karl Ehn

Il Karl Marx Hof prende vita a partire da un progetto di Karl Ehn. Egli si forma tra il 1904 e il 1907 all'Akademie der Bildende Künste di Vienna e dopo essersi diplomato, inizia sin da subito a lavorare.

Nel 1908 entra al servizio dell'amministrazione comunale di Vienna, cosa che, insieme alla sua iscrizione alla S.P.Ö. fatta nel dopoguerra, gli farà avere diverse commissioni da parte della città.<sup>158</sup> Ehn si inserisce a pieno nel programma e nell'ideologia della Vienna Rossa, occupandosi della costruzione prima di appartamenti che mostrano un grande sperimentalismo negli stili, poi di quella dei primi Höfe (Lindenhof, Babel-Hof, Svoboda-Hof...) come nuove soluzioni abitative minime.<sup>159</sup> Questi ultimi appaiono come anticipazioni di ciò che poi sarà il Karl Marx Hof, il cui primo progetto verrà realizzato nel 1926. In esso, su indicazione dei committenti, Ehn metterà in primo piano la funzionalità dell'edificio e punterà ad uniformarlo con l'esistente. L'obiettivo perseguito era quello condiviso da Peter Behrens e da tanti altri: far valere la tipologia degli Höfe come modello funzionale e perfettamente inserito dell'ambiente urbano.<sup>160</sup>

Come molti degli architetti che operano a Vienna in questi anni, anche lui è un allievo di Otto Wagner. Gli insegnamenti trasmessi dalla Wagnerschule trovano uno sfogo in

---

<sup>157</sup> "Wenn wir einst nicht mehr sind, werden diese Steine für uns sprechen."

<sup>158</sup> Cfr. Denti G., *Karl Ehn. Il Karl Marx Hof*, p.10.

<sup>159</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>160</sup> Cfr. Ibidem.

molti degli edifici pubblici e hanno di conseguenza una buona risonanza anche nella tipologia degli Höfe. Nel Karl Marx Hof, tra le altre cose, si riscontrano nell'attenzione dedicata alla distribuzione dei volumi, nella planimetria e nel linguaggio adottato.<sup>161</sup> Da Wagner Ehn eredita la monumentalità dell'architettura, che si esprime attraverso l'inserimento di dettagli plastici sull'edificio che si amalgamano in maniera uniforme.<sup>162</sup> Il linguaggio decorativo, poi, è influenzato anche dall'opera di Adolf Loos e dalle esperienze delle avanguardie, tra cui De Stijl, il cubismo e l'espressionismo.<sup>163</sup> Del resto il Karl Marx Hof viene definito anche da Manfredo Tafuri come "un'eloquenza onnicomprensiva capace di assoggettare molteplici linguaggi"<sup>164</sup>.

Sorprendentemente, Ehn continua ad esercitare la professione anche sotto la dittatura nazista. Nonostante il Karl Marx Hof venga chiaramente considerato come una roccaforte del nemico, infatti, lui e altri tra i quali Rudolf Perco, Siegrfid Theiss, Hans Jaksch, particolarmente coinvolti nel programma di ricostruzione edilizia della Rote Wien, continuarono a ricevere importanti commissioni anche dal Reich.<sup>165</sup>

### 2.5.3 Il progetto e il risultato finale

Il Karl Marx Hof viene costruito tra il 1927 e il 1933 su progetto di Karl Ehn e con la supervisione della Wiener Stadtbauamt. Esso si erge in un'area la cui superficie totale è di 156.027 m<sup>2</sup>, ma neanche un quarto di essa viene destinata al costruito. Di esso solo 28.751 m<sup>2</sup> costituiscono l'area delle abitazioni, mentre i restanti 127.276 m<sup>2</sup> sono destinati agli spazi comuni che includono aree di svago, infrastrutture e giardini.<sup>166</sup> Il Karl Marx Hof voleva offrire soluzioni abitative a basso costo alle fasce della popolazioni meno abbienti, ma allo stesso tempo serviva come strumento che

---

<sup>161</sup> Cfr. Denti G., *Karl Ehn. Il Karl Marx Hof*, in *Momenti di Architettura Moderna*, v. 18, Alinea Editrice s.r.l., Firenze 1997, p. 11.

<sup>162</sup> Cfr. *Karl Ehn*, in *Archivio Online Das Rote Wien*:  
<https://web.archive.org/web/20111013184641/http://www.dasrotewien.at/ehn-karl.html>

<sup>163</sup> Cfr. Denti G., *Karl Ehn. Il Karl Marx Hof*, p. 11.

<sup>164</sup> Cit. Tafuri M., *Vienna Rossa. La politica residenziale nella Vienna Socialista*, Electa, Milano 1995, p. 86.

<sup>165</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists. Viennese architecture since Otto Wagner*, Lund Humphries, Londra 2017, p.181-182.

<sup>166</sup> Cfr. AA. VV., *Der Karl Marx-Hof : Die Wohnhausanlage Der Gemeinde Wien Auf Der Hagenwiese in Heiligenstadt*, Thalia, Vienna 1930, p. 5.

dimostrasse la possibilità concreta di vita comunitaria all'interno di una città metropolitana come Vienna. Perfettamente in linea con il concetto alla base della vita socialista e comunista, veniva dedicata sin dalla prima bozza del progetto una vitale importanza agli spazi comuni.

Un grande problema era costituito all'origine dal terreno, dato che era stato ricavato anni prima dalla bonifica di un braccio del Danubio ed utilizzato fino ad allora per fare delle esercitazioni militari o come orto cittadino. La sua natura friabile poteva generare dei problemi strutturali. Gli ingegneri hanno, pertanto, avviato una serie di esperimenti per ottimizzare la sicurezza della struttura. La soluzione è stata quella di utilizzare dei pilastri rinforzati di calcestruzzo che vanno ad infilarsi nel terreno e che sono stati eseguiti in più gettate.<sup>167</sup> Sono stati, poi, impiegati diversi materiali che ottimizzassero la distribuzione dei pesi in punti critici, ad esempio in prossimità dei grandi archi sotto i quali passano gli snodi viari.

La grande estensione dell'area, lunga più di un chilometro, faceva riflettere molto sul giusto modo di impiegare lo spazio, per evitare di ottenere un prodotto finale che risultasse eccessivamente pesante e che andasse a ripetere gli errori edili fatti con le Mietkasernen. Per questo il costruito viene limitato al trenta per cento dell'area totale, privilegiando soluzioni strutturali che prevedevano cortili interni inseriti al centro dei blocchi (Img. 6).<sup>168</sup> In un'area del genere, inoltre, doveva essere garantita una possibilità di movimento efficiente, pertanto vengono pianificate arterie per facilitare il traffico che si inoltrano anche all'interno degli archi della grande struttura e che prolungano le vie già esistenti. In particolare si pensa a quattro strade di collegamento attraverso l'edificio per rispondere alla congestione che poteva crearsi nel movimento dalla stazione di Heiligenstadt ai vari servizi in zona. Viene aggiunta poi una quinta strada, la Geistingergasse, dal valore più estetico che funzionale, che segna il confine tra la nuova struttura e le Mietkasernen già esistenti.<sup>169</sup>

L'edificio si costruisce sul motivo dei cortili, cinque in totale di cui il principale, quello che si trova al centro, funge da piazza rappresentativa e per questo chiamata Piazza Karl Marx fino alla guerra civile. Negli altri vi si trovavano giardini, aree di sosta per

---

<sup>167</sup> Cfr. Ivi p.7.

<sup>168</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause/At home in Vienna*, TU Wien Academic Press, Vienna, 2019, p. 27.

<sup>169</sup> Cfr. AA. VV., *Der Karl Marx Hof*, p.4.

i residenti più anziani e di gioco per i bambini (Img. 9).<sup>170</sup> Nelle zone di transito si trovano poi degli spazi destinati alle attività commerciali.

L'edificio si presenta come un blocco imponente e le decorazioni in particolare della zona centrale lo rendono accostabile ad una fortezza. Esso, infatti, si sviluppa su cinque piani, ma nella parte affacciata su Karl Marx Platz sono presenti sei torri delineate dalla parete sporgente ed evidenziate dal colore rosso utilizzato per la facciata, chiara allusione al "colore" del governo che aveva voluto l'edificio.<sup>171</sup> Il motivo ornamentale "a torre" veniva, poi, ripreso anche nelle pareti esterne dell'edificio. Le facciate sono, inoltre, caratterizzate da un'alternanza ritmica di finestre e balconi che forniscono luce e contatto con l'esterno. Sono presenti, poi, delle decorazioni evocative costituite principalmente da archi e sculture. Di esse ricopre un ruolo di spicco il *Sämann* di Otto Hofner, che si trova nella piazza del cortile principale (Img. 8), ma emergono anche le figure allegoriche situate sopra alle chiavi di volta degli archi sulla facciata, eseguite da Josef Franz Riedl.<sup>172</sup>

La parte che però definisce pienamente il Karl Marx Hof come l'esempio di un tipo di abitazione comunitaria è proprio quella degli spazi comuni e dei servizi che vi si trovavano all'interno. Se confrontiamo le planimetrie dei singoli appartamenti inserendole all'interno dell'edificio appare chiaro come la maggior parte della vita era pensata per essere vissuta in gruppo. L'edificio ospitava in totale 1.382 appartamenti di cinque tipologie diverse. Si andava da soluzioni più modeste che prevedevano una sola camera destinata a persone non ancora sposate, ad abitazioni con fino a cinque stanze (tra *Zimmer* e *Kammern*) e una piccola cucina.<sup>173</sup>

I bagni e una cucina più grande e maggiormente fornita erano, invece, compresi nella porzione degli spazi comuni, integrati tra i servizi. La cucina o mensa comune, in particolare, era pensata proprio per alleggerire gli inquilini del Karl Marx Hof, per lo più operai o lavoratori di altro genere, dalle mansioni domestiche ed offrire dei

---

<sup>170</sup> Cfr. Sudas, I., *An Inquiry On Bourgeois Conception Of Social Housing Program For Working-Class: Karl Marx Hof In Vienna*, METU, n.d., 2011, p.48.

<sup>171</sup> Cfr. Ivi pp. 46-47.

<sup>172</sup> Cfr. AA. VV., *Der Karl Marx Hof*, p. 5.

<sup>173</sup> Ivi p.7.

momenti di riposo veri. Inoltre, c'era l'intento, tramite la mensa, di migliorare la qualità degli alimenti consumati.<sup>174</sup>

I bagni comuni, dotati di doccia o vasche, si trovavano nelle stesse zone dell'edificio adibite a lavanderie, dato che condividevano il sistema di riscaldamento per caldaie. In totale erano presenti due bagni e due lavanderie centralizzate, 62 lavabi, 20 vasche e 30 docce.<sup>175</sup> Tra gli altri servizi ve ne erano alcuni dedicati alla famiglia, comprensivi di un centro di assistenza per le madri, due asili e un centro ricreativo, mentre altri offrivano aiuti di base ai cittadini. All'interno del Karl Marx Hof erano, infatti, presenti uno studio dentistico (Img. 10), un pronto soccorso con il rispettivo ambulatorio e una farmacia per tutelare la salute degli abitanti, una biblioteca e un ufficio postale per offrire comodità e autonomia, oltre che venticinque locali da destinare ad attività commerciali sparsi lungo tutto il perimetro.<sup>176</sup>

Risulta chiaro, quindi, come il Karl Marx Hof si presentasse definitivamente come una città dentro la città. Esso era sicuramente dotato di un'autonomia che facilitava la vita di chi viveva nei numerosi appartamenti, ma i grandi cortili e i negozi attiravano anche clienti dalle zone circostanti.

#### 2.5.4 La reazione della popolazione

Sin dall'inizio il governo espresse l'intento di rendere il Karl Marx Hof un rifugio per la classe operaia, a partire dalla scelta della tipologia edilizia. Gli inquilini provenivano, quindi, da condizioni abitative degradate, generalmente vivevano in case vecchie e fatiscenti in condizioni di sovraffollamento degli spazi.<sup>177</sup> Per riuscire a pagare l'affitto, infatti, in una singola casa vivevano più famiglie, spesso con molti figli. La planimetria del Karl Marx Hof era stata organizzata in modo da evitare questo fenomeno, riservando alla singola abitazione pochi metri quadri (dai 22 m<sup>2</sup> per un monolocale ai 79 m<sup>2</sup> per gli appartamenti più grandi) e valorizzando, allo stesso tempo, gli spazi dedicati ad una vita comunitaria e ai servizi.<sup>178</sup> È stato osservato che la

---

<sup>174</sup> Cfr. Denti G., *Vienna, il crepuscolo del mondo di ieri e l'alba del mondo nuovo*, in *Territorio* n. 58 vol. 3, a cura di Franco Angeli, 2011, Milano, p. 159.

<sup>175</sup> Cfr. AA. VV., *Der Karl Marx Hof*, p. 7.

<sup>176</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>177</sup> Cfr. Denti G., *Karl Ehn. Il Karl Marx Hof*, pp.10-11.

<sup>178</sup> Cfr. *Ivi* p. 11-12.

tipologia abitativa fosse associabile più ad un affitto condiviso di un appartamento che non ad un appartamento familiare autonomo. Tutte queste soluzioni risultano però particolarmente vincenti proprio in virtù della popolazione alla quale erano destinate le abitazioni. Gli inquilini degli Höfe, guidati dal partito social-democratico, vivevano la loro nuova vita con entusiasmo e spirito di iniziativa.<sup>179</sup> Il giudizio in questi termini si presenta, quindi, positivo e coerente con l'idea di edilizia sociale promossa dalla Vienna Rossa.

Il problema del Karl Marx Hof, in termini di opinione pubblica, si manifesta quando l'edificio viene elevato a emblema di uno specifico partito, quello socialista. Come è avvenuto per la Werkbundsiedlung, il particolare periodo storico in cui si inserisce non favorisce un pieno successo del progetto, questa volta non per ragioni di tipo economico, ma politico. Il Karl Marx Hof si presenta sin dalle prime dichiarazioni dei promotori come una roccaforte del governo austro-marxista. Ciò implica che esso attirò tante simpatie, quante antipatie, specialmente nel periodo in cui viene finito, gli anni caldi della decadenza della sinistra a favore di una sempre più presente destra nazionalista. Questo fa sì che venga preso di mira sin da subito dai movimenti di estrema destra che l'attaccano prima a parole, poi a fatti. È difficile, ad esempio trovare testimonianze dell'epoca imparziali. Anche la stampa si divide tra testate di sinistra che esaltano il progetto e giornali di destra che lo attaccano, definendolo, insieme agli altri Höfe come una fortezza rossa, sintomo del proletariato nefasto.<sup>180</sup>

L'edificio viene inaugurato nel 1930, ma concluso nel 1933, ovvero solo cinque anni prima dell'*Anschluss* dell'Austria al Reich. Nel 1934, diventa la roccaforte della resistenza contro il nazismo e per questo la destra, salita al potere con un colpo di stato, prende di mira il complesso.<sup>181</sup> La tensione sfocia il 12 febbraio, quando il generale Dollfuss dichiarò illegale l'alleanza social-democratica e poi lo stesso Partito Social Democratico e ordinò alle forze armate di attaccare il Karl Marx Hof.<sup>182</sup> Esso era diventato il rifugio dei ribelli di sinistra e di molti lavoratori, per questo fu il campo su cui si svolse la guerra civile combattuta tra il 12 e il 15 febbraio 1934. L'esercito prese a cannonate il complesso edilizio da una parte per abbattere la resistenza operaia,

---

<sup>179</sup> Cfr. Denti G., *Vienna il crepuscolo del mondo*, p. 160.

<sup>180</sup> Ibidem.

<sup>181</sup> Cfr. *Karl Marx Hof*, in Archivio online Das Rote Wien:

<https://web.archive.org/web/20110111162825/http://www.dasrotewien.at/online/page.php?P=11897>

<sup>182</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists. Viennese architecture*, p.137.

dall'altra per annientare una possibile alternativa al potere.<sup>183</sup> Ad oggi restano lungo l'edificio delle targhe commemorative che ricordano le persone che persero la vita in questo attacco come importante testimonianza della storia di Vienna.<sup>184</sup>

In epoca nazista alcuni degli inquilini furono vittime di deportazioni e uccisioni e l'edificio cambiò nome in Heiligerstädter Hof, mantenendolo fino al 1945 quando fu restituito l'originale.

Ad oggi il Karl Marx Hof ha subito dei lavori di ristrutturazione e continua ad essere un'abitazione a basso costo, ma funzionante. In una recente intervista fatta agli inquilini essi si sono dichiarati felici e soddisfatti dei loro alloggi sostenendo che siano sicuramente piccoli, ma funzionali. È stato evidenziato come a livello infrastrutturale funzioni ancora molto bene, grazie ad una buona conservazione. Esso è tuttavia passato da essere un luogo molto vivo ad essere sempre più tranquillo, perdendo anche alcune delle attività che lo caratterizzavano.<sup>185</sup>

---

<sup>183</sup> Cfr. Collotti F., Collotti E., *Casa collettiva e città socialista, il Karl-Marx-Hof a Vienna*, in Firenzearchitettura, Firenze University Press, 2016, p.63.

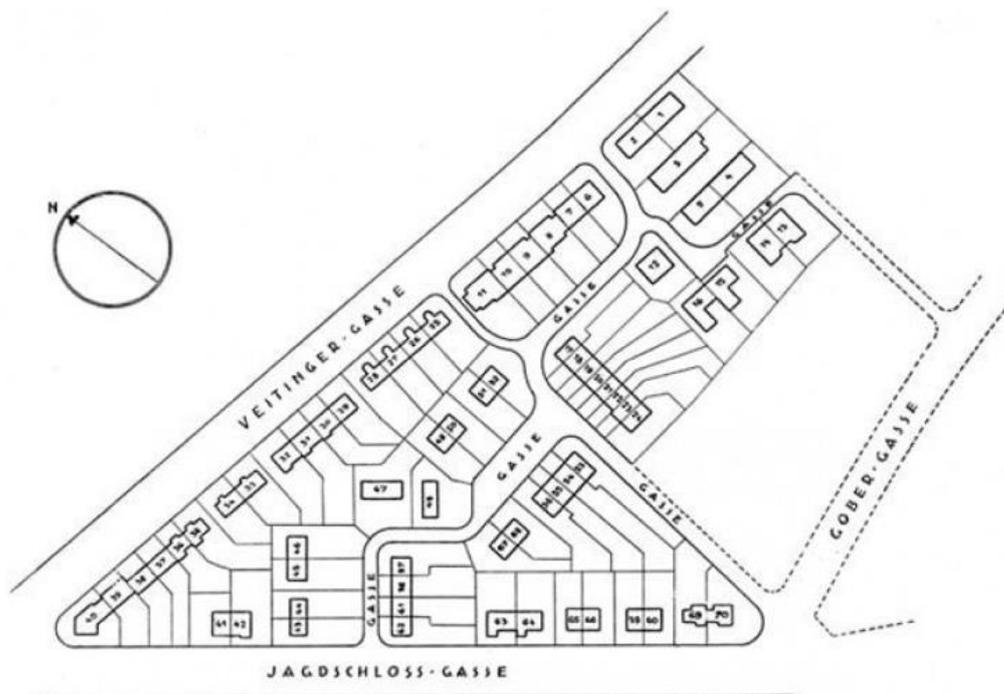
<sup>184</sup> Cfr. Sito Ufficiale della Stadt Wien: <https://www.wienerwohnen.at/hof/220/Karl-Marx-Hof.html>

<sup>185</sup> Cfr. Video intervista agli abitanti del Karl Marx Hof oggi, fatta dagli studenti del FH di St. Pölten e della TU di Vienna: <https://www.youtube.com/watch?v=Tc9FpHm3aL0>

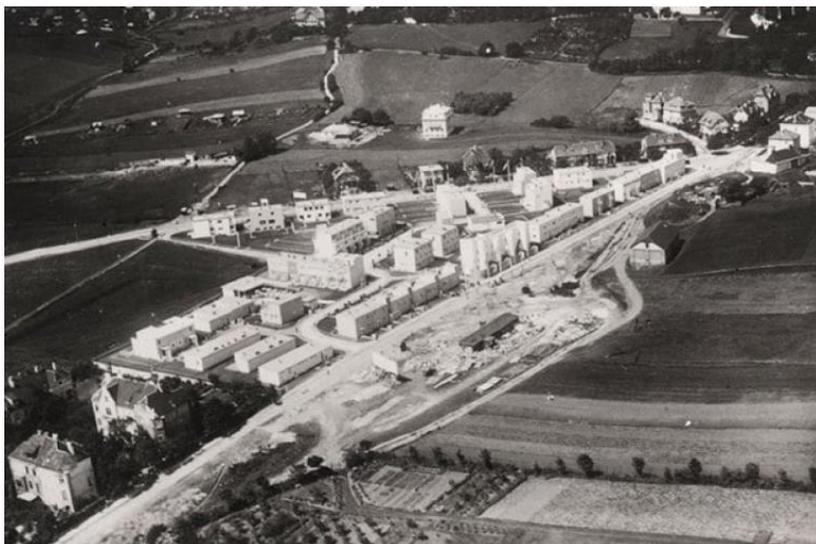
## Immagini



**Img. 1:** Manifesto dell'esposizione internazionale di Vienna sulla Werkbund Siedlung, 1932, Università für angewandte Kunst Wien, Kunstsammlung und Archiv.



**Img. 2:** Pianta della Werkbundsiedlung, 1932, Wien Museum.



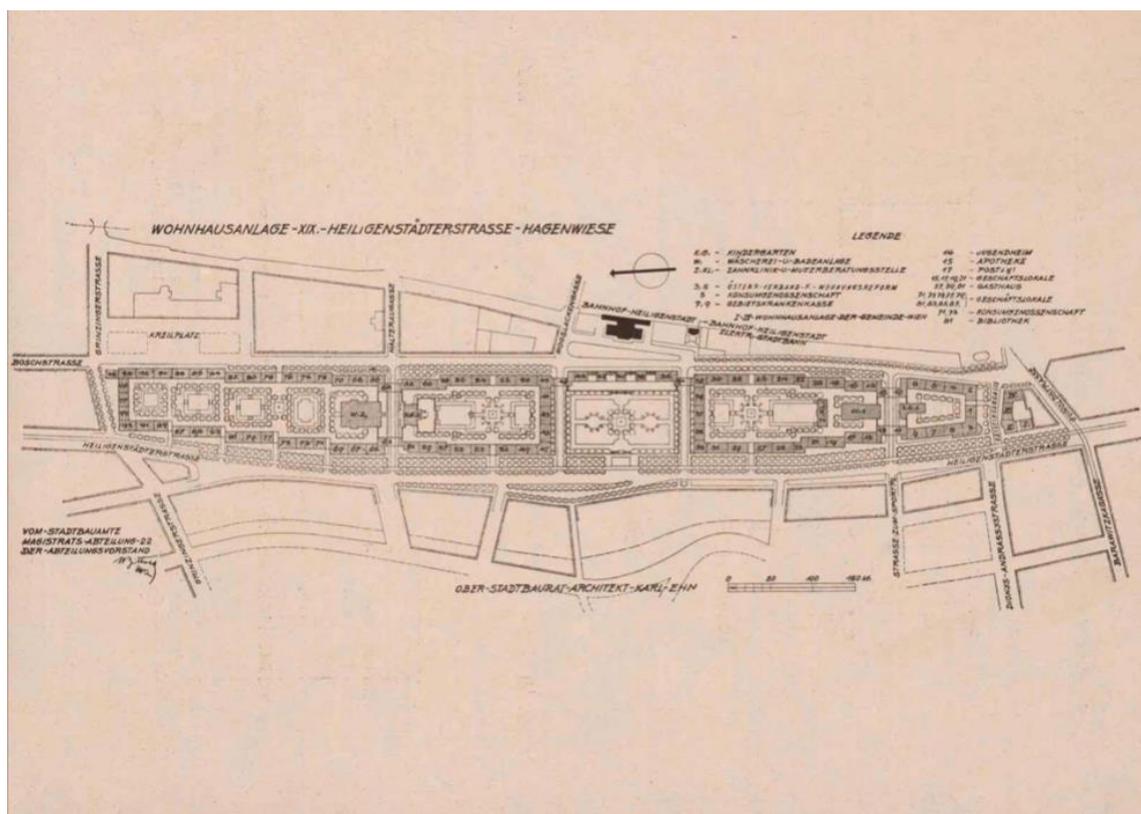
**Img.3:** Foto area della Werkbundsiedlung, 1932, ÖNB, Bidarchiv und Grafiksammlung.



**Img. 4:** Spazi interni delle abitazioni della Werkbundsiedlung, 1932, ÖNB, Bidarchiv und Grafiksammlung.



**Img. 5:** Foto dell'inaugurazione della Werkbundsiedlung alla presenza delle istituzioni e dei giornalisti, ÖNB, Bidarchiv und Grafiksammlung.



**Img. 6:** Pianta del Karl Marx Hof, Karl Ehn, 1930.



**Img. 7:** Vista aerea del Karl Marx Hof, 1930, ÖNB, Bidarchiv und Grafiksammlung.



**Img. 8:** Cortile centrale del Karl Marx Hof, 1930, ÖNB, Bidarchiv und Grafiksammlung.



**Img. 9:** Cortile interno con servizi nel Karl Marx Hof, 1930, Wien Museum.



**Img. 10:** Foto scattate all'interno del Karl Marx Hof che mostrano i servizi offerti agli abitanti, 1930, ÖNB, Bidarchiv und Grafiksammlung.

## Capitolo III: Dal Secondo Dopoguerra agli anni Settanta

### 3.1 Panoramica storica

3.1.1. Le problematiche scaturite dalla Seconda Guerra Mondiale e dagli anni del dominio nazista

Vienna riemerge dalla fine della Seconda Guerra Mondiale come una città distrutta. Questo non solo a causa dei bombardamenti che l'avevano devastata in molte zone, ma anche per via della pesante eredità che si portava dietro da anni di governo nazionalsocialista. La città si trovava, quindi, a fronteggiare problematiche importanti, che avrebbero richiesto una grande ricostruzione. Il 20% delle abitazioni erano state distrutte, circa 87.000 appartamenti riversavano in condizioni che li rendevano inabitabili e vennero contati circa 3000 crateri formati a causa dei bombardamenti sul suolo. Oltre a ciò erano stati compromessi anche punti di snodo, ponti, gasdotti e cisterne.<sup>186</sup> Così come era successo a seguito del primo conflitto bellico, la città si trovava in una situazione critica e manifestava una certa urgenza di case e di una nuova politica di edilizia sociale.

Le condizioni dell'edilizia erano già gravi in partenza, proprio a causa delle conseguenze del potere nazista. Con la fine della Vienna Rossa, infatti, si ebbe un arresto anche della sua politica abitativa. Molti degli edifici simbolo di quegli anni erano addirittura stati distrutti o attaccati già agli albori del nazionalsocialismo – basti pensare al Karl Marx Hof, coinvolto nella guerra civile del 1934 – andando solo ad aggiungersi ad un'edilizia appesantita dalla crisi economica del 1929. Il nuovo governo di destra, si era occupato marginalmente del problema delle abitazioni sociali, limitandosi a creare solo qualche quartiere come propaganda per il partito.<sup>187</sup> Il programma di governo prevedeva, infatti, che l'architettura venisse sfruttata

---

<sup>186</sup> Cfr. Sito della città di Vienna:

<https://www.wien.gv.at/english/history/overview/reconstruction.html>

<sup>187</sup> Cfr. Förster W., *80 Years of Social Housing in Vienna*, p.12: <http://poseidon-partnership.factlink.net>

principalmente per creare posti di lavoro e per rendere Vienna la “Perla del Reich” e non c’era spazio per la questione dell’abitazione per le classi svantaggiate.<sup>188</sup>

Alla fine della guerra l’Austria si trovò, quindi, come uno Stato da ricostruire in toto, sia sul piano concreto degli edifici, sia sul piano politico e sociale. Il Paese era stato protagonista e autore dell’espulsione e dell’uccisione dell’élite intellettuale pre-bellica in favore dell’inserimento della rappresentanza nazista sostenitrice della razza ariana. Le università, i centri culturali e intellettuali e la città in generale era stata, quindi, impoverita anche da questo punto di vista, perdendo di credibilità e di prestigio.<sup>189</sup> Certe ferite furono probabilmente molto più difficili da risanare, tanto che ancora in tempi recenti un passato così importante è tornato a farsi sentire in più occasioni.

### 3.1.2. Situazione politica nel Secondo Dopoguerra

Alla fine della Guerra, Vienna in quanto capitale di uno degli Stati che avevano aderito quasi volontariamente al Reich nazista fu messo sotto il controllo delle forze alleate. Un po’ come era avvenuto a Berlino la città fu divisa, in base agli accordi raggiunti nella Conferenza di Potsdam del 1945, in quattro zone amministrare dalle potenze vincitrici Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Governo Sovietico. A differenza di ciò che era stato stabilito per la Germania, però, all’Austria fu consentito di ricostituire il Governo, limitato però dal veto che la forza occupante poteva esercitare su ogni decisione.<sup>190</sup>

Fu ripristinato, quindi, lo stato vigente prima del 1934 e con esso le legislazioni adottate dalla Vienna Rossa. Nel novembre del 1945 si tennero le prime elezioni amministrative a Vienna, nelle quali ottennero una cauta maggioranza i socialisti che divisero i seggi con il partito popolare, i conservatori e i comunisti.<sup>191</sup> Il programma portato avanti si concretizzava nel ripristino delle misure sociali a supporto di giovani

---

<sup>188</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna’s planning history: periodizing stable phases of regulating urban development, 1820–2020*, in *Planning Perspectives*, Vol. 36 n. 5, 2021, p. 892.

<sup>189</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists. Viennese architecture since Otto Wagner*, Lund Humphries, Londra 2017, p. 193.

<sup>190</sup> Cfr. Archivio online del Dipartimento di Stato Statunitense: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/time/lw/107185.htm>

<sup>191</sup> Cfr. Sito della Città di Vienna: <https://www.wien.gv.at/english/history/overview/reconstruction.html>

e anziani, oltre che, ovviamente, nella ricostruzione della città. Già nel 1945, infatti, la città aveva organizzato una conferenza nel quale aveva fissato le modalità d'azione per raggiungere questo obiettivo, prevedendo di alleggerire la densità abitativa nel centro città in favore delle zone periferiche.<sup>192</sup> Queste iniziative non vengono ostacolate dagli occupanti, che anzi, le assecondano e una volta ottenuto il supporto economico del piano Marshall e qualche entrata sufficiente si inizia subito la costruzione di abitazioni sociali. Il primo esempio di complessi residenziali popolari di questo periodo viene realizzato grazie proprio ad un finanziamento dall'estero, quello del programma di aiuti svedese, grazie al quale viene costruita la Per Albin Hannsson Siedlung, nominata così proprio in onore del primo ministro svedese.<sup>193</sup> Questo sancì il punto di partenza di una politica di costruzione che continuò con numerosi altri progetti che portarono a 5.000 il numero di capacità annua di abitazioni sociali.

A partire dal 1947 furono, inoltre, avviate le procedure per l'ottenimento dell'indipendenza dell'Austria come Stato, attraverso il Trattato di Stato Austriaco. Gli accordi per l'indipendenza non furono, tuttavia, così semplici e richiesero più tempo del previsto, ostacolati anche dall'inizio delle tensioni diplomatiche tra Stati Uniti e Governo Sovietico. Quest'ultimo, che aveva il controllo di gran parte delle fabbriche, degli impianti industriali, delle ferrovie e degli oleodotti, era restio a cederli, se non in cambio di un compenso adeguato, che però il governo austriaco non sarebbe stato in grado di pagare.<sup>194</sup> L'inizio della Guerra Fredda e lo scoppio del conflitto in Corea distolsero gli Alleati dalla problematica austriaca, così che la tanto desiderata indipendenza (*Ausschluss*) arrivò solo nel 1955. Il Trattato di Stato Austriaco formalizzò tale decisione, dichiarando come importante clausola la neutralità dello Stato nel conflitto tra i due grandi Blocchi.<sup>195</sup>

Tutto ciò fornì alla nuova nazione la libertà di agire e di implementare le misure riguardanti la politica interna e in particolare proprio quelle sull'edilizia. Fu ripristinato e consolidato un modello di politiche sociali sull'abitazione che risaliva alla Vienna Rossa e con esso sempre più incoraggiata la costruzione. Proprio negli anni Cinquanta,

---

<sup>192</sup> Cfr. Förster W., *80 Years of Social Housing*, pp. 12-13.

<sup>193</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>194</sup> Cfr. Archivio online del Dipartimento di Stato Statunitense: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/time/lw/107185.htm>

<sup>195</sup> Cfr. Ibidem.

infatti, forti del rafforzamento di tale sistema, emersero nell'ambiente dell'edilizia sociale nuovi protagonisti. Accanto alle case comunali gestite interamente dalla città, comparvero quelle amministrare e costruite su iniziativa di neonate associazioni no-profit, comunque supportate dal governo,<sup>196</sup> che contribuirono a soddisfare la grande emergenza abitativa ancora vigente. Grazie all'efficace cooperazione tra i due tipi di organizzazione, infatti, essa fu risolta entro il 1958, con il completamento dei lavori di ricostruzione della città.

### 3.1.3 Gli anni del Welfare State

Con l'avvicinarsi degli anni Sessanta la città di Vienna vide una considerevole, ma graduale crescita economica, forte in parte dei proventi ricavabili dalle attività di cui era rientrata in possesso, in parte del generale boom economico generato dal fordismo che coinvolse gran parte del mondo. Il fordismo aveva reso accessibili a tutti beni che prima erano riservati solo ad un'élite di persone abbienti. In questo modo, certi servizi primari, come quelli igienici, dell'approvvigionamento di acqua e corrente elettrica e tutto ciò ad essi collegato, erano stati normalizzati e inseriti in ogni casa. Cambia, quindi, il modo di pianificare anche le abitazioni popolari, rispetto ai grandi complessi della Vienna Rossa. I progressi fatti in campo tecnologico portarono, inoltre, a nuove scelte ingegneristiche e infrastrutturali significative, che denotavano l'impronta tecnocratica nella pianificazione urbana.<sup>197</sup> Ad esempio, si scelse di implementare i trasporti avviando i lavori per la costruzione delle nuove linee della metropolitana, mossa volta a far raggiungere anche zone più lontane dal centro città facilmente. Il suolo privilegiato per la costruzione di nuove residenze era, infatti, quello costituito dalle aree periferiche della città in continua espansione.

A imprimere un contributo significativo nelle decisioni che riguardavano la pianificazione urbana c'era la figura del pianificatore capo della città. Alcuni dei personaggi più importanti a ricoprire questo incarico furono Karl Bruner e Roland Rainer. Erano in genere scelti per questo incarico dei tecnici, istruiti sull'argomento,

---

<sup>196</sup> Cfr. Kadi J., *Recommodifying Housing in Formerly "Red" Vienna?*, in *Housing, Theory and Society*, Vol. 32 n. 3, 2015, p. 253.

<sup>197</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna's planning history*, p. 893.

che conoscevano bene Vienna, ma che erano fuori dall'ambiente e avevano trascorso degli anni all'estero (possibilmente proprio negli anni della Vienna Nera). Brunner dimostrò chiaramente il suo giudizio imparziale nei confronti dei progetti proposti e di quelli già in corso, nel libro "Stadtplanung Wien", pubblicato nel 1952 come conclusione del suo programma.<sup>198</sup> Qui riferisce di come ritiene molto problematico per una politica di costruzione costante la questione dell'elevato prezzo dei terreni e allo stesso tempo della burocrazia eccessiva che la politica esercita sulle proposte architettoniche, che non fanno che rallentare l'edilizia.<sup>199</sup> Brunner fu messo alla direzione della pianificazione urbana dal 1948 al 1952, anni durante i quali scelse vie meno popolari. Egli, infatti si opponeva all'idea di Otto Wagner di uno sviluppo cittadino uniforme in tutte le direzioni, prediligendo piuttosto una rete di città satelliti minori che consentissero di distribuire efficacemente la densità abitativa del centro verso i quartieri periferici.<sup>200</sup> A conclusione del suo incarico ebbe cura di sollevare una problematica che venne in parte accolta dalla città, che decise di pubblicare gli *8-Punkte-Programm des sozialen Städtebaus*. Qui venivano fissate le misure da adottare per consentire un adeguamento delle case popolari di Vienna agli standard di vita moderni. Tra di esse quella che stabiliva che ogni abitazione dovesse essere dotata di bagni privati o quella che fissava l'aumento dello spazio abitativo da 42 a 55 m<sup>2</sup>.<sup>201</sup> Qualche anno dopo l'incarico fu ricoperto da Roland Reiner, che lo mantenne dal 1958 al 1963. Egli si occupò molto della costruzione di abitazioni, anche attraverso ampliamenti delle strutture già esistenti, come ad esempio della Werkbundsiedlung, e per fare ciò impiegò il prefabbricato.<sup>202</sup> A partire dal 1958 gli fu assegnato il compito di studiare un piano urbano che avrebbe dovuto coinvolgere lo sviluppo di Vienna per i successivi trenta anni, giudicato e modificato di conseguenza di anno in anno da una specifica commissione comunale presieduta dal sindaco.<sup>203</sup> Dopo tre anni dall'inizio del suo incarico stabilì, insieme al suo team, di operare nella periferia di Vienna, intensificando la costruzione di abitazioni secondo un modello che seguiva la teoria

---

<sup>198</sup> Cfr. Pirhofer G., Stimmer K., *Pläne für Wien. Theorie und Praxis der Wiener Stadtplanung von 1945 bis 2005*, Stadt Wien, Vienna, p. 37:

<https://www.wien.gv.at/stadtentwicklung/studien/pdf/b008280a.pdf>

<sup>199</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>200</sup> Cfr. Ivi p. 39.

<sup>201</sup> Cfr. Ivi p. 40.

<sup>202</sup> Cfr. Ivi p. 44.

<sup>203</sup> Cfr. Ivi p. 45.

della città giardino. Alcune delle strutture realizzate in questo periodo mostrano una buona interazione tra spazio verde e abitazione, in più, grazie a questi progetti viene applicato il principio, già formulato da Brunner negli “8 Punti”, di separare il luogo di lavoro da quello dell’abitare. In queste aree suburbane furono, infatti, creati anche numerosi dormitori che ospitassero gli operai che staccavano dal turno in fabbrica.<sup>204</sup> I piani di questi illustri urbanisti, tuttavia, vengono giudicati ad oggi con qualche dubbio. Sicuramente la qualità architettonica di questi anni era molto lontana da quella del periodo precedente alla guerra e questo, all’inizio, perché mancavano risorse economiche forti, ma non solo. Già durante la Vienna Rossa, infatti, il Paese non viveva in condizioni particolarmente agiate - sicuramente non più che negli anni Sessanta - ma comunque si era cercato di sfruttare al meglio le possibilità, attraverso delle architetture efficienti, funzionali e di qualità. Alcuni hanno, quindi, ipotizzato che la causa della decadenza in architettura di questo periodo sia, piuttosto, da attribuire proprio alla mancanza di grandi architetti.<sup>205</sup> L’Austria era rimasta, infatti, abbastanza isolata, anche a causa delle dinamiche della Guerra Fredda, in più aveva già perso la sua élite di architetti durante gli anni dell’austro-fascismo, quando molti erano fuggiti e altri erano stati deportati nei campi di concentramento. A questa situazione si aggiungeva il fatto che i progetti realizzati si erano concentrati molto sull’aspetto tecnocratico, basato su infrastrutture orientate alla circolazione delle auto, trascurando l’implementazione del trasporto pubblico e il collegamento tramite esso tra zone molto distanti e non tenendo conto dell’aspetto sociale che avrebbero dovuto garantire. Dal 1963, quindi, i piani furono passati all’autorità municipale in attesa di giudizio, dato che ormai non rispecchiavano più i principi incarnati dal governo social-democratico.<sup>206</sup>

Nel 1968 fu approvata la *Wohnbauförderungsgesetzes*, la legge sulla costruzione di alloggi sovvenzionati dalla città, che regolava l’edilizia sociale, stabilendo dei fondi ad hoc per gli appartamenti comunali e il *Wohnbaufonds*, che venne approvato a livello statale e prevedeva l’erogazione di fondi specifici per l’edilizia distribuiti dal Governo austriaco a tutti gli stati federali. Solo un anno dopo venne emanata la *Wohnungsverbesserungsgesetz*, finalizzata al miglioramento della qualità delle

---

<sup>204</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 27.

<sup>205</sup> Cfr. Förster W., *80 Years of Social Housing*, p. 13.

<sup>206</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna’s planning history*, p. 893.

abitazioni.<sup>207</sup> Da questo momento l'edilizia sociale tornò a ricoprire un ruolo di spicco nella politica interna dello Stato di Vienna.

### 3.1.4 La svolta degli anni Settanta e l'Era Kreisky

Nel 1970 viene eletto nuovo cancelliere austriaco Bruno Kreisky e con lui prende avvio la seconda fase di Austro-Keynesismo, dopo quella che aveva avuto luogo durante la Vienna Rossa.<sup>208</sup> Kreisky aveva fatto parte dei giovani social-democratici dal 1925, per poi fuggire in Svezia negli anni dell'*Anschluss* e tornare in patria solo al termine della guerra. Negli anni trascorsi nel nord Europa, aveva potuto osservare attentamente le politiche di *welfare* lì adottate e prenderne ispirazione. Una volta eletto cancelliere, infatti, si concentrò molto su proposte economiche dallo sfondo sociale, ma vi applicò misure prettamente austriache.<sup>209</sup> Con i provvedimenti che decise di adottare durante i 20 anni in cui ricoprì la carica, riuscì a stabilire delle basi che avrebbero consentito a Vienna di vivere in uno stato di grande sviluppo economico anche negli anni a venire. Se, infatti, nello stesso periodo in altre parti del mondo venivano adottate politiche neoliberiste che favorivano una limitazione dei servizi e dei posti di lavoro in funzione di un abbassamento delle tasse e del taglio alle spese - in particolare in Gran Bretagna e negli USA con Margaret Thatcher e Ronald Reagan - l'Austria scelse una via diversa. L'obiettivo era quello di utilizzare le teorie di Keynes per mantenere il Paese in uno stato di prosperità, un po' come era successo negli anni della Vienna Rossa.<sup>210</sup> Il merito di questo va proprio a Bruno Kreisky, che, andando contro alle volontà della destra e della sinistra, continuò a dare molta importanza alle manovre sociali, contribuendo in questo modo ad una continuità economica che l'Austria ha manifestato almeno fino al 2015. Il governo ha deciso di continuare ad investire in infrastrutture che continuano ad essere pienamente funzionanti anche oggi, tra le quali, oltre ai trasporti, che sono particolarmente efficienti all'interno della città di Vienna, anche l'edilizia sociale, che non si è mai fermata, portando alla

---

<sup>207</sup> Cfr. Sito Wiener Wohnen: <https://www.wienerwohnen.at/wiener-gemeindebau/geschichte.html>

<sup>208</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, p. 210.

<sup>209</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>210</sup> Cfr. Ivi p. 212.

realizzazione di numerosi progetti.<sup>211</sup> Da considerare dei contributi fondamentali per quest'ultima sono le leggi che erano già state formulate pochi anni prima, ma messe in atto a partire dagli anni Settanta. Prima tra tutti quella che regola il *Wohnbaufonds*, che consentiva al singolo Stato federale di Vienna di ricevere fondi finalizzati all'edilizia che furono sfruttati per erigere nuove abitazioni sociali. La città avviò misure che consentirono alle periferie di diventare dei veri e propri centri dei servizi e conseguentemente dei quartieri ambiti da molti, lontani dal caos del centro.<sup>212</sup> A partire dalla promulgazione della *Altstadterhaltungsgesetz* e del *Altstadterhaltungsfonds* a lei connessa, nel 1972, veniva, inoltre, messo un accento anche sugli edifici già presenti, in questo caso nel centro storico e sui lavori necessari per la loro conservazione o ristrutturazione. Questa tendenza viene rafforzata nel 1974, quando viene promulgata la legge federale di rigeneramento urbano, che unita a quella sull'acquisizione del Suolo, prevede una ristrutturazione anche di quelle zone periferiche nelle quali anni prima si erano collocate le fabbriche o le *Mietkasernen*.<sup>213</sup> In questo modo, viene dato avvio al "Rinnovamento urbano graduale" che sarà uno dei punti fondanti del Modello Vienna.<sup>214</sup> Le misure adottate sull'edilizia sociale nelle periferie impediscono, inoltre, sia il fenomeno della ghettizzazione, dato che si offrono servizi evitando il degrado del quartiere, sia di gentrificazione, impedendo che l'aumento del valore degli edifici dovuto ai lavori fatti, corrisponda ad un aumento dei costi con conseguente cambio di destinatario degli stessi.

### **3.2 Le tendenze architettoniche**

#### **3.2.1 L'eredità nazista e il prefabbricato**

L'architettura Viennese del Secondo dopoguerra viene considerata da alcuni come il periodo più buio per il Paese.<sup>215</sup> La perdita di buona parte dell'élite di architetti che prima dell'Anschluss aveva popolato e adornato la città di tante strutture, rendendola

---

<sup>211</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>212</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna's planning history*, p. 894.

<sup>213</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 27.

<sup>214</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna's planning history*, p. 894.

<sup>215</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, p. 194.

una delle capitali più eccellenti nel campo, era stata fatale. La nuova leva che si era formata e che soprattutto aveva iniziato a lavorare in questi anni, era sostanzialmente ignorante nei confronti della grande cultura architettonica della Vienna pre-bellica. L'epoca nazista, infatti, continuava a lasciare tracce nella società austriaca, tra le istituzioni, ma anche all'interno dell'accademia, dove per molto tempo furono oscurati i nomi della Secessione Viennese e degli allievi di questi grandi maestri.<sup>216</sup> Anche dopo la fine della guerra a Vienna sembrava che rimanessero in voga i pensieri che etichettavano il periodo artistico precedente come "arte degenerata", anche se va detto che gli architetti e gli artisti colpiti da questa *damnatio memoriae* erano solo gli austriaci. A tale proposito risultano importanti per capire la situazione le testimonianze di Friedrich Achleitner e di Hans Hollein. Il primo, in vece di primo - e forse unico - critico di architettura che ricopre questo ruolo negli anni Sessanta, ci espone la situazione delle accademie e degli edifici realizzati nel secondo dopoguerra etichettandola come "non molto ispirata".<sup>217</sup> Achleitner racconta di come gran parte delle commissioni del periodo venissero dalla chiesa cattolica, che prediligeva soluzioni standard e che non lasciava molto spazio alla modernità. Racconta poi la problematica situazione delle accademie, dove vigeva un clima di amnesia, per il quale venivano trasmesse conoscenze soggettive, talvolta obsolete, lasciando gli studenti ignari di tutto il periodo prebellico.<sup>218</sup> Le informazioni vengono poi confermate da Hans Hollein, che ci offre un punto di vista della situazione da parte degli occhi di uno studente. Trovandosi egli a frequentare l'accademia proprio in quel periodo, infatti, ci racconta di come sia venuto a conoscenza di chi fossero Adolf Loos o Josef Hoffman, solo in altri luoghi e praticamente per caso. Racconta ad esempio, di come una volta si fosse trovato, ancora studente, a partecipare ad una conferenza in cui era stato invitato Alvar Aalto e di come questi si fosse rivolto ad un uomo misterioso chiamandolo "Maestro". Consultandosi con i presenti era emerso che nessuno sapeva chi fosse e solo in un secondo momento scoprì che quell'uomo era Josef Hoffman.<sup>219</sup> Dal punto di vista proprio degli architetti, poi, si può evincere qualcosa dalle biografie. In particolare si delineano due casi: il primo riguarda architetti, come Holzmeister, che

---

<sup>216</sup> Cfr. Ivi p. 193.

<sup>217</sup> Cfr. Ivi p. 194.

<sup>218</sup> Cfr. Ivi p. 195.

<sup>219</sup> Cfr. Ibidem.

avevano scelto volontariamente di andare in esilio con l'Anschluss, i quali vennero riaccolti a braccia aperte una volta tornati a casa dopo la guerra; gli altri, quelli espulsi in quanto ebrei, come ad esempio Margarete Schütte-Lihotzky, che pure era molto più affermata, ricevettero una fredda accoglienza, poche commissioni e quasi nessun riconoscimento.<sup>220</sup> Va specificato, tuttavia, che questo fenomeno si manifestò principalmente a Vienna, forse proprio in virtù della particolare situazione politica in cui si trovava, mentre in altre città austriache, come ad esempio Salisburgo, che era sotto il controllo americano, il riconoscimento ai grandi nomi dell'architettura austriaca dalla Secessione in poi non mancò mai.<sup>221</sup> Da questo risulta chiaro come l'unica città ad auto isolarsi fosse proprio Vienna.

Questa situazione si dovette scontrare, tuttavia con la grande emergenza di abitazioni nella capitale dovuta alla distruzione della Seconda Guerra mondiale. In questo caso, con lo *Schnellbauprogramme* del 1950, si doveva costruire tanto e velocemente. Non essendoci presupposti per un'architettura realmente di qualità si costruirono grandi abitazioni sin troppo in fretta. A partire dal 1960, poi, una soluzione veloce per costruire le case fu quella di adottare una pesante tecnica di prefabbricato, quella del "Camus", che consentiva di risparmiare in forza-lavoro.<sup>222</sup> Si crearono aziende nuove o molte di quelle già esistenti si convertirono a questo modo di costruire e nella città iniziarono a comparire palazzoni di cemento che lasciavano pochi spazi liberi di verde non integrati efficacemente con il resto. Nonostante ciò, questi quartieri furono accolti bene dalla popolazione, in virtù anche dei bassi affitti richiesti per abitarvi, e proprio perché furono sempre bersaglio dei servizi non diventarono mai delle zone degradate. I nuovi edifici prodotti contribuirono, inoltre, a prescindere dalla loro qualità, a soddisfare il bisogno di abitazioni.

### 3.2.2 La controcultura architettonica in Austria

Dalla parte opposta a quella delle accademie e dell'architettura standard, si formarono, in Austria, come nel resto d'Europa, dei movimenti che promuovevano pensieri

---

<sup>220</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>221</sup> Cfr. Ivi p. 196.

<sup>222</sup> Cfr. Ivi p. 201.

rivoluzionari e in controtendenza. I presupposti che in tutto il mondo mossero le rivolte del 1968 a Vienna si concretizzarono in particolare nell’Azionismo viennese, un movimento artistico basato su performance spesso disturbanti il cui scopo era quello di liberare attraverso un processo catartico chi vi assisteva. Il gruppo, la cui principale espressione risiedeva nell’arte performativa, ebbe successivamente delle conseguenze anche in architettura. Tra i membri, infatti, c’è chi, come Hundertwasser, si occupa di critica architettonica, pronunciandosi decisamente contro gli edifici standardizzati prodotti in massa.<sup>223</sup> Questo, nel 1957 pubblica il *Verschimmelungs-Manifest gegen den Rationalismus in der Architektur*, nel quale afferma come, al contrario di quanto accade nella pittura e nella scultura, all’architettura non sia data la libertà che merita, dal momento che essa rimane ancora prerogativa di pochi.<sup>224</sup> L’architetto combatte, invece, perché tutti abbiano il diritto di costruire e avvalora la sua tesi prendendo di mira proprio le nuove costruzioni, che secondo lui uccidono l’anima di chi le abita. Il pensiero di Hundertwasser da azionista, a modo suo si concretizzerà, poi, proprio nei suoi progetti, che sembrano sfidare le leggi della fisica e si pongono in modo giocoso con il pubblico. Le sue posizioni rivoluzionarie sembrano anticipare quelle che prenderanno piede a partire dagli anni Sessanta.

In tutto il mondo si sviluppano gruppi di giovani che promuovono una rivoluzione della contro-cultura, volendo diventare i veri protagonisti della propria epoca, facendosi fautori diretti del cambiamento che promuovevano.<sup>225</sup> Di questi i più importanti sono gli Archigram in Inghilterra, Superstudio e Archizoom in Italia, gli Animal Farm negli Stati Uniti e molti altri. In Austria come gruppo o come autonomi, si ha il maggior numero di seguaci di questo tipo di pensiero architettonico, ricordando tra i più importanti Haus-Rucker-Co, Coop Himmelb(1)au, Heidulf Gerngross, Zünd-Up/ Salz der Erde, Missing Link e la scuola di Graz (Grazer Schule). Come precursori però ci sono Raimund Abraham, Friedrich St Florian, Günther Domenig, Walter Pichler e Hans Hollein.<sup>226</sup> Tutte queste personalità, austriache e non, hanno in comune una critica all’architettura postbellica, che viene affrontata talvolta in modo satirico,

---

<sup>223</sup> Cfr. Ivi p. 216.

<sup>224</sup> Cfr. Sito Ufficiale Hundertwasser:

[https://www.hundertwasser.at/english/texts/philo\\_verschimmelungsmanifest.php](https://www.hundertwasser.at/english/texts/philo_verschimmelungsmanifest.php)

<sup>225</sup> Cfr. Kronenburg R., *Architecture in Motion: The history and development of portable building*, Routledge, New York 2014, p. 189.

<sup>226</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, p. 219.

accentuandone in chiave kitsch certi linguaggi tipici, talaltra attraverso proposte utopiche che restituiscono alle persone il libero arbitrio in merito agli ambienti in cui vanno a vivere. Le differenze tra l’Austria e il resto del mondo stanno nei dettagli. Se, infatti, gli altri gruppi si concentrano molto sui prodotti del nuovo modo di vivere frutto del fordismo, sulle automobili, sulla tecnologia sfruttabile come risorsa per la vita umana, sulla perdita degli stilemi tradizionali dell’architettura, sul consumismo e la produzione di massa e su molto altro, gli Austriaci preferivano mantenersi su un’ottica meno generalizzata, concentrandosi sul senso di angoscia del modo di vivere viennese.<sup>227</sup> Inoltre, una differenza sostanziale può essere riscontrata nei mezzi di comunicazione delle teorie. Oltre ai manifesti, ai collage, ai fotomontaggi, ai progetti presentati nelle mostre di design e ai trattati in cui venivano spiegate le nuove teorie, i gruppi viennesi fanno un largo uso delle performance, influenzati proprio dalle esperienze appena antecedenti dell’Azionismo viennese.<sup>228</sup>

La contro-cultura austriaca - che non si manifesta solo a Vienna - rappresenta un momento di passaggio verso un tipo di architettura più consapevole. Questi gruppi, come quelli del resto del mondo mettono l’accento sulla necessità di un cambiamento che strizzi l’occhio non solo a una qualità architettonica diversa, ma a edifici che rispondano alle nuove problematiche sociali, alle tematiche delle differenze di genere e della parità, all’ecologia, tema che emerge sempre più forte in questi anni e all’importanza della tecnologia da sfruttare nel modo giusto.<sup>229</sup> Molti dei gruppi austriaci diventeranno, qualche anno dopo, architetti attivi, costruttori di edifici dalle forme talvolta sperimentali, che manterranno al loro interno i principi promossi durante i primi anni di rivoluzione.

### **3.3 Caso studio 3: il Wohnpark Alt-Erlaa**

#### 3.3.1 Storia

L’effetto del boom economico e le conseguenze del fordismo si riflettono anche su Vienna, presentando una situazione che dagli anni Sessanta del Novecento si traduce

---

<sup>227</sup> Cfr. Ivi p. 120.

<sup>228</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>229</sup> Cfr. Kronenburg R., *Architecture in Motion*, p. 212.

in una vita abbastanza agiata e in quel salto avvenuto nei paesi del primo mondo, verso una modernità diversa. Il nuovo *welfare state*, implementato in Austria dall’Era Kreisky, aveva portato a servizi distribuiti omogeneamente senza distinzione tra le classi sociali. Nell’ambito dell’edilizia sociale questa situazione si traduceva in un passo qualitativo ulteriore, che non si accontentava di offrire agli inquilini meno abbienti i servizi di base, ma qualcosa di più. Nel 1968 venne promulgata una legge che prevedeva la riqualificazione delle abitazioni nei complessi residenziali. Come era avvenuto in passato essa fissava standard qualitativi e quantitativi che tutelavano l’affittuario o l’inquilino di un complesso residenziale mettendo in luce quelle che erano le nuove esigenze abitative emerse a partire dagli anni Sessanta.<sup>230</sup> Queste sono le premesse da cui nasce il progetto per il Wohnpark Alt-erlaa. Esso si inserisce in una nuova linea sperimentalista che punta a rompere la monotonia determinata dagli edifici prefabbricati, costruiti a partire dagli anni Cinquanta e che erano serviti a sopperire la mancanza di abitazioni fino a quel momento.<sup>231</sup>

La condizione dell’edilizia viennese era stata denunciata attraverso una mostra tenutasi nel 1966 intitolata “Städtische Wohnformen”, organizzata da Viktor Hufnagl e Wolfgang e Traude Windbrechtlinger.<sup>232</sup> L’evento aveva reso chiara la necessità di optare su soluzioni abitative diversificate che integrassero alla mera abitabilità la dotazione di uno spazio verde e di altri servizi alla popolazione.

In quegli anni vengono eseguiti i lavori di costruzione per le zone periferiche della città, tra le quali viene compreso anche il ventitreesimo distretto di Vienna, particolarmente coinvolto in quanto snodo importante tra luoghi di lavoro e città. A partire da quegli anni vengono eretti nell’area di Siebenhirten nuovi palazzi con funzioni abitative, ma non solo. Il Wohnpark Alt-Erlaa si inserisce nello spazio che si trova tra la Siedlung Am Schöpfwerk e il Wiener Flur.<sup>233</sup> Il primo venne realizzato proprio dallo stesso Viktor Hufnagl, che dopo la mostra del 1966 aveva acquisito sempre più importanza ed era stato messo a capo di un gruppo di architetti incaricati

---

<sup>230</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 27.

<sup>231</sup> Cfr. Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell. Wohnbau für die Stadt des 21. Jahrhunderts*, JOVIS ed., 2016, p. 41.

<sup>232</sup> Cfr. *Am Schöpfwerk*, su sito ufficiale Stadt Wien, Wiener Wohnen: <https://www.wienerwohnen.at/hof/935/Am-Schoepfwerk-29.html>

<sup>233</sup> Cfr. *Wohnpark Alt-Erlaa*, su sito Architectuul: <http://architectuul.com/architecture/wohnpark-alt-erlaa>

della costruzione di nuove case popolari per la città di Vienna.<sup>234</sup> Realizza per questo scopo la Siedlung Am Schöpfwerk con la quale soddisfa il bisogno di abitazioni sociali. La costruzione del Wohnpark Alt-erlaa è promossa dalla già citata GESIBA, che, nel secondo dopoguerra, si afferma sempre più come impresa edile autonoma, non dipendente dallo Stato. In quanto tale, decide di realizzare un progetto che sarà destinato a diventare il più grande complesso di abitazioni non municipali della città. La scelta della GESIBA di realizzare un edificio complesso come quello del Wohnpark Alt-Erlaa è particolare, se pensiamo che la maggior parte della sua attività dagli anni Sessanta fino ad allora si concentrava proprio nella realizzazione di case prefabbricate.<sup>235</sup> Con questo nuovo progetto, però, l'impresa edile tornò in un certo senso alle origini - a quando si occupava delle Siedlungen e del Gemeindebau- e per tale scopo si affidò ad un architetto che si era schierato apertamente contro la tipologia del prefabbricato, Harry Glück.<sup>236</sup> Quest'ultimo venne, tuttavia, coinvolto solo in un secondo momento.

Il piano della GESIBA per Alt-Erlaa cominciò nel 1968, quando decise di acquistare il terreno sul quale sarebbe sorto un nuovo complesso residenziale, ma il gruppo G+H+R (acronimo che sta per Harry Glück, Kurt Hlaweniczka, Franz Requat e Thomas Reinhaller) capeggiato da Glück, venne coinvolto solo nel 1970, dopo che i progetti proposti in precedenza vennero considerati inadeguati.<sup>237</sup> In precedenza, infatti, furono avanzate diverse proposte, che comprendevano anche l'area *In den Wiesen* nella superficie edificabile totale e che mostravano i primi accenni ad una tipologia a *Terrassenhaus*. Di fatto però, quella che mostrava una vera somiglianza con il progetto finale arrivò solo nel 1970, con l'avvento del gruppo GHR.<sup>238</sup> Il 28 marzo 1973 si tenne una conferenza stampa in cui venne annunciato il progetto e un mese dopo furono inaugurati i lavori dal sindaco di Vienna Felix Slavik che ebbero inizio il 2 maggio.<sup>239</sup> In questo periodo il progetto subì ulteriori modifiche legate

---

<sup>234</sup> Cfr. *Am Schöpfwerk* su sito Wiener Wohnen.

<sup>235</sup> Cfr. Lefaivre L., *Rebel Modernists. Viennese architecture since Otto Wagner*, Lund Humphries, Londra 2017, p. 202.

<sup>236</sup> Cfr. Ivi p. 269.

<sup>237</sup> Cfr. Weber S., *Der Wohnpark Alt-Erlaa im Kontext von sozialem Wohnbau und utopischer Architektur*, tesi di laurea magistrale in Storia dell'arte presso Universität Wien, relatore Stalla R., Vienna 2014, pp. 43-44.

<sup>238</sup> Cfr. Ivi p. 45.

<sup>239</sup> Cfr. Ivi p. 47-49.

soprattutto all'adeguamento alle norme sull'edilizia cittadina e nello specifico fu abbassata l'altezza dell'edificio ad una compresa tra i 70 e gli 80 metri.

Il programma iniziale prevedeva che i lavori per il primo edificio, il blocco A, si concludessero nella primavera de 1976 e i restanti entro il 1978. Di fatto, i primi inquilini del complesso si trasferirono nel primo blocco verso la fine del 1976 e i lavori furono conclusi nel 1985.<sup>240</sup> La costruzione fu, infatti, divisa in più fasi e il progetto per il blocco C iniziò solo nel 1980.

Il progetto di Glück, infatti, attirava le critiche degli esperti del settore che si dimostravano scettici a causa della maestosità degli edifici. Il complesso, inoltre, per quanto imponente, non faceva parte della proprietà comunale come molti altri di quelli costruiti nello stesso periodo e nella stessa zona, pertanto c'era il timore che non fossero rispettate le esigenze qualitative per l'abitabilità minima. Alla fine però, i tre edifici conclusi riuscirono ad acquisire un grande successo a discapito delle critiche, tanto che ad oggi il Wohnpark Alt-Erlaa è considerato l'esempio meglio riuscito di Gemeindebau in quegli anni. Il complesso è riuscito ad affermarsi come il degno erede degli Höfe della Vienna Rossa.

### 3.3.2 Gli architetti

Il progetto venne affidato nel 1970 al collettivo GHR, formato da Harry Glück, Kurt Hlaweniczka, Franz Requat e Thomas Reinhaller. L'incarico di pianificare l'aspetto e la struttura del grande edificio fu Harry Glück, che, infatti, viene considerato il vero padre dell'edificio. A Hlaweniczka, Requat e Reinhaller spettò probabilmente il compito di pianificare gli edifici infrastrutturali, quindi la chiesa, il centro commerciale e gli spazi in generale adibiti a funzioni diverse rispetto a quella abitativa.<sup>241</sup> Del resto, i tre architetti erano ancora abbastanza giovani e avevano avuto poche commissioni quando ricevono l'incarico. Di loro Hlaweniczka aveva già collaborato con Glück per la GESIBA anche nella realizzazione di una struttura su Heiligstädter Strasse. Requat e Reinhaller avevano invece creato uno studio insieme

---

<sup>240</sup> Cfr. Ivi pp. 49-50.

<sup>241</sup> Cfr. Ivi, p. 50.

a partire dal 1954 ampliato poi qualche anno dopo.<sup>242</sup> I due associati si occuparono molto degli uffici amministrativi per l'architettura nel corso degli anni, ricoprendo anche cariche diverse, per cui il progetto per il Wohnpark Alt-Erlaa è forse il più ambizioso al quale si siano dedicati da architetti. Il capo del progetto, come dimostra anche la somiglianza tra questo e altri edifici costruiti in momenti diversi, è Harry Glück.

Egli si avvicinò all'architettura quasi per caso. Dopo essersi diplomato in teatro e spettacolo, presa coscienza del fatto che non sarebbe riuscito a vivere del solo mestiere di attore, iniziò a fare qualche lavoretto come muratore. Nel periodo postbellico la richiesta di abitazioni era molto alta e pensò che aiutare nella costruzione fosse un lavoro sicuro. Da operaio, però, si trovava sempre a criticare le planimetrie degli edifici da costruire, così, un giorno un suo responsabile gli affidò il compito di ridisegnarne una.<sup>243</sup> Da lì iniziò il suo contatto attivo con l'architettura e l'interesse particolare verso quella sociale, come dimostra anche il titolo della sua tesi di dottorato nel 1982, ad Innsbruck, "Höherwertige Alternativen im Massenwohnbau durch wirtschaftliche Planungs- und Konstruktionskonzepte" (Alternative di qualità superiore nell'edilizia residenziale di massa grazie a concetti di pianificazione e costruzione economici).<sup>244</sup> Dopo la conclusione degli studi in architettura presso la Technischen Hochschule di Vienna, il giovane Glück viaggiò in America, dove poté osservare le nuove tendenze nell'architettura ad alta densità e in particolare le tecniche già diffuse ormai da tempo della costruzione in verticale delle città. Nel 1966, aprì il suo studio a Vienna e si specializzò nei complessi abitativi. In molti dei suoi progetti ha dimostrato l'interesse per la tipologia della Terrassenhaus, che appare particolarmente evidente nel Wohnpark Alt-Erlaa, ma anche nelle residenze ad Inzerdorfer Strasse, ad Hadikgasse e in molte altre.<sup>245</sup> Il tratto preponderante della sua architettura resta, comunque la grande attenzione che riserva all'uomo e alle sue esigenze. L'uomo, il futuro residente delle case da lui progettate, è al centro della pianificazione e con lui l'inserimento degli elementi primari acqua e natura all'interno delle strutture realizzate.<sup>246</sup> È così che in molti dei suoi progetti vengono ricreati ampi spazi verdi e che ad oggi, dopo molti anni

---

<sup>242</sup> Cfr. Stadt Wien: [https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Franz\\_Requat](https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Franz_Requat)

<sup>243</sup> Cfr. Jonas U., *Bauen für Menschen*, articolo su Hinz & Kunzt del 17 Agosto 2015, p. 27.

<sup>244</sup> Cfr. Austria Forum: [https://austria-forum.org/af/Biographien/Glück%2C\\_Harry](https://austria-forum.org/af/Biographien/Glück%2C_Harry)

<sup>245</sup> Cfr. Stadt Wien: [https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Harry\\_Glück](https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Harry_Glück)

<sup>246</sup> Cfr. Jonas U., *Bauen für Menschen*, pp. 27,29.

in cui non ha goduto di una buona fama tra i suoi colleghi, Glück viene considerato un precursore dell'architettura ecologica e preso ad esempio dalle nuove generazioni e tra i tanti anche da Stefano Boeri.<sup>247</sup>

### 3.3.3 Progetto e realizzazione

Il Wohnpark Alt-Erlaa venne realizzato nel ventitreesimo distretto di Vienna, a Siebenhirten, su un suolo di 24 ettari. Il progetto prevedeva la costruzione di tre edifici su più piani che si articolavano attorno a 18 torri prefabbricate e che comprendevano circa 3200 appartamenti.<sup>248</sup> I tre edifici paralleli dovevano essere alti circa 90 m ed avere una pianta che si estendeva per 300 m.<sup>249</sup>

Il Wohnpark Alt-Erlaa si pose come il più illustre erede della politica della *Gemeindebau* risalente alla Vienna Rossa. Questo sicuramente per le dimensioni del progetto e per i servizi che erano previsti sin dalle prime bozze, che lo rendevano accostabile ai grandi Höfe eretti prima della Seconda Guerra Mondiale, ma non solo. Una ragione più significativa risiede nelle intenzioni dell'architetto. Egli dichiarò come principio alla base del progetto quello del "Lusso per tutti", offrendo all'interno del grande complesso edilizio dei servizi che in genere erano riservati alle élite, non alle fasce di popolazione medio-basse. Robert Korab ha osservato come questo pensiero sia alla base di una funzione emancipatrice dell'abitazione, che attraverso le attività che comprende, consente agli abitanti di slegarsi da quelle a cui sono relegati, per sperimentare condizioni di vita più alte, emancipandosi dai limiti che in genere sono associati alla propria classe sociale.<sup>250</sup>

Il progetto di Glück venne studiato nei minimi dettagli non solo da un punto di vista architettonico. Nel prodotto del nuovo complesso edilizio, infatti, si concretizzano gli intenti e le teorie dell'architetto finalizzate a restituire la migliore forma di abitazione per il cittadino. Egli puntava a costruire delle case che non limitassero la vita degli

---

<sup>247</sup> Cfr. Sito Ufficiale Stefano Boeri: <https://www.stefanoboeriarchitetti.net/en/vertical-forest-en/wohnpark-alterlaa-harry-gluck/>

<sup>248</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists. Viennese architecture since Otto Wagner*, Lund Humphries, Londra 2017, p. 269.

<sup>249</sup> Cfr. Seiss R., *Architektur abseits des Feuilletons : 40 Jahre Grosswohnsiedlung Alt Erlaa in Wien von Harry Glück*, in *Werk, Bauen + Wohnen* n. 7/8 2016, p. 70.

<sup>250</sup> Cfr. Seiss R., *Am Menschen Orientiert*, in *Bauwelt* n.5 2017, p. 18.

inquinati alla sfera privata, ma che puntassero a far accrescere chi le abitava, specialmente attraverso il contatto con gli altri. Glück chiese, quindi, l'intervento di sociologi ed etologi affinché lo aiutassero a costituire un biotopo ideale per la vita umana, nel quale i residenti si sentissero felici e soddisfatti.<sup>251</sup> Contribuiva a questo scopo anche un altro pensiero dell'architetto, che concretizzava il suo interesse nell'antropologia e coinvolgeva lo studio dell'uomo primitivo. Glück aveva osservato come l'Homo Sapiens si fosse evoluto sugli alberi, in una condizione, quindi, che univa lo spazio verde e le avversità che esso implica, all'altezza.<sup>252</sup> Nel Wohnpark Alt-Erlaa l'architetto sceglie uno sviluppo in altezza influenzato da questo pensiero, dall'idea di ciò che essa comporta nella vita dell'uomo (Img. 14). L'effetto di un'abitazione situata in alto, infatti, per Glück, restituiva un automatico senso di tranquillità e protezione, dato che essa consente sia di osservare il mondo, sia, conseguentemente di prevedere quelli che sono gli eventuali pericoli che esso produce - che nel caso dell'epoca contemporanea si sono evoluti dall'attacco di animali feroci o di clan nemici, al semplice arrivo di un temporale, ad esempio.<sup>253</sup>

Glück si concentrò su una tipologia abitativa monofamiliare, ma pur dovendo costruire un condominio che si sviluppava in altezza, non volle privare le famiglie che vi ci avrebbero abitato di uno spazio verde privato di cui usufruire a proprio piacimento. Il suo pensiero ricalcava una tendenza già molto sentita e discussa tra le teorie architettoniche del periodo e che era stata variamente sperimentata proprio con la tipologia della Terrassenhaus, utilizzata, per l'appunto, anche nel Wohnpark Alt-Erlaa. Glück compie, tuttavia, qui un passo successivo, andando a presentarsi quasi come un precursore dell'architettura ecosostenibile.<sup>254</sup> Oltre alla struttura a terrazza che consentiva a ciascuna abitazione di ricevere l'illuminazione solare, fu studiato un sistema di abbeveratoi che riforniva i piani fino al dodicesimo dell'acqua necessaria ad innaffiare le aiuole (Img. 15).<sup>255</sup>

---

<sup>251</sup> Cfr. De Chiffre L., *The Viennese Terrassenhaus: An Example of a Utopian Reality?*, in *Utopia and the project for the city and territory*, a cura di Velo L., Pace M., Officina Edizioni, 2018, p. 85.

<sup>252</sup> Come riporta Jan Tabor ricordando della conversazione avuta con Harry Glück in merito. Cfr. Documentario *How to live in Vienna, ein filmischer Essay zur Geschichte des Wiener Wohnbaus*, di Angelina Fitz e Michael Rieper, 2013.

<sup>253</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>254</sup> Cfr. Seiss R., *Am Menschen Orientiert*, p.18

<sup>255</sup> Cfr. Seiss R., *Architektur abseits des Feuilletons*, p. 73.

Il progetto subisce numerose modifiche anche in corso d'opera e anche per questo ha bisogno di quindici anni per concludersi. I primi modelli presentati nel 1970 (Img. 11), ad esempio, mostravano i tre edifici paralleli, allineati, ma con altezze diverse ancora ridotte rispetto all'edificio attuale e collegati tra di loro da una linea retta di servizi.<sup>256</sup> Negli spazi intorno, poi, erano previsti altri edifici a pianta ottagonale e delle passerelle di collegamento e dei passaggi che attraversavano un laghetto artificiale, e tra i blocchi B e C era stata collocata una piscina che andava ad aggiungersi a quelle sul tetto degli edifici.<sup>257</sup> Questi elementi, emblema del principio del lusso per tutti, erano, quindi, presenti sin dai primi progetti e diventavano un importante punto di scambio e di aggregazione per gli inquilini. Il progetto che, invece, venne presentato nel 1973 alla conferenza stampa, mostrava nuovamente un piano diverso per gli edifici. L'area destinata al complesso era stata ampliata, permettendo di ingrandire conseguentemente il blocco C e per la prima volta comparve la stazione della metropolitana (Img. 12). Il progetto più simile a quello finale viene realizzato, tuttavia solo attorno al 1974, quindi a lavori già iniziati. Qui si vede, che gli edifici sono stati pianificati alla stessa altezza, sono scomparse le strutture ortogonali, ad eccezione della chiesa e il laghetto artificiale, così come la piscina tra il blocco B e C.<sup>258</sup> Infine nel 1980 verrà ridefinito il Blocco C. Il progetto finale del Wohnpark Alt-Erlaa (Img. 13) prevede un complesso residenziale di tre colossali che si sviluppano su un'altezza di circa 70 m. La singola abitazione presenta soluzioni diversificate, sia per le dimensioni sia per le planimetrie. Sono state infatti realizzate più di 35 diverse proposte di planimetrie nei vari appartamenti che, anche a seconda del piano in cui si trovano, possono arrivare anche a coprire una superficie di circa 70 m<sup>2</sup>. Gli appartamenti più grandi hanno almeno tre camere da letto e fino a due bagni, oltre naturalmente ad una cucina aperta e una loggia o terrazza private.<sup>259</sup>

Come era avvenuto con gli Höfe, poi, una grande importanza era riservata alle aree comuni destinate ai servizi. Esse erano state ricavate spesso dagli spazi rimasti inoccupati dentro la struttura, come ad esempio quelli situati al centro, dove non c'erano fonti di luce naturale. I servizi offerti ai residenti sono il motivo per cui il

---

<sup>256</sup> Cfr. Weber S., *Der Wohnpark Alt-Erlaa*, p. 45.

<sup>257</sup> Cfr. Ivi pp. 45-46.

<sup>258</sup> Cfr. Ivi pp. 47-48.

<sup>259</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, pp. 269-270.

Wohnpark Alt-Erlaa, a differenza di altri edifici contemporanei, è riuscito non solo a sopravvivere, ma a riscuotere un grandissimo successo. Lo spazio che può essere considerato il vero e proprio cuore pulsante degli edifici è quello costituito dalle sette piscine sui tetti, lunghe 25x33 m e frequentate ad oggi con regolarità dal 90 per cento degli abitanti (Img. 16).<sup>260</sup> Sin dall'inizio hanno permesso la conoscenza e le relazioni tra i residenti del complesso edilizio offrendo allo stesso tempo uno svago da ricchi a tutti. Oltre ad altre piscine interne sono presenti saune, parchi giochi al chiuso per quando c'è brutto tempo, sale hobby e molti altri spazi riservati al tempo libero. Ciò che rende il Wohnpark Alt-Erlaa una vera e propria città dentro la città, tuttavia è l'insieme delle attività fondamentali a portata di mano degli inquilini. Il complesso, infatti, dispone anche di servizi utili quali scuole e doposcuola, asili, due centri medici, teatri, una biblioteca, centri sportivi e campi da tennis, una chiesa, servizi di pulizia 24 ore su 24 oltre al centro commerciale nel quale si trovano numerosi negozi, supermercati, ristoranti e anche un concessionario.<sup>261</sup> Il complesso residenziale può dunque essere considerato come una città giardino verticale che consente a chi la abita di vivere lontano dallo stress cittadino ma con tutti i confort a portata di mano. L'area è inoltre priva di barriere e non richiede il possesso di un'auto.<sup>262</sup>

Tutto ciò è stato possibile grazie ad un utilizzo sapiente delle risorse a disposizione dei primi progettisti. In un'intervista rilasciata a Miesmagazin, Harry Glück ha spiegato come ad esempio le piscine non siano state un regalo di nessuno, ma il frutto di un'attenta gestione nella planimetria e nella costruzione economica che ha fatto sì che i soldi risparmiati venissero reinvestiti in servizi.<sup>263</sup>

### 3.3.4 Reazione della popolazione

Il Wohnpark Alt-Erlaa si è presentato sin da subito come un progetto molto ambizioso per quanto riguarda le dimensioni e il pensiero che c'è alla base. Il fatto di offrire anche a persone comuni delle abitazioni dotate di tutti i confort, ma anche di qualcosa di più consentiva un decisivo miglioramento delle condizioni della propria classe sociale. In

---

<sup>260</sup> Cfr. Seiss R., *Am Menschen Orientiert*, p. 18.

<sup>261</sup> Cfr. Seiss R., *Architektur abseits des Feuilletons*, p. 73.

<sup>262</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>263</sup> Cfr. Miesmagazin, *Alt-Erlaa/RE-PORT 34*: <https://www.youtube.com/watch?v=g7GoEhao8x8>

questo modo venivano offerte soluzioni di svago, di relax e di riposo che altrimenti la classe lavoratrice avrebbe dovuto ricercare in ben altri luoghi, implicando spostamenti e perdite di tempo nei pochi giorni liberi. Il Wohnpark Alt-Erlaa, quindi, si struttura quasi come un residence per vacanze e ricalca in parte anche l'organizzazione delle navi da crociera.

Il progetto, erede della politica di *Gemeindebau*, si differenzia comunque dalle case popolari proprio per una maggiore selettività negli inquilini, conseguenza del deposito ingente richiesto per comprare la casa.<sup>264</sup> Sebbene ci si riferisca al ceto medio, il Wohnpark ospita in generale inquilini leggermente più abbienti rispetto agli edifici residenziali costruiti nello stesso periodo. Il denaro in più, tuttavia è stato tutto reinvestito per offrire nuovi servizi e migliorare la struttura. Mentre, infatti, molti degli edifici di quegli anni sono etichettati come strutture fatiscenti e alcune sono state già demolite, il complesso di Glück non solo resiste, ma non ha richiesto particolari interventi di ristrutturazione e gode ancora di un grande successo.<sup>265</sup>

In questo senso il progetto è andato contro ogni aspettativa e previsione, dato che prima della sua realizzazione molti critici di architettura e architetti si erano espressi a sfavore. Ad esempio Ronald Reiner, tenuto in grande considerazione nell'ambiente viennese, in virtù anche della sua carica di capo addetto alla pianificazione urbana e promotore della ricostruzione delle zone periferiche, tra cui la stessa Siebenhirten, prese posizioni molto contrarie al progetto di Glück. Nella disputa tra i due architetti, Reiner arrivò ad affermare che sarebbe riuscito a creare la stessa tipologia di abitazione nello stesso spazio e nella stessa collocazione con un progetto decisamente migliore.<sup>266</sup> I più, quindi, non davano fiducia al progetto colossale per il Wohnpark Alt-Erlaa preferendo, piuttosto, soluzioni più simili a quella proposta ad esempio da Hufnagl per Am Schöpfwerk, che invece con il tempo si è rivelata estremamente fallimentare. Nel giudizio preliminare ha contato probabilmente anche la fama dell'architetto: se Viktor Hufnagl si era affermato in quegli anni anche per le sue teorie che denunciavano la monotonia e la mancanza di stile dell'architettura, Glück veniva spesso condannato e rifiutato dai colleghi per l'austerità e le dimensioni delle sue realizzazioni.<sup>267</sup>

---

<sup>264</sup> Cfr. De Chiffre L., *The Viennese Terrassenhaus*, p. 85.

<sup>265</sup> Cfr. Seiss R., *Am Menschen Orientiert*, p. 17.

<sup>266</sup> Cfr. Jan Tabor nel documentario *How to live in Vienna*.

<sup>267</sup> Cfr. Seiss R., *Am Menschen Orientiert*, p. 16.

Il successo del Wohnpark Alt-Erlaa, così come quello di altri edifici pianificati da lui, risiede proprio nella reazione dei suoi inquilini. Uno studio del 2004 sulla soddisfazione degli abitanti nelle costruzioni residenziali a Vienna ha fatto risultare il complesso di Alt-Erlaa come il vincitore indiscusso.<sup>268</sup> I suoi abitanti sono ad oggi, nonostante i quasi cinquant'anni dall'inizio dei lavori, tra i più felici per le loro condizioni abitative a Vienna. Glück ha giustificato tale risultato con le numerose possibilità che l'edificio offre. Grazie ai vari ambienti dedicati alle attività di svago, infatti, gli inquilini possono coltivare passioni e interessi comuni.<sup>269</sup> In questo modo si instaurano rapporti tra vicinato che fanno sì che il complesso diventi quasi un paesino inserito nella città. A prova della soddisfazione degli abitanti per i propri alloggi c'è il fatto che gli appartamenti siano sempre occupati e che in molti vivano ancora i primissimi inquilini trasferitisi lì negli anni Settanta. Tra di loro c'è chi negli anni ha stretto molte amicizie con i vicini, chi si era trasferito nel complesso come soluzione temporanea e poi non se n'è più voluto andare e chi da quando abita lì ama trascorrere le vacanze e i giorni di festa a casa. Insomma, l'edificio ha avuto un tale successo tra i suoi abitanti che molti vivrebbero bene senza muoversi mai da lì. Questo denota sicuramente la grande qualità abitativa raggiunta in una situazione di edilizia sociale, in linea con il Modello Vienna. La sua declinazione in questo caso non si è limitata a fornire servizi di base, ma a costruire una vita agiata e di lusso anche per chi in situazioni normali non può permettersela, o quantomeno, non potrebbe disporre a casa propria, ma avrebbe la necessità di spostarsi. In questo modo, invece, persone che venivano da situazioni abitative diverse si sono profondamente legate alla nuova condizione, tanto da non volersene andare più via – come dimostra il fatto che anche molti degli abitanti più giovani sono andati a vivere da soli da un'altra parte, per poi tornare al Wohnpark Alt-Erlaa.<sup>270</sup>

Questo attaccamento degli inquilini alla propria abitazione ha fatto accostare il complesso di Glück al progetto di Rem Koolhaas ed Elia Zanghelis del 1971-72, "Exodus or the Voluntary Prisoners of Architecture".<sup>271</sup> In questo scritto veniva ipotizzata la costruzione di un grande edificio a blocco neutro che contenesse il centro

---

<sup>268</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>269</sup> Cfr. Miesmagazin, *Alt-Erlaa/RE-PORT 34*: <https://www.youtube.com/watch?v=g7GoEhao8x8>

<sup>270</sup> Cfr. Abenteuer Leben, *Der Glückswohnblock - Alt Erlaa*:  
<https://www.youtube.com/watch?v=XaXSO1Aq5q4>

<sup>271</sup> Cfr. De Chiffre L., *The Viennese Terrassenhaus*, p. 85.

di Londra, nel quale si sarebbero collocati i vari servizi e le infrastrutture che avrebbero consentito ai cittadini di vivere al meglio senza uscire di lì. In questo modo gli abitanti di quella zona sarebbero diventati i prigionieri volontari dell'architettura. Il progetto di Koolhaas era estremamente provocatorio e distopico, ma era stato pensato per esporre una propria teoria sull'architettura del tempo. È inevitabile, tuttavia, notare delle somiglianze con l'edificio di Glück. Seppur con effetti benefici, il Wohnpark Alt-Erlaa può, quindi essere visto come un'utopia realizzata che cela quasi un principio anti-urbanistico di fondo.<sup>272</sup> Gli inquilini del complesso edilizio, come i cittadini del progetto di Koolhaas, diventano prigionieri volontari della propria abitazione, restando all'interno di essa anche per settimane intere.<sup>273</sup> Il fenomeno, alle estreme conseguenze, porta i cittadini a non godere più del resto della città, ma l'altra faccia della medaglia, in linea con la teoria delle città satellite e della città giardino, mostra la creazione di un centro completamente autosufficiente che ha risvolti positivi anche nel resto di Vienna, limitando il traffico cittadino e creando un nuovo polo di attrazione anche per i quartieri circostanti.

Molti dei pregiudizi sul Wohnpark Alt-Erlaa e su Harry Glück, quindi, sono stati smentiti e tanti architetti che avevano criticato aspramente sia l'edificio che l'architetto, si sono ricreduti - anche se alcuni solo di recente - vedendo ciò che il progetto ha prodotto e sta ancora producendo. Un caso eclatante del successo della struttura si era verificato già nel 1985, quando una commissione proveniente dalla Baviera si era recata a Vienna già pronta a giudicare il Wohnpark Alt-Erlaa come un ghetto cittadino, comparandolo con gli edifici postmoderni di Berlino. Il risultato di questa perizia fu, invece, un elogio sentito fatto alla struttura e al suo architetto, giudicati eccellenti.<sup>274</sup>

Il Wohnpark Alt-Erlaa si conferma un esempio riuscito del Modello Vienna e del suo vero sviluppo avvenuto proprio negli anni Sessanta e Settanta e dimostra come il fenomeno non riguardi solo le commissioni municipali, ma si estenda anche al settore privato. Esso contribuisce, infatti, non solo a restituire alla città nuovi edifici di qualità, ma a formare gradualmente anche una certa cultura collettiva verso una buona architettura, considerata una risorsa e quindi un buon investimento per il presente e per il futuro.

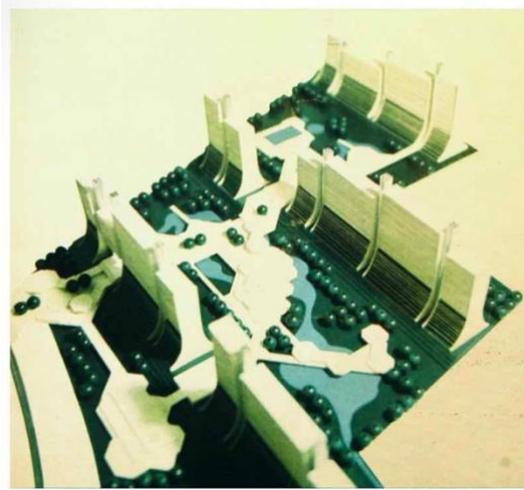
---

<sup>272</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>273</sup> Cfr. Ivi p. 86.

<sup>274</sup> Cfr., Seiss R., *Architektur abseits des Feuilletons*, p. 75.

## Immagini



**Img. 11:** Plastico che mostra il primo progetto per il Wohnpark Alt-Erlaa, 1970, gruppo GHR.



**Img. 12:** Modello del Wohnpark Alt-Erlaa eseguito nel 1973 Ca., gruppo GHR.



**Img. 13:** Modello attuale del Wohnpark Alt-Erlaa con servizi, Gruppo GHR, Wohnpark-alterlaa.at.



**Img. 14:** Veduta aerea del Wohnpark Alt-Erlaa.



**Img. 15:** Particolare delle terrazze del Wohnpark Alt-Erlaa.



**Img. 16:** Piscina sul tetto del Wohnpark Alt-Erlaa, [alt-erlaa.at](http://alt-erlaa.at).

## Capitolo IV: Vienna in epoca contemporanea

### 4.1 Panoramica storica

#### 4.1.1 Le conseguenze del post-fordismo

Vienna mantiene negli anni una certa coerenza nella gestione della città e a differenza di quello che accade a partire dagli anni Settanta nel resto d'Europa, evita le politiche neoliberiste, appoggiandosi alle misure fiscali Keynesiane per la prosperità economica del paese. Attorno agli anni Ottanta, tuttavia, viene colpita dalla crisi economica, dovuta allo shock dell'aumento del prezzo del petrolio, che segna il passaggio dal fordismo all'epoca definita post-fordismo.<sup>275</sup> La transizione da una produzione di massa in mano alle grandi imprese a una che favorisce le iniziative più piccole con ritmi diversi, comporta una diminuzione dell'occupazione nel settore secondario – che comunque a Vienna non era mai stato particolarmente forte – in favore del settore terziario dei servizi.<sup>276</sup> Tutto ciò si traduce in un arresto della crescita economica della città e nell'aumento della disoccupazione. A questa particolare situazione va ad aggiungersi un brusco calo del numero degli abitanti, che faceva presagire il pericolo della deurbanizzazione.<sup>277</sup> L'immigrazione è quindi diventata una risorsa fondamentale per scongiurare questo problema, ma non è servita a limitare la crescente disparità economica tra fasce diverse della popolazione. All'aumentare, da un lato, dei redditi medi delle famiglie, corrispondeva, dall'altro, quello della disoccupazione.<sup>278</sup> La municipalità puntò, quindi, su nuovi piani di revitalizzazione urbana, che veicolassero l'immagine di una città sempre più internazionale.

Un primo passo nel raggiungimento di questo obiettivo era già stato compiuto nel 1979, quando il cancelliere Bruno Kreisky riuscì a portare una delle sedi delle Nazioni Unite a Vienna, realizzando il progetto UNO-City. Già negli anni precedenti, infatti,

---

<sup>275</sup> Cfr. Pirhofer G., Stimmer K., *Pläne für Wien. Theorie und Praxis der Wiener Stadtplanung von 1945 bis 2005*, Stadt Wien, Vienna, p. 101.

<sup>276</sup> Cfr. Grubbauer M., *Neue Bürobauten in Wien: Wie Architektur und ihre Bilder zur Konstruktion ökonomischer Vorstellungswelten beitragen*, Tesi di dottorato, Vienna 2009, p. 79.

<sup>277</sup> Cfr. Pirhofer G., Stimmer K., *Pläne für Wien*, p. 101.

<sup>278</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna's planning history: periodizing stable phases of regulating urban development, 1820–2020*, in *Planning Perspectives*, Vol. 36 n. 5, 2021, p. 894.

l’Austria aveva fatto tesoro della neutralità impostale nel Trattato di Stato, ponendosi come creatrice di organizzazioni internazionali e intermediaria tra i due Blocchi.<sup>279</sup> La vera svolta si ha però nel 1989, con il crollo della cortina di ferro, quando un grande flusso di migranti da est a ovest evidenzia le potenzialità della posizione strategica in cui si trova la città. Qui tornò ad esserci una nuova crescita dovuta alla ripresa dell’economia e dei mercati, che hanno portato alla necessità di architetture moderne ed efficienti.<sup>280</sup> La cortina di ferro, infatti, si trovava a soli 70 Km dalla capitale austriaca, che per questo motivo divenne un grande centro di attrazione specialmente per chi arrivava dai paesi dell’Unione Sovietica ed era in cerca di condizioni di vita migliori. Da qui iniziò un significativo aumento di immigrati che è riscontrabile ancora oggi e che oltre a frenare il pericolo di deurbanizzazione, portò ad una nuova fase di esigenze abitative, dove la domanda di alloggi cresceva sempre di più. La città fissò, quindi, l’obiettivo, sempre raggiunto, di costruire 10.000 appartamenti all’anno e iniziarono i lavori di ampliamento del suolo urbano anche a sud e a nord-est.<sup>281</sup> A partire dagli anni Novanta ci fu un aumento degli alloggi sovvenzionati reso possibile dall’attuazione delle leggi formulate in precedenza. Molti dei progetti realizzati prevedevano il recupero o la ristrutturazione di edifici già esistenti affinché fossero il più efficienti possibile per i loro abitanti. Nel 1989 l’intervento statale nell’edilizia sociale era stato rafforzato dalla legge *WWFSG 1989 - Wiener Wohnbauförderungs- und Wohnhaussanierungsgesetz*, con la quale veniva formalizzato l’impegno del governo nel fornire alloggi, residenze, appartamenti ecc., mediante l’installazione di nuove strutture o il recupero di quelle vecchie e che apriva anche alla possibilità di contribuire alla realizzazione di spazi commerciali legati alle abitazioni.<sup>282</sup> La legge sulla promozione dell’edilizia, resta in vigore fino ad anni recenti e garantisce in un periodo compreso tra il 1984 e il 2009 un decisivo miglioramento della qualità abitativa delle residenze popolari, tanto che nel 2009 solo il 5% risultavano ancora scadenti.<sup>283</sup> La ripresa del programma dell’edilizia popolare, dopo un momento di incertezza a inizio anni Ottanta, è quindi possibile grazie al nuovo afflusso di gente

---

<sup>279</sup> Cfr. Grubbauer M., *Neue Bürobauten in Wien*, p. 79.

<sup>280</sup> Cfr. Pirhofer G., Stimmer K., *Pläne für Wien*, p. 102.

<sup>281</sup> Cfr. Sito Wiener Wohnen: <https://www.wienerwohnen.at/wiener-gemeindebau/geschichte.html>

<sup>282</sup> Cfr. *WWFSG 1989 - Wiener Wohnbauförderungs- und Wohnhaussanierungsgesetz*, comma 1.

<sup>283</sup> Cfr. Sito Wiener Wohnen.

nella città. Le persone eseguono una richiesta a cui il governo provvede attivando un meccanismo virtuoso che ha effetti positivi un po' su tutto il sistema.

#### 4.1.2 L'entrata dell'Austria nell'Unione Europea

Nel 1995 l'Austria entrò ufficialmente a far parte dell'Unione Europea. Fino ad allora Vienna aveva potuto mantenere una strategia economica keynesiana cercando di evitare misure neoliberiste, mantenendosi piuttosto su un "neoliberismo difensivo", ma d'ora in avanti il bilancio doveva essere adeguato ai parametri di Maastricht per gli Stati Membri.<sup>284</sup> L'Austria dovette, quindi, adeguarsi ai meccanismi vigenti tra gli altri Paesi dell'Unione con tutto ciò che esso comportò. La conseguenza più evidente fu quella della privatizzazione di gran parte delle organizzazioni pubbliche, secondo un processo graduale. Questo riguarda tanto le banche, quanto le aziende che si erano occupate nel concreto dell'edilizia e delle infrastrutture negli anni precedenti, basti pensare che la Wien Holding diviene un'azienda mista e nel 1999 anche la Wiener Stadtwerke viene scorporata e privatizzata.<sup>285</sup> Di poco precedente era stata anche la privatizzazione del suolo pubblico, che aveva fatto salire il prezzo dei terreni alle stelle, favorendone l'acquisto da parte dei grandi investitori. Le conseguenze delle privatizzazioni in più campi portano alla conversione dell'edilizia da servizio finanziato dal Governo a bene su cui investire per grandi magnati, per guadagnarci profitto. Con l'entrata nell'Unione Europea, Vienna diventa, quindi, la meta prescelta di investitori stranieri che monopolizzano il design urbano realizzando principalmente centri commerciali, alberghi, luoghi di lavoro, distaccamenti di aziende e così via.<sup>286</sup> Entro il decennio successivo anche molti dei paesi dell'Est Europa entrano a far parte dell'Unione Europea, facendo in questo modo cambiare il baricentro geopolitico del territorio. L'Austria passa dall'essere un Paese situato ai margini all'essere proprio nel cuore dell'Europa, attirando ancora più investitori, che scelgono di puntare il proprio denaro sulla capitale.<sup>287</sup> Questo porta ad una costruzione sempre più attiva, basata, però, anche sul settore del lusso e in generale si riscontra un aumento dei prezzi.

---

<sup>284</sup> Cfr. Grubbauer M., *Neue Bürobauten in Wien*, p. 81.

<sup>285</sup> Cfr. Ivi p. 83.

<sup>286</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, pp. 261-262.

<sup>287</sup> Cfr. Kadi J., *Recommodifying Housing in Formerly "Red" Vienna?*, p. 254.

Va puntualizzato però che la politica interna della città sopravvive al neoliberismo a cui si adegua il Governo e continua il piano di edilizia sociale. I seggi cittadini, infatti, restano incessantemente in mano ai partiti di Centro-Sinistra, che continuano a mantenere al centro dei programmi l'edilizia. Questo, da un lato, per l'intento di proseguire ciò che era già stato iniziato addirittura con la Vienna Rossa e supportato da normative solide ulteriormente rafforzate, dall'altro perché la questione dell'emergenza abitativa vige costantemente. Le politiche sociali vengono mantenute e rafforzate, rese stabili anche in caso di eventuali cambi di potere al governo (come accade dal 2000-2007) o nella Città.<sup>288</sup> Cambiano, però i mezzi per garantirle. Dalla metà degli anni Novanta si riscontrano due mutamenti principali nella gestione dell'edilizia sociale. Il primo riguarda una svolta nel ruolo di fornitori delle unità abitative comunali. La municipalità, provata dall'abbassamento delle entrate locali specifiche, decide di tirarsi fuori dalla realizzazione delle case, affidandole quasi completamente alle aziende fornitrici no-profit funzionanti con un sistema di affitti regolamentato.<sup>289</sup> Il secondo cambiamento riguarda l'aggiornamento del 1994 della legge nazionale sugli affitti. Con le nuove misure proposte venivano tutelati insieme agli affittuari, anche i proprietari degli appartamenti, prevedendo un contratto d'affitto a tempo determinato per un minimo di tre anni e delle classi di riferimento per calcolarlo. Questa esisteva già in precedenza, ma con l'aggiornamento del 1994, oltre all'importo standard richiesto per una specifica categoria di alloggio, venivano fissati parametri "bonus" che potevano consentire al proprietario di aumentare il prezzo.<sup>290</sup> Queste misure servivano a risolvere le problematiche di abusivismo e mancato pagamento di affitto che erano state riscontrate negli anni Ottanta, ma offrivano anche un incentivo ai proprietari affinché prestassero cura alla qualità degli immobili. L'edilizia sociale dagli anni Novanta in poi appare, dunque molto mutata, adeguandosi agli standard del resto dell'Europa, che comunque corrispondono a condizioni economiche più agiate rispetto a prima. Con l'attrazione di capitali locali ed esteri investiti nell'edilizia sono state adottate misure che tutelino la qualità degli edifici. Una delle più importanti è la costituzione del *Bauträgerwettbewerb* (la gara per gli

---

<sup>288</sup> Cfr. Grubbauer M., *Neue Bürobauten in Wien*, p. 82.

<sup>289</sup> Cfr. Kadi J., *Recommodifying Housing in Formerly "Red" Vienna?*, p. 253.

<sup>290</sup> Cfr. Ivi p. 255.

imprenditori edili) nella quale vengono giudicati i progetti proposti in base a parametri specifici.

## 4.2 Architettura

### 4.2.1 Il graduale rinnovamento urbano

A partire dal *Bundes-Städteerneuerungsgesetz* del 1974, venne messo l'accento sulla necessità di una pianificazione più cosciente della città. Questa venne perseguita attraverso le misure promosse dal governo nel programma di *Sanfte Stadterneuerung*, il rinnovamento urbano delicato, graduale.<sup>291</sup> Esso si basava su una comunicazione più attenta tra domanda e offerta abitativa, attraverso la quale si cercava di risanare e lavorare sulle strutture già esistenti piuttosto che costruirne di nuove. Il graduale rinnovamento riconosceva, quindi, l'importanza anche agli edifici situati al di fuori del *Gürtel*, densamente abitati e costruiti e sicuramente in una situazione di maggior degrado rispetto al centro storico. Un ruolo chiave in questo progetto è ricoperto dai *Gebietsbetreuungen*, gli uffici incaricati della riqualificazione delle zone urbane che si collocano in quattordici distretti diversi e che si occupano principalmente dei complessi abitativi privati.<sup>292</sup> I commissari svolgono il compito con neutralità ed imparzialità e in questo sono favoriti dal divieto imposto loro di avviare delle attività di business personali nelle aree di cui si occupano.

I primi esempi di questo processo si hanno già negli anni Settanta, ma non portano a grandi risultati a causa della mancanza di fondi pubblici che in alcuni casi costringono gli inquilini delle abitazioni coinvolte a pagare di tasca propria i lavori di riqualificazione. Un'alternativa è quella di impiegare la manodopera degli abitanti secondo lo spirito della partecipazione attiva, istillato già per la costruzione dei grandi Höfe nella Vienna Rossa, ma sebbene si abbiano risultati soddisfacenti, come ad esempio accade per il Planquadrat nel quarto distretto, è improbabile riuscire a

---

<sup>291</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna's planning history*, p. 894.

<sup>292</sup> Cfr. Förster W., *80 Years of Social Housing in Vienna*, p.15: <http://poseidon-partnership.factlink.net>

realizzare il rinnovamento di tutti gli edifici della città in questo modo.<sup>293</sup> Il sistema entra, quindi, pienamente in funzione solo con la legge sul rinnovamento urbano del 1974. Da qui viene sperimentato attraverso il progetto di riqualificazione per Ottakring, un quartiere periferico, caratterizzato dalle fabbriche. Il risultato fu quello di coinvolgere la popolazione nel progetto attraverso un grande lavoro di informazione. A progetto finito era stata ricavata una zona fatta per l'incontro, lo scambio e la comunicazione delle persone, attraverso la realizzazione di un grande parco e di cinque edifici riscaldati attraverso il calore di scarto prodotto dalla fabbrica della Ottakringer.<sup>294</sup> Questo fu il primo esempio di attuazione della *Sanfte Stadterneuerung* e del suo successo, che da lì in poi venne applicato anche agli altri quartieri del *Gürtel*.

Da metà anni Ottanta in poi il piano non si limita solo alla riqualificazione architettonica, ma si occupa anche di rispondere alle problematiche sociali e di servizi che portano alla luce i cittadini ed è stato esteso anche agli edifici di proprietà della municipalità di Vienna.<sup>295</sup> Così come era accaduto per gli edifici privati, in accordo con i proprietari, sono stati installati WC, bagni, collegamenti agli impianti di riscaldamento centralizzato, ascensori, migliorie nel sistema di isolamento termico.<sup>296</sup> In questo modo è stato possibile restituire una nuova vita e nuove possibilità non solo agli edifici costruiti tra gli anni Sessanta e Settanta, ma anche a quelli che avevano fatto la storia della Vienna Rossa, primo tra tutti il Karl Marx Hof.

La *Sanfte Stadterneuerung* è servita a evitare il decadimento di molte zone urbane e con esse il fenomeno della ghettizzazione, che spesso si verifica in tali condizioni. Inoltre, la municipalità è stata abile nell'arginare il pericolo della gentrificazione.<sup>297</sup> Essa viene definita come un rinnovamento di quartieri cittadini che porta come conseguenza l'aumento del prezzo degli immobili costringendo chi vi abita a trasferirsi in altre zone più povere.<sup>298</sup> A Vienna c'è un'effettiva riqualificazione di aree urbane che porta anche ad un valore di mercato maggiorato degli immobili, ma le leggi sulla

---

<sup>293</sup> Cfr. Sito Ufficiale Gebietsbetreuung Stadterneuerung: <https://www.gbstern.at/was-wir-tun/stadterneuerung/milestones-der-sanften-stadterneuerung/>

<sup>294</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>295</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>296</sup> Cfr. Förster W., *80 Years of Social Housing in Vienna*, p. 15.

<sup>297</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, pp. 27-28.

<sup>298</sup> *Gentrificazione* in Enciclopedia Treccani: [https://www.treccani.it/vocabolario/gentrificazione\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/gentrificazione_%28Neologismi%29/)

tutela degli inquilini, e in particolare la norma sul controllo degli affitti, impediscono conseguenze negative su chi vi abita.

Con la caduta della cortina di ferro e l'entrata dell'Austria nell'Unione Europea la nuova urgenza di abitazioni ha portato ad un'intensificazione delle costruzioni. L'orientamento sempre presente verso il centro città ha comunque fatto sì che per evitare speculazioni edilizie e una densità eccessiva del costruito venissero sfruttate infrastrutture ormai dismesse per ricavarci parchi cittadini o luoghi per l'edilizia sociale. Questo ha rinvigorito l'architettura secolare della città e dimostrato come l'edilizia vecchia possa convivere efficacemente con quella nuova.<sup>299</sup> Le vecchie stazioni, le fabbriche e gli impianti industriali sono state rivisitate con progetti che vi inserivano nuove abitazioni e spazi commerciali, il più significativo dei quali è quello che ha riguardato la riqualificazione dei Gasometri di Simmering. La città ha, infine, potuto beneficiare dei fondi europei per continuare il rinnovo architettonico, economico e sociale dell'area del *Gürtel*, ancora in corso.

#### 4.2.2 Prospettive per il futuro dopo l'EXPO Vienna-Budapest 1995

La municipalità promuove a partire dagli anni Ottanta dei piani urbani che servano ad un ingresso della tecnologia in architettura. Per fare questo vengono adottate misure che uniscono la scienza e la nuova tecnologia con la politica. L'obiettivo era quello di mantenere un sistema di politiche sociali attento stando al passo, però, con le sfide del tempo, riuscendo a sviluppare un modello di sviluppo competitivo.<sup>300</sup> La città doveva, inoltre, emergere nel panorama internazionale e presentarsi come un luogo pronto ad accogliere persone, investimenti e iniziative in tal senso. I progetti che prendono avvio a partire dal nuovo decennio ricalcano il piano del 1984, ma con prospettive molto più concrete e adatte alla situazione reale del paese. Si parlava quindi di implementare il sistema dei trasporti e con esso avviare collegamenti interregionali e internazionali e allo stesso tempo di creare nuovi posti di lavoro.

---

<sup>299</sup> Cfr. Sito Ufficiale Gebietsbetreuung Staderneuerung: <https://www.gbstern.at/was-wir-tun/stadterneuerung/milestones-der-sanften-stadterneuerung/>

<sup>300</sup> Cfr. Suitner J., *Vienna's planning history*, p. 894.

Forte del nuovo aumento demografico e della necessità di internazionalizzarsi fu aperto poi il progetto per la candidatura di Vienna come sede per l'EXPO. L'idea che stava alla base di questa mossa era quella di permettere un'ulteriore apertura delle frontiere e di creare interazioni anche tra paesi diversi.<sup>301</sup> L'EXPO 1995 sarebbe dovuto essere intitolato Vienna-Budapest, creando un ponte tra Austria e Ungheria. Il progetto risale, infatti, a prima che crollasse la Cortina di Ferro e riaffermava, come aveva fatto in passato, il ruolo di ponte che poteva ricoprire la città in virtù della sua neutralità. La dichiarazione d'intenti per l'esposizione mondiale fu firmata già nel 1987 dal primo ministro ungherese Grosz e dal cancelliere austriaco Vranitzky e nel 1988 il consiglio comunale di Vienna decise di tenere l'evento nell'area che si affacciava sul Danubio, non lontana dall'UNO-City.<sup>302</sup> Con la fine della Guerra Fredda, il progetto, che comunque veniva visto con scetticismo, perdeva l'intento iniziale, ma si presentava comunque come una possibilità di comunicazione tra Paesi che fino ad allora erano stati separati. Per accattivare un timido consenso da parte della popolazione furono avviati degli studi che mostravano le possibilità di crescita economica e le prospettive che sarebbero ricadute sulle città coinvolte nel caso fosse andato a buon fine.<sup>303</sup> Con il cambio di scenario degli anni Novanta il governo decise di dare voce alla popolazione proponendo un referendum che li poneva di fronte a due possibilità: votare a favore dell'Esposizione Universale oppure contro, decidendo di impiegare il terreno e le risorse destinate alla prima in un progetto per creare una centrale idroelettrica sulle rive del Danubio. A vincere fu la seconda opzione e il piano per l'EXPO Vienna-Budapest si risolse in un nulla di fatto.<sup>304</sup>

Per quanto l'evento non si sia tenuto, resta comunque degno di nota perché ha fatto emergere delle possibilità per la città che prima non erano state prese in considerazione, dando nuovo impulso al suo sviluppo.<sup>305</sup> Nel 1991, con il fallimento del referendum, il sindaco della città Helmut Zilk commissionò al gruppo Coop Himmelb(l)au – che insieme ad Hans Hollein era incaricato proprio del progetto per l'Expo 1995 - il compito di redigere un piano di sviluppo urbano per il 1994.<sup>306</sup> Qui

---

<sup>301</sup> Cfr. Pirhofer G., Stimmer K., *Pläne für Wien*, p. 107.

<sup>302</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>303</sup> Cfr. Ivi p. 109.

<sup>304</sup> Cfr. Antalowsky E., Löw J., *Why Vienna gets high marks*, European Investment Bank, 2019, p. 10.

<sup>305</sup> Cfr. Pirhofer G., Stimmer K., *Pläne für Wien*, p. 110.

<sup>306</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists*, p. 262.

emergevano le esigenze di una risposta sempre più rapida al crescente aumento della popolazione, di rendere Vienna una città economicamente competitiva e di prepararla all'avvento del XXI attraverso un approccio ecosostenibile.<sup>307</sup>

L'ex area EXPO è stata, quindi, impiegata in un progetto del 1996 che ha creato un secondo centro-città moderno, all'avanguardia ed economico. Attraverso un concorso internazionale è stata creata la Donau City, che è diventata il terreno su cui molti architetti di fama internazionale e investitori da tutto il mondo hanno cooperato costruendo da zero un centro urbano all'avanguardia, nonché il centro di affari della capitale.<sup>308</sup>

#### 4.2.3 Tendenze contemporanee per l'architettura e il Modello Vienna

All'affacciarsi del nuovo millennio la popolazione di Vienna inizia ad avere a cuore questioni che non riguardano più solo la qualità abitativa e il comfort a portata di mano, ma che evidenziano anche una preoccupazione per l'ambiente e la città. I criteri per determinare la qualità abitativa sono cambiati, spostando il focus dall'arte verso l'energia, l'ambiente e l'inclusione sociale.<sup>309</sup> Il risultato del referendum del 1991 denota già questa volontà ecologica tra i cittadini, cosa che viene implementata sempre di più attraverso i progetti per i nuovi edifici. L'architettura diventa un campo per e dove fare esperimenti di vario tipo per stabilire nuovi standard per l'abitazione popolare, settore mai abbandonato dalla municipalità.<sup>310</sup> È così che sono state realizzate strutture basate su un unico tema generale che approfondisse le problematiche della società moderna. Degli esempi sono costituiti dalla Frauen Werk Stadt, progettata interamente da donne con un'attenzione particolare alle esigenze della famiglia, o la Thermensiedlung Oberlaa, dove si attua un approccio ecosostenibile per il recupero delle acque, o ancora la riqualificazione della Sargfabrik, progettata con l'aiuto dei residenti, che hanno voluto un ambiente ricco di servizi.<sup>311</sup>

---

<sup>307</sup> Cfr. Antalowsky E., Löw J., *Why Vienna gets high marks*, p. 8.

<sup>308</sup> Cfr. Ivi p. 10.

<sup>309</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 30.

<sup>310</sup> Cfr. Förster W., *80 Years of Social Housing in Vienna*, p.18.

<sup>311</sup> Cfr. Ivi p. 17.

Come segno fondamentale dell'attenzione alla qualità dei progetti, dal 1995 la Città di Vienna ha istituito la *Bauträgerwettbewerbe*. Si tratta di una gara, un concorso nel quale una giuria imparziale di esperti nei settori giudica i progetti proposti per l'edilizia popolare della città sulla base di quattro criteri: pianificazione, economia, ecologia e sostenibilità sociale.<sup>312</sup> Questa si coordina con l'attività del *Grundstücksbeirat*, che si occupa, invece, della valutazione di costi e offerta, puntando a offrire una maggiore qualità abitativa, pur con un abbassamento dei costi degli alloggi sociali.<sup>313</sup> Entrambi sono sotto il patrocinio del *Wohnfonds* che finanzia e organizza l'esecuzione dei progetti.<sup>314</sup> Partecipano a queste gare gruppi interdisciplinari di progettisti, urbanisti, imprenditori, sociologi e molti altri, in modo da sviluppare un'idea che tocchi diversi aspetti della vita umana.

Oltre che sulla qualità dell'abitazione il sistema ha conseguenze importanti anche sull'economia, dato che impone studi molto approfonditi sia sui costi iniziali che su quelli a lungo termine che potrebbero essere richiesti dalla manutenzione degli edifici. Ci si occupa, inoltre, sia delle spese per la costruzione, che comprendono anche quelle per l'acquisto di terreno, per i materiali e per la fornitura degli interni, sia di quelle che ricadranno sugli utenti, in termini di affitto e altro.<sup>315</sup>

Gli altri "pilastri" su cui si fonda questo sistema sono altrettanto elaborati e comportano studi specifici. Piuttosto che scegliere standard precisi già fissati si è optato per soluzioni che implicano una certa versatilità. Questo si riscontra sia per quanto riguarda l'architettura, per la quale si ha una grande varietà di proposte e planimetrie tanto per l'edificio nel suo complesso, quanto per le singole unità abitative, sia per quanto riguarda l'aspetto della sostenibilità sociale, rispetto alla quale si opta per adattare le strutture e i servizi alle esigenze che cambiano di volta in volta e nella quale vengono sviluppate soluzioni per l'incontro sociale, l'autodeterminazione e misure di supporto all'integrazione culturale per quanto riguarda, ad esempio i migranti.<sup>316</sup> Il pilastro che al momento risulta più discusso e anche più stimolante per gli architetti è però quello dell'ecologia. Le possibilità per raggiungere questo

---

<sup>312</sup> Cfr. Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell. Wohnbau für die Stadt des 21. Jahrhunderts*, JOVIS ed., 2016, p. 11.

<sup>313</sup> Cfr. Pirhofer G., Stimmer K., *Pläne für Wien*, p. 125.

<sup>314</sup> Cfr. Antalowsky E., Löw J., *Why Vienna gets high marks*, pp. 8-9.

<sup>315</sup> Cfr. Scheuven R., *Vorwort* (Introduzione) in *Zu Hause in Wien*, p. 10.

<sup>316</sup> Cfr. *Ibidem*.

obbiettivo sono, infatti, molteplici e di nuovo si hanno architetture che spesso servono da esperimento e che diventano modelli per un nuovo stile di vita. Oltre all'abbondanza di zone verdi, che a Vienna erano in voga già da tempo, si pensa al miglioramento dell'efficientamento energetico, all'utilizzo di risorse rinnovabili di energia e alla riduzione dei consumi e dello spreco.<sup>317</sup> In anni recenti lo sviluppo dell'ecologia ha portato a considerare anche l'automobile come un fattore inquinante e per questo sono stati realizzati progetti completamente *Car-Free*, nei quali lo spazio che prima era destinato al transito o al parcheggio di macchine è stato sfruttato di nuovo per offrire altri servizi agli abitanti di quei quartieri.<sup>318</sup>

Il sistema del *Bauträgerwettbewerb* ha portato significativi vantaggi alla città ed è stato rafforzato da altre normative emanate negli anni che hanno contribuito a rendere Vienna una città modello.

Il professor Wolfgang Förster e lo storico dell'architettura William Menking hanno avviato una ricerca in merito, durante la quale hanno ripercorso la storia dell'edilizia sociale della città e in particolare hanno studiato le riforme recenti che hanno portato a una tale efficienza nel campo. Essi hanno definito il sistema di leggi che regola i finanziamenti, l'economia, la promozione e la gestione dell'edilizia pubblica della capitale austriaca come "Modello Vienna".<sup>319</sup> Esso è il riassunto del successo in campo dell'edilizia, non solo sociale, della città, che rappresenta un unicum nel contesto europeo e anche austriaco. Vienna è diventata un polo di attrazione per l'architettura contemporanea e si è cercato di studiare se un tale modello possa essere esportato. L'edilizia sociale ha contribuito anche alla qualità di vita della città, che fino al 2019 è stata designata dal sondaggio annuale di Mercer come "la città più vivibile al mondo", per dieci anni di fila.<sup>320</sup>

#### **4.3 Caso studio 4: Riqualfica dei Gasometri di Simmering.**

Il modello Vienna si è definitivamente affermato in età contemporanea aggiungendo alle esigenze di qualità alta nell'abitabilità minima, all'attenzione verso gli inquilini e

---

<sup>317</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>318</sup> Cfr. Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell*, pp. 31-32.

<sup>319</sup> Cfr. Scheuven R., *Vorwort* (Introduzione) in *Zu Hause in Wien*, p. 10.

<sup>320</sup> Cfr. Mercer: <https://mobilityexchange.mercer.com/Insights/quality-of-living-rankings>

i loro bisogni e all'indispensabile intervento di una politica attiva affinché esso si realizzi, la declinazione dei temi caldi dell'architettura di questi anni. Si cerca di progettare, quindi, strutture che siano il più possibile attente all'ambiente e che favoriscano anche un'impronta ecosostenibile alla vita cittadina, ma ci si occupa anche dei rapporti umani e di quelle categorie non sempre prese in considerazione. La nuova architettura deve adattarsi alle persone che la vivono e con essa deve prendere coscienza dell'invecchiamento generale della popolazione e dei nuovi stili di vita che tale fenomeno comporta.<sup>321</sup> Per questo si punta ad avvicinare il più possibile i servizi e le comodità agli abitanti.

Nella sua espansione, la città di Vienna ha cercato di sfruttare gli spazi nel miglior modo possibile, senza impattare troppo sull'ambiente. In questa ottica sono stati concepiti progetti come quello recente di Seestadt, nel ventiduesimo distretto, che è ancora in costruzione e che prevede la creazione di uno spazio urbano caratterizzato da abitazioni all'avanguardia e di grande qualità, così come studentati, attività commerciali e centri d'affari per grandi compagnie che vadano a creare una vera e propria città dentro la città.<sup>322</sup> Ben prima però, la municipalità ha sfruttato la sua necessaria espansione per riqualificare zone periferiche che un tempo ospitavano le industrie, ormai in disuso da anni. Gli edifici industriali, divenuti patrimonio storico, sono stati riadattati ad abitazioni o negozi, attraverso progetti che mantenevano il loro aspetto esterno e la struttura generale, in modo da rispettare le leggi sulla tutela del patrimonio storico.<sup>323</sup> Tra questi sono da ricordare il progetto della Sargfabrik, quello che ha riguardato l'ex fabbrica di ingranaggi ad Ottakring e soprattutto la riqualificazione dei Gasometri a Simmering.

#### 4.3.1 Storia

I quattro Gasometri di Simmering furono costruiti sul finire del XIX secolo nella periferia della città, come conseguenza dei cambiamenti che essa stava vivendo con la rivoluzione industriale. Dopo una delibera del consiglio comunale, nel 1892, fu

---

<sup>321</sup> Cfr. Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell. Wohnbau für die Stadt des 21. Jahrhunderts*, JOVIS ed., 2016, p. 123.

<sup>322</sup> Cfr. Sito di Aspern-Seestadt: <https://www.aspern-seestadt.at/en>

<sup>323</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 30.

bandito un concorso internazionale per la costruzione del gasdotto, il cui vincitore risultò la Berliner Ingenieur Schimming.<sup>324</sup> L'approvazione definitiva del progetto avvenne nell'ottobre del 1896 e fu sancita dalla cerimonia di inaugurazione dei lavori che si tenne il dicembre dello stesso anno. La costruzione dei quattro container fu completata a metà 1898 e l'impianto fu messo in funzione il 17 luglio 1899.<sup>325</sup> Gli edifici furono realizzati in stile Biedermeier tipico viennese, nella sua declinazione industriale. Le immense strutture alte più di sessanta metri presentavano al loro esterno una muratura in mattoni che veniva alternata lungo le varie altezze da grandi finestre ad arco che consentivano di scaricare il peso, già distribuito sulla muratura rinforzata e adatta alla funzione svolta dall'edificio. Un elemento che merita particolare attenzione, poi è il tetto. La copertura era, infatti, costituita da una cupola dalla campata di 63,60 m di ferro con un rivestimento in lamiera di zinco.<sup>326</sup>

I quattro immensi contenitori venivano utilizzati in sostanza solo per immagazzinare il gas, che veniva prodotto e misurato all'esterno, pertanto il nome "Gasometri", dato loro dai viennesi, risulta improprio, ma ormai si è impresso nella memoria comune e ci si riferisce ancora oggi agli edifici chiamandoli così.<sup>327</sup> L'impianto è rimasto in funzione fino a tempi recenti, quando è stato dismesso a causa della decisione di sostituire il gas a carbone con quello naturale, più economico e più ecosostenibile. Il 14 giugno 1985 è stato chiuso il Gasometro B, seguito il 20 maggio del 1986 dagli altri tre. Gli edifici erano stati colpiti dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e avevano subito danni in seguito ai vari attacchi aerei che avevano coinvolto proprio l'area di Simmering. In particolare il complesso B era stato in parte distrutto e riparato solo superficialmente e dopo molto tempo. Il resto dei danni fu recuperato abbastanza velocemente, tanto che le strutture non si fermarono e continuarono a funzionare fino al loro spegnimento negli anni Ottanta del secolo scorso.<sup>328</sup>

Se gli altri depositi di gas a Vienna furono smantellati una volta dismessi, i Gasometri di Simmering non subirono lo stesso destino in virtù della loro importanza. Già nel

---

<sup>324</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering: gestern, heute, morgen : ein Revitalisierungsprojekt : Ausstellung 19. Juni- 14. Juli 1996 im Architektur Zentrum Wien*, Catalogo della mostra del 1996, WWFF, Vienna 1996, p. 18.

<sup>325</sup> Cfr. Ivi p. 26.

<sup>326</sup> Cfr. Frühwirth E.: <http://www.gasometer-city.eu/technik.htm>

<sup>327</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 38.

<sup>328</sup> Cfr. Frühwirth E.: <http://www.gasometer-city.eu/geschichte.htm>

1981, cinque anni prima che fossero disattivati, gli edifici entrarono a far parte dei beni di valore storico e culturale e in quanto monumenti furono sottoposti alle leggi sulla tutela.<sup>329</sup> Una volta abbandonata la loro funzione originale, quindi, si cercò un impiego alternativo, ma con scarso successo. Nel 1988 la municipalità pensa a loro come sede della mostra “100 anni di socialdemocrazia”, dato il loro aspetto grezzo e scarno, perfetto per incarnare l’ideologia.<sup>330</sup> Qualche anno dopo, nel 1993 si tiene nel Gasometro D il primo Rave e techno party di una lunga serie. Da lì il luogo viene incoronato come centro di questa nuova corrente della disco music, che troverà terreno fertile proprio nella Vienna di quegli anni. Il Club XXX continuò ad organizzare serate nell’impianto D fino al 1998, quando si tenne l’ultimo storico concerto che metteva fine ad un’era.<sup>331</sup>

Si era già iniziato, infatti, a pensare ai giganti dormienti come luoghi sfruttabili come abitazioni, attraverso un grande progetto di riqualificazione urbana. I nuovi edifici sarebbero in questo modo tornati in vita offrendo case che incontravano, in linea con il Modello Vienna, standard qualitativi molto alti. I primi modelli per la riqualificazione erano già stati elaborati da grandi nomi dell’architettura, quali Jean Nouvel, il gruppo Coop Himmelb(l)au, e Manfred Wehdorn.<sup>332</sup> Erano state avviate delle perizie da parte del fondo per lo sviluppo economico di Vienna per decretare la fattibilità dei progetti e il 29 novembre 1995 si era tenuta una conferenza stampa nella quale il consigliere comunale per gli affari economici Rudolf Edlinger e quello per l’edilizia abitativa Werner Feynman hanno annunciato l’intenzione di rilancio delle strutture, avviando una gara pubblica finalizzata, principalmente, ad un progetto per il Gasometro D.<sup>333</sup> Nel 1997 il consigliere comunale Feymann ha bandito un concorso per lo sviluppo immobiliare all’interno dei Gasometri sotto il motto di “Vivere, lavorare e tempo libero sotto lo stesso tetto”<sup>334</sup>.<sup>335</sup> Alla fine è stato scelto un progetto di Wilhelm Holzbauer, che si avvaleva della possibilità del *work in progress* come

---

<sup>329</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 7.

<sup>330</sup> Cfr. Ivi p. 42.

<sup>331</sup> Cfr. Frühwirth E.: <http://www.gasometer-city.eu/geschichte.htm>

<sup>332</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 44.

<sup>333</sup> Cfr. Ivi p. 71.

<sup>334</sup> *Wohnen, Arbeiten und Freizeit unter einem Dach*

<sup>335</sup> Cfr. Sito Wiener Gasometer: [http://www.wiener-gasometer.info/index.php?/geschichte/geschichte\\_03.php](http://www.wiener-gasometer.info/index.php?/geschichte/geschichte_03.php)

metodo generale di lavoro, con l'ottica di effettuare in corso d'opera dei miglioramenti dal punto di vista ecologico o dei servizi offerti dagli abitanti, primo tra tutti un asilo. Nell'aprile del 1999 sono stati inaugurati i lavori per la revitalizzazione dei Gasometri, attraverso i nuovi piani proposti dai quattro architetti (Img. 21). La prima fase dei lavori ha coinvolto il tetto originale, che ha comportato un intenso procedimento di smantellamento, viste anche le ottime condizioni in cui si era conservato, grazie al sapiente lavoro di chi lo aveva costruito.<sup>336</sup> In seguito, prima di procedere alla costruzione all'interno, era necessario fare delle aperture nella parete in muratura, in modo da rendere possibile lo spostamento agile di mezzi e materiali per la costruzione. Il procedimento si è rivelato, anche qui, più difficile del previsto, dato che quando gli operai sono andati a bucare le pareti è stato necessario intervenire con attrezzature minerarie, a causa dello spessore e della struttura con cui erano state progettate che prevedeva, specialmente per le zone poste alla base, anche l'impiego del cemento armato.<sup>337</sup> Per permettere una maggiore illuminazione degli spazi interni, poi, sono state ricavate delle nuove aperture che fungessero da finestre sulle pareti antiche, cercando comunque sempre di non impattare sull'aspetto originario. Infine, nell'autunno del 1999, sono iniziati i lavori per la costruzione interna degli edifici. Le soluzioni proposte hanno fatto sì che le mura originali dei gasometri fungessero da contenitore per delle nuove costruzioni che andassero a riempire quegli ampi spazi rimasti sempre vuoti. Il progetto si è risolto, quindi, non solo nella restituzione di una funzione ad un luogo inattivo e destinato a morire e deteriorarsi, ma anche all'ottimizzazione di un grande ambiente utilizzabile in questo modo per le esigenze dei cittadini e per la richiesta di abitazioni e servizi. L'ambizioso obbiettivo di riqualificazione è stato raggiunto anche in breve tempo, se consideriamo che i lavori sono iniziati nel 1999 e già nel 2001 erano stati ultimati. Alla cerimonia di inaugurazione tenutasi il 31 agosto 2001, il sindaco Häupl ha sottolineato come i Gasometri abbiano rappresentato un importante passo per lo sviluppo cittadino, definendolo un "Diamante dello sviluppo urbano".<sup>338</sup>

---

<sup>336</sup> Cfr. <http://www.gasometer-city.eu/umbau.htm>

<sup>337</sup> Ibidem

<sup>338</sup> Cfr. *Special: Die Gasometer Eröffnung*, articolo su News.at del 2 Settembre 2001: <https://www.news.at/a/spezial-die-gasometer-eroeffnung-19863>

#### 4.3.2 Il progetto e gli architetti

La superficie totale dei quattro edifici messi insieme ammonta ad un totale di 92.300 m<sup>2</sup> circa, dei quali fa parte anche la struttura integrativa ai gasometri già esistenti prevista dai disegni per l'impianto B. Di essa il 74% (circa 68.300 m<sup>2</sup>) è stato riservato alla funzione abitativa, nelle sue varie declinazioni e tipologie. Dello spazio restante circa il 21% è stato impiegato per realizzare unità ad uso commerciale (includendo tra di esse anche gli uffici e l'archivio della città) e il 4% è stato riservato al progetto per la grande sala eventi polifunzionale situata nel Gasometro B.<sup>339</sup> Il risultato finale ha portato ad un complesso abitativo, denominato all'inizio "Gasometer City" o "G-Town", che costituiva un centro urbano autosufficiente all'interno della città. Sono state create approssimativamente 800 abitazioni residenziali, di varie tipologie, pronte ad ospitare fasce di popolazione con classe di reddito molto diverse tra di loro e oltre a queste, anche 70 alloggi per studenti, in grado di accogliere circa 250 ragazzi.<sup>340</sup> I servizi offerti ai residenti, ma non solo, includono un grande centro commerciale comprensivo di più di 70 negozi, ristoranti e bar, uffici, un cinema, un asilo, un parcheggio sotterraneo, una sala concerti in grado di ospitare fino a 4.000 visitatori e tanti altri ambienti legati ad attività ricreative, ma anche formative.

La riqualificazione è stata affidata a quattro architetti diversi, ognuno dei quali si è occupato di un edificio. Il progetto prevedeva, però, anche una comunicazione diretta tra i quattro gasometri, che dovevano essere uniti da spazi e funzioni comuni. In particolare, a fare la corridoio di congiunzione, è proprio il centro commerciale, situato alla base degli edifici, che rimane collegato anche all'Entertainment Center che si trova fuori dal complesso tramite un *Sidewalk*.<sup>341</sup> Lo spazio commerciale sotterraneo rimane ben distinto da quello residenziale, ma la comunicazione tra i due è possibile sia tramite le porte d'accesso collocate all'interno - riservate solo ai residenti e per questo funzionanti solo se in possesso delle chiavi - sia tramite le grandi cupole di vetro situate in alcune zone, che lasciano intravedere le abitazioni sopra al livello commerciale.

---

<sup>339</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 49.

<sup>340</sup> Cfr. Alic D., *At Home in Vienna*, p. 120.

<sup>341</sup> Cfr. Sito Wiener Gasometer: [http://www.wiener-gasometer.info/index.php?/geschichte/geschichte\\_03.php](http://www.wiener-gasometer.info/index.php?/geschichte/geschichte_03.php)

I Gasometri di Simmering diventano, quindi, dei centri urbani dove i residenti possono vivere sfruttando i servizi messi a disposizione, ma allo stesso tempo dei poli di attrazione anche per il resto dei cittadini, che vi si recano per usufruire delle molteplici attività che lì si possono svolgere.

### **Gasometer A – Jean Nouvel**

Jean Nouvel si è affermato nel panorama contemporaneo ricevendo commissioni particolarmente importanti in tutto il mondo. Ad oggi viene considerato tra le archistar viventi e ogni suo progetto viene seguito con grande attenzione da parte della critica e del pubblico. Egli inizia la carriera nel 1970, appoggiandosi, dopo essersi distinto come il migliore studente dell'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi, all'architetto Claude Parent.<sup>342</sup> Una volta aperto il suo studio, consegue numerosi riconoscimenti per alcuni dei suoi progetti e per la sua carriera, tra i quali anche un Leone d'oro alla Biennale di Venezia del 2000, e il Premio Pritzker per l'architettura nel 2008. Le sue creazioni si caratterizzano per una buona comunicazione ed adattabilità con l'esistente, che giocano sul principio di creare un'idea unica e originale a seconda del contesto in cui l'edificio va a collocarsi, tenendo conto del luogo, del tempo, delle persone.<sup>343</sup> In questo modo Nouvel evita la limitazione ad un unico stile, rifiutando questo concetto a favore di un'architettura più dinamica che fa sì che comunichi meglio con il mondo.

Per il progetto di riqualificazione dei Gasometri, Nouvel si occupa dell'impianto A, il primo dei quattro. L'architetto decide di non impattare sulla struttura già esistente, lasciandola intatta e ben visibile dall'esterno e facendola intravedere anche dall'interno. In questo modo cerca di mantenere il "genius loci" dell'edificio, vista la sua importanza come monumento industriale.<sup>344</sup> Si è concentrato, piuttosto, sull'operazione di impianto di nuove strutture che andassero ad occuparne l'interno. Così ha disegnato una planimetria su quattordici livelli di diciotto nuovi edifici realizzati come segmenti dall'orientamento radiale, attorno ad un centro rappresentato dalla cupola (Img. 17).

---

<sup>342</sup> Cfr. Sito Ufficiale Atelier Jean Nouvel: <http://www.jeannouvel.com/en/jean-nouvel/>

<sup>343</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>344</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 58.

Il metodo di costruzione leggero è stato scelto per creare un contrasto con la struttura già esistente imponente e pesante. Per fare questo è stata realizzata nella parte inferiore del gasometro una base in cemento armato, mentre salendo ai piani superiori è stato impiegato l'acciaio, che unito al vetro restituisce un grande senso di leggerezza.<sup>345</sup>

Il nuovo edificio è strutturato come un insieme di torri disposte circolarmente. Gli spazi lasciati liberi tra di loro fanno vedere le finestre originali del Gasometro, che, insieme alla copertura, realizzata come una grande cupola trasparente, e all'abbondante impiego del vetro come materiale da costruzione riflettente, consentono un'ottima illuminazione naturale dell'ambiente.<sup>346</sup> La luce naturale passa in parte anche ai piani inferiori, lungo i primi tre livelli sui quali si trova il centro commerciale. Lo spazio residenziale, infatti, è separato da quello commerciale da un'altra ampia cupola di vetro che serve da soffitto per i livelli inferiori e che in quelli superiori è circondata da una serie di aiuole, che offrono agli abitanti di questo complesso uno spazio verde di cui usufruire.<sup>347</sup>

L'edificio comprende, quindi, tre ambienti ben distinti. Di essi la porzione più grande è occupata dalla funzione residenziale, che impiega una superficie totale di 14.000 m<sup>2</sup> e si articola su 12 piani. Sono stati ricavati circa 183 appartamenti di dimensioni diverse e talvolta sviluppati su più piani, che in alcuni casi dispongono di una terrazza che affaccia sull'interno del Gasometro. Lo spazio ad uso commerciale sottostante ricopre un'area di 5.300 m<sup>2</sup>, divisa in due piani ed infine, è presente nel livello più in basso un parcheggio con 187 posti auto e un'ulteriore spazio interrato nel quale sono collocati i magazzini dei negozi e le zone di scarico delle merci.<sup>348</sup>

### **Gasometer B – Coop Himmelb(l)au**

Il gruppo Coop Himmelb(l)au nasce nel 1968 su idea di Wolf dPrix, Helmut Swiczinsky e Michel Holzer, che tuttavia abbandonò il gruppo pochi anni dopo (1971).<sup>349</sup> Il primo intento del gruppo era quello di creare l'architettura attraverso la fantasia, realizzando qualcosa di evanescente e variabile come le nuvole. Dalla sua

---

<sup>345</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>346</sup> Cfr. Descrizione del progetto dal sito ufficiale dell'Atelier Jean Nouvel: <http://www.jeannouvel.com/en/projects/gazometre/>

<sup>347</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>348</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 58

<sup>349</sup> Cfr. Sito Ufficiale Coop Himmelb(l)au: <https://coop-himmelblau.at/studio/>

fondazione, per tutti gli anni Settanta Coop Himmelblau rientra tra i gruppi che si fanno vece della controcultura architettonica. Sono in linea, quindi, con la tendenza di crisi culturale generata dal dopoguerra che coinvolge, di fatto, diversi paesi europei, ma che in Austria ha una particolare risonanza, come dimostra il fatto che qui si formano più gruppi che altrove.<sup>350</sup> Questi si opponevano a ciò che l'architettura era diventata negli anni della ricostruzione, proponendo alternative talvolta distopiche che imprimevano cambiamenti rivoluzionari. La peculiarità di questi movimenti era il rapporto che essi avevano con il campo artistico, primo tra tutti con il movimento dell'Azionismo viennese. Gli architetti comunicavano le proprie idee non solo con disegni, collage e manifesti, ma anche con vere e proprie performance.

Il parziale cambio di rotta per Coop Himmelblau avviene nel 1978, quando il gruppo inizia a costruire. Si decide in questa occasione anche di cambiare nome, mettendo la "I" di Himmelblau tra parentesi, in modo da creare un gioco di parole che da un lato manteneva il significato originale -Himmelblau viene tradotto letteralmente con "blu cielo"- dall'altro enfatizzava la nuova svolta come reali costruttori di edifici - ignorando la "I" Himmelbau può essere tradotto letteralmente come "costruttore di cielo".<sup>351</sup> Da questo momento il gruppo si occupa di creare architetture che siano espressione della società e si distinguono, anche a livello internazionale, per l'impiego di design provocatorio, ricercato e particolare in molte delle realizzazioni.

Per il progetto del Gasometro B, dovendosi essi occupare di un monumento storico, questo risulta meno evidente, se confrontato con altri, ma comunque presente nella scelta di aggiungere uno "scudo" che si appoggia sulla struttura già esistente. Questa proposta si distingue da quelle scelte per gli altri Gasometri proprio perché si distacca dalla lungimirante conservazione dell'esterno a tutti i costi.<sup>352</sup> La loro idea si articola su tre spazi principali, che sono stati aggiunti alla struttura già esistente: lo scudo esterno già citato, le abitazioni costruite all'interno disposte in modo circolare e la parte sotterranea in cui è stata realizzata la grande sala eventi (Img. 18). La parte esterna creata ex novo, è suddivisa in 18 piani dalla funzione principalmente residenziale.

---

<sup>350</sup> Cfr. Lefavre L., *Rebel Modernists. Viennese architecture since Otto Wagner*, p. 219.

<sup>351</sup> Cfr. Citazione di Wolf dPrix presente sul sito ufficiale del gruppo: <https://coop-himmelblau.at/studio/>

<sup>352</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 62.

Il volume totale che la struttura doveva avere è stato calcolato come pari allo spazio che non è stato occupato all'interno della superficie cilindrica del Gasometro e una volta avuta la superficie totale è stato stesa seguendo una forma lineare a segmento.<sup>353</sup>

In questo modo Coop Himmelb(l)au ha ottimizzato lo spazio occupabile pur non impattando troppo sul sovraffollamento della struttura. Lo scudo è, quindi, associabile per struttura e funzioni al cilindro costruito all'interno del gasdotto, e con esso contribuisce ad ospitare case ed uffici. Nello specifico sono stati ricavati 256 appartamenti ciascuno con una superficie tra i 60 m<sup>2</sup> e i 90 m<sup>2</sup>, nell'estensione esterna, molti con soluzioni di appartamenti duplex. Oltre a questi, nell'edificio principale si trova un dormitorio con 73 appartamenti e fino a 247 posti letto per studenti.<sup>354</sup>

Questi ambienti riescono ad essere illuminati dalla luce naturale che all'interno del Gasometro arriva tramite la cupola di vetro centrale e che nell'estensione filtra attraverso le grandi vetrate inserite come parete orientata a nord.

Sotto ai dodici piani residenziali è stata collocata la zona commerciale che collega i gasometri e che qui ha una superficie calpestabile totale di 1.700 m<sup>2</sup>. Nei piani interrati realizzati anche sotto all'estensione, sono stati ricavati dei garage che possono accogliere circa 160 veicoli.<sup>355</sup>

Uno dei maggiori interventi che riguardano questo Gasometro è però la creazione della sala eventi sotterranea. Per garantire l'insonorizzazione questa zona è stata costruita su tamponi di gomma galleggianti che bloccano le vibrazioni sonore.<sup>356</sup> Il nuovo ambiente creato risulta, inoltre, indipendente dal resto dell'edificio, anche da un punto di vista strutturale. La conchiglia che racchiude la sala è, infatti, autoportante e costruttivamente separata dalle colonne che reggono tutta la struttura.<sup>357</sup>

Gli architetti hanno inoltre puntato molto sulla dinamicità dello spazio e sui vari impieghi a cui la sala poteva prestarsi. Sin dai primi progetti si era pensato che potesse ospitare un totale di 3000 persone per concerti o eventi musicali, 2000 per eventi cinematografici e 1500 per spettacoli di danza.<sup>358</sup> Questo sistema dinamico si basava

---

<sup>353</sup> Cfr. *Apartment Building Gasometer B*, su Archilovers, 08/11/2012:

<https://www.archilovers.com/projects/69386/apartment-building-gasometer-b.html#info>

<sup>354</sup> Cfr. Sito Wiener Gasometer: [http://www.wiener-gasometer.info/index.php?/geschichte/geschichte\\_03.php](http://www.wiener-gasometer.info/index.php?/geschichte/geschichte_03.php)

<sup>355</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 62.

<sup>356</sup> Cfr. Frühwirth E.: <http://www.gasometer-city.eu/geschichte.htm>

<sup>357</sup> Cfr. Archello: <https://archello.com/project/apartment-building-gasometer-b>

<sup>358</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 85.

sulla variazione delle dimensioni del palco e conseguentemente del numero dei posti in platea, mentre i posti in gradinata rimanevano fissi a 500. A progetto terminato la sala eventi multifunzionale ha potuto accogliere fino a 1500 persone in più rispetto a quelle inizialmente previste, ospitando anche eventi aziendali, meeting e fiere.

La sala multifunzionale è una delle maggiori fonti di attrazione verso i Gasometri, dato che attira non solo i cittadini viennesi, ma anche molta gente proveniente da fuori che accorre nel complesso per assistere a grandi eventi. In alcuni periodi si può dire che sia stata la vera forza vitale dei Gasometri.

### **Gasometer C – Manfred Wehdorn**

Lo Studio di architettura Wehdorn è considerato, ad oggi, una delle maggiori aziende nel campo della ristrutturazione del patrimonio storico architettonico e della riqualificazione. Manfred Wehdorn, il suo fondatore, del resto si era affermato a Vienna come il vero promotore del valore storico dell'architettura industriale. Egli ha conseguito negli anni un successo accademico considerevole ricoprendo i ruoli di docente universitario, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte, Archeologia e Conservazione dei Monumenti e di senatore presso la Technischen Universität di Vienna dal 1999.<sup>359</sup> L'architetto si afferma anche nel panorama internazionale contribuendo al dibattito sul patrimonio industriale aperti nelle sedi di Bruxelles e all'interno dell'UNESCO. La grande attenzione che egli riserva all'antico, quindi, pervade tutta la sua carriera e può essere sintetizzata dal connubio tra vecchio e nuovo presente nei suoi progetti di riqualificazione. Il suo pensiero è pervaso da un grande senso di rispetto per l'esistente, tanto che sostiene che l'architetto debba evitare ogni forma di autocelebrazione, specialmente quando si occupa di restauro o riqualificazione, dove, quindi, un progetto ben riuscito sarà frutto di un'attenta collaborazione tra restauratori e architetti e risulterà in un rapporto armonico tra architettura storica e di nuova costruzione.<sup>360</sup> Il dialogo tra i monumenti storici e i nuovi edifici, sempre presente nelle sue teorie, nelle quali considera Vienna come opera d'arte totale, per lui è possibile solo se per costruire si utilizza un linguaggio

---

<sup>359</sup> Cfr. Bandarin F., *Presentazione* in *Manfred Wehdorn Architekt*, a cura di Casavecchia M., Cipriani L., CLUEB, Bologna 2012, p. 9.

<sup>360</sup> Cfr. Kristan M., *Solo la semplicità è durevole*, intervista con M. Wehdorn, in *Manfred Wehdorn Architekt*, 2012, p. 14.

semplice ed umile.<sup>361</sup> Un concetto centrale nell'opera di Wehdorn è, infatti, proprio quello della poetica della semplicità, l'unico aspetto che a suo parere è in grado di sopravvivere nel tempo e che è condizionato alla funzione. L'architetto ritiene che la forma debba seguire la funzione e che l'architettura debba seguire l'uomo e perseguirne la felicità.<sup>362</sup>

Nel progetto per i Gasometri di Simmering Wehdorn mette in pratica tutte queste teorie, rimanendo coerente ai principi che guidano tutta la sua carriera. Rispetto agli altri architetti, egli risulta il più coinvolto, dato che fu il primo a ipotizzare un utilizzo della struttura dopo la sua dimissione. Già nel 1988 Wehdorn aveva realizzato l'allestimento per la mostra "100 anni di socialdemocrazia", sopraccitata, nel Gasometer D, ma ancora qualche anno dopo aveva ipotizzato la costruzione di uffici e alberghi all'interno dei gasdotti a supporto dell'Expo 1996 Vienna-Budapest, che però si tradusse in un nulla di fatto. Il progetto, però, non fu abbandonato del tutto e una volta rielaborato, sempre sotto la coordinazione di Wehdorn, rendendo i quattro gasometri delle aree residenziali e commerciali, fu attuato il sopraccitato studio sulla fattibilità del piano. Il professore viennese fu, quindi, il primo tra i quattro ad essere coinvolto e il vero padre del progetto generale.

Ovviamente, il contributo maggiore da lui offerto fu la pianificazione del Gasometro C, dove mette in pratica tutte le sue teorie. Egli parte, infatti, dall'idea della semplicità nella forma, che consenta, appunto, la comunicazione con l'imponente struttura. Da lì, opera secondo un'analisi e una divisione tra le varie funzioni dell'edificio (Img. 19), prevedendo per la parte inferiore cinque livelli di parcheggio interrato, appena sopra i due piani gli ambienti ad uso commerciale, collegati con gli altri gasometri e infine, negli ultimi livelli più superficiali, tre piani per gli uffici e sei per le abitazioni.<sup>363</sup>

La zona commerciale è separata da quella residenziale dalla cupola vetrata che si trova al centro dell'edificio e che lascia filtrare la luce e avere anche uno sguardo reciproco tra i due ambienti.

Nelle abitazioni Wehdorn sintetizza la sua estetica: egli costruisce delle torri integrate con le pareti originali, che seguono un andamento a cascata verso il centro. In questo

---

<sup>361</sup> Cfr. Ivi p. 13.

<sup>362</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>363</sup> Cfr. Wehdorn M., *Die Revitalisierung der Gasometer in Wien. Das Projekt des Architekten Manfred Wehdorn (Gasometer C)*, p. 4.

modo vengono ricavate delle terrazze disponibili su ogni piano man mano che l'edificio si assottiglia verso l'alto. Queste torri sono organizzate come segmenti delineati dalle trombe delle scale e da quattro aperture sulla struttura originale, sulle quali sono stati collocati dei patio di collegamento considerabili come spazi comuni.<sup>364</sup> L'edificio progettato regala a chi lo vive una soluzione abitativa di qualità alta, nonostante si parli di case pubbliche. Questo grazie all'attenzione che l'architetto dedica ai dettagli della struttura che fanno la differenza. Un'importante fattore qualitativo è costituito dalle finestre: Wehdorn decide di sfruttare lo scheletro originale del gasometro, che già disponeva di finestre - mai realmente utilizzate prima della sua riqualificazione - e di ricavare altre aperture che sono quasi impercettibili alla vista esterna dell'edificio. In questo modo, regala agli inquilini non solo una vista sull'interno della struttura, quella che generalmente si ha anche tramite le terrazze, ma anche la possibilità di ammirare il paesaggio all'esterno, potendo godere di uno sguardo privilegiato sul parco del Prater e sul Danubio.<sup>365</sup> La qualità è anche denotata dall'impronta ecologica con cui sono state concepite le case. Il segno a primo impatto più evidente è il grande numero di piante, alberi e rampicanti che dovrebbero far diventare il complesso quasi come una serra, offrendo aria fresca e ossigenata a chi ci abita. Se analizziamo più approfonditamente il progetto, poi, scopriamo che le abitazioni sono a basso consumo energetico e sono fornite di un sistema di tubature differenziato per l'acqua pura e da riutilizzare e di drenaggio e raccolta dell'acqua piovana.<sup>366</sup>

Il recupero della cupola in acciaio e l'integrazione efficace che la nuova struttura ha con il Gasometro originale creano l'effetto, ricercato da Wehdorn sin dall'inizio, di una "casa dentro la casa". La grande semplicità formale, si mette infatti a disposizione dei vari impieghi dell'edificio, e della divisione funzionale che fa sì che gli inquilini vivano in piena comodità.<sup>367</sup> Attraverso le pareti bianche e le forme lineari che si uniscono alla vegetazione è stato ricreato uno stile che restituisce l'atmosfera della città di Vienna e fa sì che gli abitanti abbiano un luogo intimo e piacevole.

---

<sup>364</sup> Cfr. Sito Ufficiale Wehdorn Architekten: <https://www.wehdorn.at/projects/gasometer/>

<sup>365</sup> Cfr. Kristan, Markus, and Jessica Wehdorn. Wehdorn Architekten, *28 Jahre Wehdorn Architekten - 28 Projekte*, ed. Wien: Media Service, 2010, p. 21.

<sup>366</sup> Cfr. Wehdorn M., *Die Revitalisierung der Gasometer*, p. 5.

<sup>367</sup> Cfr. Casavecchia M., Cipriani L., *Manfred Wehdorn, un architetto viennese*, in *Manfred Wehdorn Architekt*, p. 35.

Sono stati ricavati circa 211 appartamenti che nei piani superiori si traducono principalmente nella tipologia del loft o di duplex. La zona commerciale ricopre 6.900 m<sup>2</sup> e il parcheggio può occupare circa 260 veicoli.<sup>368</sup>

### **Gasometer D – Wilhelm Holzbauer**

Wilhelm Holzbauer è l'ultimo dei quattro architetti a partecipare al progetto per i Gasometri. Fu coinvolto, infatti, in un momento successivo, in occasione del concorso pubblico definitivo e la sua idea fu considerata come la più valida in virtù anche della scarsa idoneità delle altre proposte in gara.<sup>369</sup> Holzbauer, tuttavia, era un nome già affermato nel panorama architettonico viennese e internazionale e negli anni in cui era emerso, godeva di un grande apprezzamento tra gli addetti ai lavori. Negli anni Sessanta, aveva formato insieme a Friedrich Kurrent, Johannes Spalt e Otto Leitner l'Arbeitsgruppe 4, con il quale aveva condotto uno studio sul prefabbricato e i prodotti industriali da impiegare come materiale da costruzione economico.<sup>370</sup> Per quanto l'ambito delle residenze pubbliche o comuni risulti marginale nell'intera produzione di Holzbauer durante la sua carriera, tuttavia, aveva partecipato a commissioni a riguardo importanti, producendo edifici che sono rimasti nella storia. Già molto prima del progetto per i Gasometri a Simmering aveva offerto il suo contributo, insieme all'Arbeitsgruppe 4 nel concorso per la Per-Albin-Hannson-Siedlung di Vienna nel quale aveva adottato un sistema a moduli. Il progetto più celebre a cui si dedicò nell'ambito dell'edilizia popolare resta, tuttavia, Wohnen Morgen. Negli anni Settanta la municipalità aveva promosso un concorso che aveva come tema la pianificazione di uno spazio che diventasse la risposta alle abitazioni del futuro e Holzbauer risultò vincitore portando un progetto che conferiva grande importanza alle strade, considerandole come un luogo di incontro e di comunicazione all'interno del contesto urbano.<sup>371</sup> L'interesse verso il sistema di rapporti sociali che intercorrono tra persone che condividono uno spazio abitativo era, quindi, già stato affrontato in questa occasione. Durante tutta la sua carriera, poi, Holzbauer manifesterà il suo pensiero

---

<sup>368</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 66.

<sup>369</sup> Cfr. Ivi p. 72.

<sup>370</sup> Cfr. Waechter-Böhm L., *Wilhelm Holzbauer. Holzbauer und Partner/ Holzbauer und Irresberger*, Springer, New York, Vienna 2006, pp. 150-151.

<sup>371</sup> Cfr. Welzig M., *Wohnanlage "Wohnen Morgen"*, su Nextroom: <https://www.nextroom.at/building.php?id=2423>

architettonico come il prodotto dei due mondi, quello austriaco, ma anche quello degli Stati Uniti, dove visse e insegnò per molto tempo.

Viene incluso nel progetto per il Gasometro D dopo gli altri suoi colleghi e sceglie di adottare un approccio diverso da loro. Se, infatti, per gli altri tre impianti è stato scelto di disporre i nuovi edifici secondo un andamento circolare che segue la forma della muratura originale, alla quale spesso si appoggiano, Holzbauer opta per una soluzione all'opposto. La pianta delle residenze del Gasometro D segue un orientamento centripeto, che si articola dalla torre posta al centro della struttura verso l'esterno attraverso tre punte (Img. 20). Lo spazio non ha più, quindi, un cortile al centro con la solita cupola in vetro che illumina i piani inferiori, ma vengono ricreati tre giardini privati – situati negli spazi vuoti tra il costruito- dove la parete originale serve da muro verso l'esterno e così sfruttata, crea un effetto ad arcate simile a certi edifici di epoca romana.<sup>372</sup> Il muro adoperato in questo modo consente da un lato di far filtrare la luce naturale dalle finestre e dall'altro di offrire uno schermo che nasconde il paesaggio industriale circostante, restituendo un giardino intimo per i residenti. Questi tre cortili verdi, nei quali possono essere seminate piccole piante o collocati degli alberi, tramite un sistema a cassette che impedisca infiltrazioni nei piani inferiori, diventano i maggiori rappresentanti della ricercata qualità abitativa.

Come avviene anche per gli altri, anche il Gasometro D viene suddiviso in livelli, in questo caso sono in totale diciannove, con funzioni diverse. Partendo dal basso, troviamo per primi due piani garage, con circa 200 posti auto. Salendo troviamo i primi tre livelli nel quale è stato collocato l'archivio cittadino, poi due piani commerciali uniti agli altri Gasometri e ulteriori tre piani di archivio. L'archivio cittadino, con un totale di sei livelli occupati, ha trovato nel gasometro una delle sedi più importanti della città tanto che ha adottato come logo un'illustrazione con l'edificio. Questa struttura è stata particolarmente apprezzata come tra le più efficienti della tipologia, dato che, oltre ai numerosi scaffali, e al deposito, è fornita di uffici, spazi per il pubblico come un'aula magna e una sala lettura e laboratori.<sup>373</sup> Un piano destinato alle varie utenze dell'edificio divide questi livelli da quello residenziale, che si eleva per

---

<sup>372</sup> Cfr. Waechter-Böhm L., *Wilhelm Holzbauer*, p. 168.

<sup>373</sup> Cfr. Opll F., *Ein Industriedenkmal als Archivbau. Zum Neubau des Wiener Stadt- und Landesarchivs im Gasometer "D" in Wien-Simmering*, *Archivalische Zeitschrift* 84 (2001), 2001, p. 221.

altri otto piani. Gli appartamenti sono circa 240, ciascuno misura dai 45 agli 85 m<sup>2</sup> e sono studiati secondo soluzioni varie e flessibili.<sup>374</sup> Come già per il progetto del Gasometro C, anche qui è possibile optare per abitazioni duplex, generalmente situate agli ultimi piani, in modo da avere più spazio. Oltre al giardino presente nei cortili, gli appartamenti sono forniti di terrazze e logge frontali, che restituiscono un'idea di leggerezza.<sup>375</sup> L'accesso è consentito tramite il nucleo centrale, che fa da tramite tra tutto l'edificio.

#### 4.3.3 Reazione della popolazione e della critica

La riqualificazione dei Gasometri orientata alla creazione di residenze per la popolazione, rispondeva alle richieste urgenti emerse a partire dagli anni Novanta. Questo progetto si era presentato sin dall'inizio come una sfida per gli architetti coinvolti, che avrebbero dovuto creare strutture moderne e che rispondessero agli standard qualitativi richiesti dalla nuova era, ma evitando di azzerare l'importanza storica di ciò che era già esistente. Tutto questo significava non solo creare nuove fonti di luce naturale tagliando la parete originale e sostituendo la cupola di epoca precedente con una in vetro, ma anche integrare i garage, i servizi e il grande centro commerciale all'interno del progetto. All'inizio, infatti, c'era dello scetticismo generale sulle modalità di realizzazione di una tale idea, ma ben presto i dubbi si risolsero. La popolazione accolse di buon grado la creazione di questo nuovo spazio, tanto che all'inaugurazione del nuovo centro commerciale erano già stati occupati tutti gli appartamenti presenti. Anche la risposta del settore economico era stata inizialmente positiva, tanto che già un anno prima della fine dei lavori tutti gli ambienti ad uso commerciale erano stati affittati.<sup>376</sup>

La critica, invece, si divideva tra favorevoli e contrari. Se molti, infatti, accolgono il progetto come l'esempio concreto di una riqualificazione di un edificio storico in modo moderno ed efficace per le esigenze della nuova società, altri lo criticano proprio per il fatto che le residenze siano unite a questo grande non-luogo costituito dal centro

---

<sup>374</sup> Cfr. Klier H., *Gasometer Simmering*, p. 72.

<sup>375</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>376</sup> Cfr. Kreppenhof A., *Cultural Heritage: Vienna (Austria). Linking 'Old and New' in a Historical Architectural*, articolo su Planum Magazine: <http://www.planum.net/cultural-heritage-vienna-austria>

commerciale. Alcuni lo hanno definito come una “Disneyland Urbana”, un ambiente che resterà in vita solo finché sarà in grado di soddisfare immediatamente i bisogni di chi vi si reca e ci abita, basato sul consumismo.<sup>377</sup> In particolare la critica Liesbeth Waechter-Böhm si è scagliata in più occasioni contro il progetto, definendolo “kitsch e perverso nei confronti della sostanza storica”<sup>378</sup> e sostenendo che sia inefficace anche da un punto di vista sociale.

Di fatto, però, è stato il tempo a dare una risposta a queste critiche. In questo caso, per analizzare il successo del progetto bisogna fare una distinzione tra l’area commerciale e quella residenziale, che manifestano situazioni diverse.

La prima viene aperta nel 2001 e presenta numerosi negozi appartenenti anche a grandi catene che attirano un buon pubblico. Una volta esaurito l’entusiasmo per la novità, tuttavia, le vendite iniziarono a calare e con esse molte attività furono costrette a chiudere. Questa crisi diventa particolarmente evidente già nel 2005 e nel 2008 il 60% del centro commerciale rimane vuoto e inutilizzato.<sup>379</sup> Lo spopolamento dell’area porta ad una morte parziale del progetto e in alcuni casi nella zona si verificano anche scontri tra bande di giovani. Il fallimento della parte commerciale ha conseguenze che ricadono sulla qualità abitativa, in termini, in questo caso, di sicurezza, ma nonostante ciò, gli appartamenti continuano ad essere occupati e i residenti soddisfatti almeno delle proprie case. È stato appurato che una rianimazione delle zone commerciali sarebbe stata superflua, vista la facilità con cui, grazie alla stazione della metropolitana, è possibile raggiungere velocemente altri centri commerciali più grandi e ben forniti come quello a Landstrasse o alla Stazione di Westbahnhof. La soluzione per la riqualificazione è stata, quindi, fornita da un’iniziativa particolare, ma efficace. Negli ex locali commerciali dei Gasometri B e C sono andate a collocarsi delle scuole, istituti e università di formazione coreutica e musicale. Ad oggi sono presenti tre istituti per la formazione in campo musicale che sono stati dotati di uno spazio insonorizzato, costituito da numerose sale prove e ambienti dedicati e che rendono tutto il complesso vivo, grazie non solo agli studenti che ogni giorno vi si recano per imparare, ma anche ai numerosi eventi che vengono organizzati. Queste scuole, unite

---

<sup>377</sup> Cfr. Seiss R., *Paradies für “Folks” und “Dinks”*, articolo del 16/02/2001 su ORF ON.

<sup>378</sup> Cfr. *Das Nichts läßt sich nicht nutzen*, articolo del 3/08/2001 sul Frankfurter Allgemeinen.

<sup>379</sup> Cfr. Fiori N., *Türme im Wandel*, Articolo del 25/11/2016 su Wiener Zeitung:

<https://www.wienerzeitung.at/nachrichten/chronik/wien-chronik/858605-Tuerme-im-Wandel.html>

ai concerti che già molto tempo prima venivano svolti nella sala eventi sotterranea hanno reso i Gasometri di Simmering una città della musica che si sta affermando come il vero centro per il rock, il pop e il jazz a Vienna.<sup>380</sup>

Il progetto per i Gasometri va poi collocato all'interno di un piano di riorganizzazione urbana più ampio, che era già previsto dalla municipalità di Vienna nel momento in cui è stato deciso di investire una cospicua somma di denaro in questa riqualificazione. La risposta positiva e il ripopolamento di quella zona periferica, ha fatto sì che l'intera area fosse interessata da nuovi progetti edilizi e attività di costruzione attorno ai Gasometri. L'obiettivo a lungo termine è quello di creare nei prossimi anni un nuovo quartiere, Erdberger Mais, che ospiti aziende e strutture al servizio della nuova economia e che crei fino a 50.000 nuovi posti di lavoro.<sup>381</sup>

#### 4.3.4 Conclusioni

Il caso dei Gasometri di Simmering dimostra come, l'investimento del governo in un progetto di rigenerazione dalla qualità molto alta abbia sortito un tornaconto positivo nelle prospettive a lungo termine. Nonostante gli scetticismi e le critiche, infatti, sin da un sondaggio svolto nel 2002 è emersa una grande soddisfazione dei residenti nei confronti delle proprie soluzioni abitative<sup>382</sup> che si è tradotta nello scarso e quasi del tutto assente ricambio, portando ad un'occupazione continua degli appartamenti. Questa, unita alla qualità della struttura e della progettazione degli spazi, ha fatto sì che nel momento di crisi degli ambienti commerciali si sia ricercata una via d'uscita valida e che in questo modo si sia arrivati alla creazione della Music City. Così il Gasometro è diventato un centro di attrazione di locali e di persone provenienti da altre città, se non addirittura da altri paesi, cosa che si traduce in entrate economiche non solo per l'edificio in sé per sé, ma anche per tutto il resto della città. Questo si concretizza, poi, nel progetto per la creazione di tutto il nuovo quartiere.

Il Modello Vienna, in questa sua applicazione nella contemporaneità, si afferma sempre di più come una risorsa importante per la città e per il Paese.

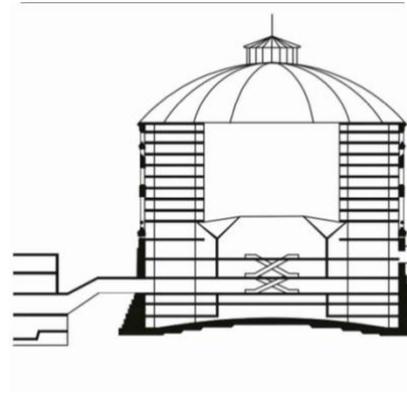
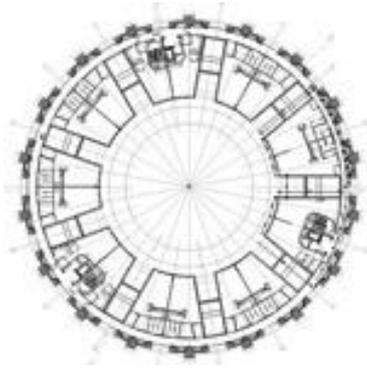
---

<sup>380</sup> Cfr. Sito gasometro sulla Music City Gasometer: <https://www.gasometer.at/de/musik>

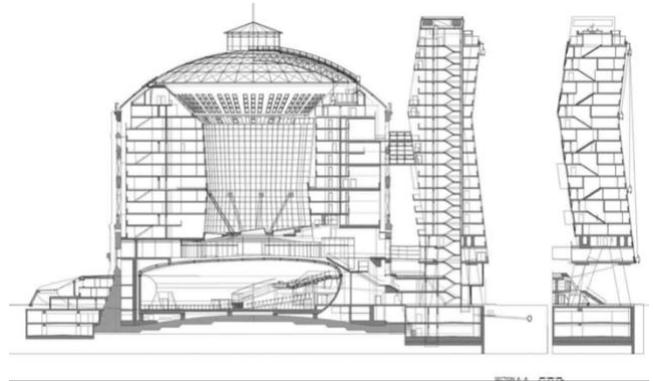
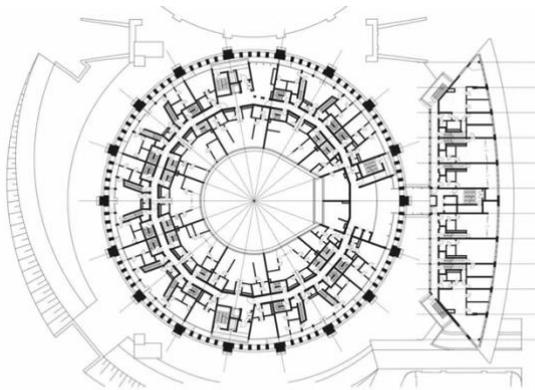
<sup>381</sup> Cfr. Kreppenhof A., *Cultural Heritage: Vienna (Austria)*.

<sup>382</sup> Cfr. *Gasometer Wohnzufriedenheitsbefragung*, indagine condotta da MA50, das Fernlicht Zukunft & Kommunikation, Vienna Ottobre 2002.

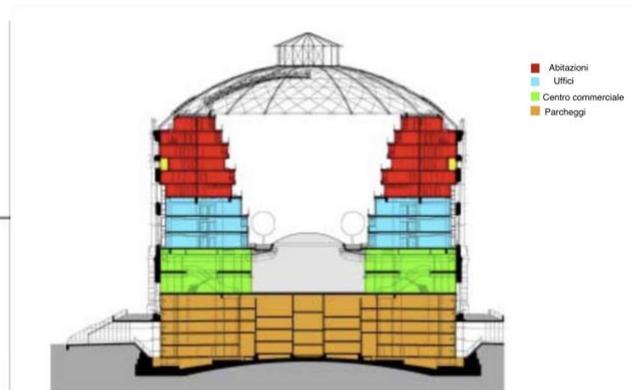
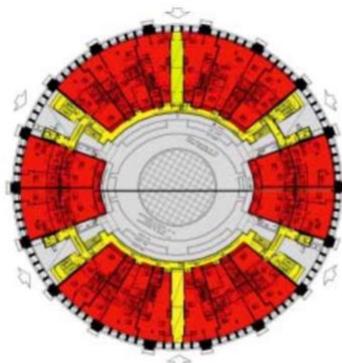
## Immagini



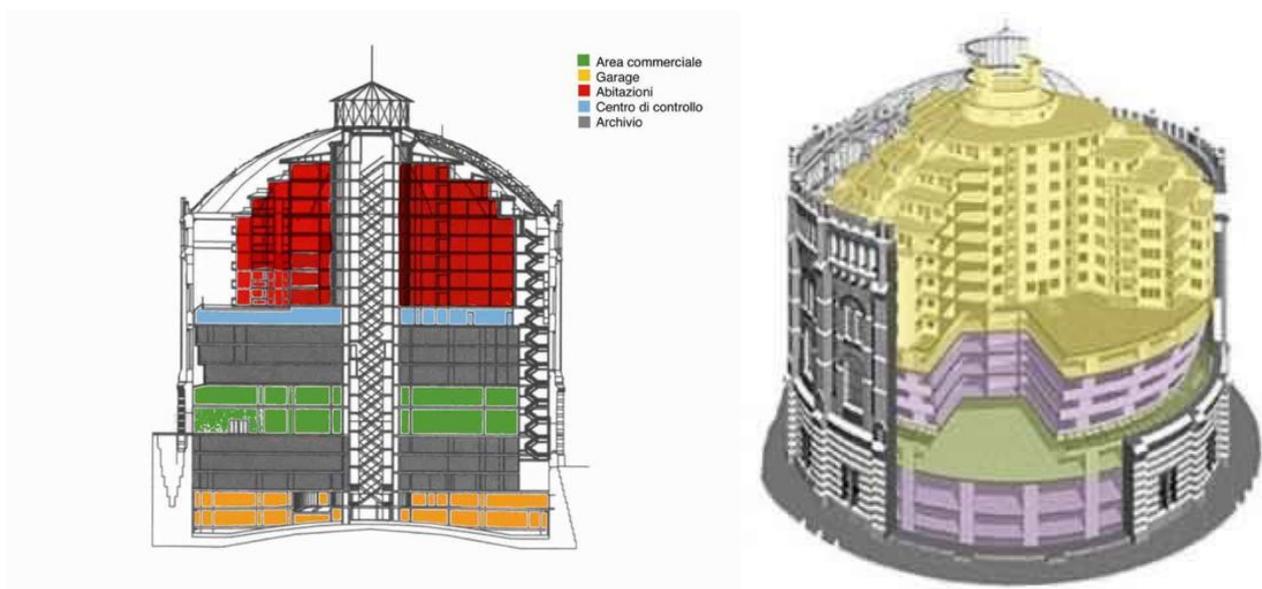
**Img. 17:** Pianta e Sezione Gasometro A, Atelier Jean Nouvel, 1995, AJN.



**Img. 18:** Pianta e Sezione Gasometro B, Coop Himmelb(l)au – Wolf D. Prix & Partner, 1995.



**Img. 19:** Pianta e Sezione Gasometro C con divisione cromatica degli spazi in base alla funzione, Architekt Manfred Wehdorn, 1995.



**Img. 20:** Sezione e Prospetto Gasometro D con divisione cromatica degli spazi in base alla funzione, Wilhelm Holzbauer, 1995.



**Img. 21:** Vista aerea dei Gasometri di Simmering.

## CONCLUSIONI

Quello che nella presente tesi è definito come “Modello Vienna” ha ricevuto questo nome solo in anni recenti. Il concetto così posto nasce, infatti, con le ricerche di Wolfgang Förster e William Melking, concretizzatesi con la mostra e le pubblicazioni che si sono tenute a partire dal 2013. I due studiosi hanno voluto designare come Modello Vienna il meccanismo vigente e veicolato da leggi ad hoc e provvedimenti della municipalità, che riguarda l’edilizia sociale nella capitale austriaca. Qui sono stati, infatti, raggiunti risultati eccellenti ed esemplari che producono un modello di città esportabile anche in altri contesti. Questo grazie a un attento studio preliminare dei progetti proposti per assolvere a tale funzione, che devono rispondere a standard qualitativi precisi in diversi campi e che devono portare vantaggi sul piano economico, ecologico, architettonico e sociale.

Ma perché un tale programma si è affermato così efficacemente a Vienna e perché non in altre realtà? Quali sono i segnali che possono far presagire un’exportazione efficace di tale sistema anche altrove?

C1 Definizione del Modello Vienna per come lo conosciamo oggi.

Il Modello Vienna riassume al suo interno un secolo di storia di politiche in favore dell’edilizia sociale, ricostruite nel corso di questa tesi. La Municipalità di Vienna si è occupata in più tappe della sua storia della problematica delle abitazioni sociali, tanto che è possibile individuare un momento di nascita, uno di sviluppo e cambiamento e uno di concretizzazione dell’edilizia sociale nella città.

Il primo momento è scandito dalle politiche sociali della Vienna Rossa nel periodo tra le due guerre. A fare d’apripista fu il governo postimperiale della città di impronta socialista. Durante questi anni si verifica, infatti, la prima sperimentazione di una politica sociale basata sull’edilizia che sancisce l’inizio del Modello Vienna per come lo conosciamo oggi. Qui la municipalità, pienamente ispirata dalle teorie marxiste, capisce che l’edilizia debba essere un problema pubblico e che era inutile lasciarlo in

mano a lobby private, se davvero si volevano imprimere migliorie significative.<sup>383</sup> Il programma basato sulle leggi sulla casa permise non solo di costruire nuovi edifici ad alta densità che rispondevano all'urgenza di abitazioni, ma di fissare anche le basi per un'edilizia comunale efficiente futura, grazie alle leggi sul suolo che consentirono alla Città di Vienna di diventare la maggiore proprietaria di terreno.

Il secondo momento, quello dell'evoluzione del Modello, corrisponde agli anni che seguirono la Seconda Guerra Mondiale. Il ventennio nero aveva causato molti più danni di quelli comunemente noti e a pagarne le spese fu proprio la città. Se da un lato, infatti, vennero ripristinate le strutture amministrative e le leggi formulate prima del 1934 (anno della Guerra Civile che portò al potere il Nazionalsocialismo), dall'altro la società faceva inevitabilmente i conti con la perdita dell'élite intellettuale che aveva contribuito a renderla una grande capitale in epoca prebellica. La conseguenza fu quella di restituire grande importanza all'edilizia sociale, ma di realizzarla attraverso architetture che non raggiungevano il fascino di un tempo. Con il passare degli anni, però, gli architetti, educati in modo approssimativo all'interno delle accademie<sup>384</sup>, iniziarono a viaggiare, a prendere coscienza del loro passato e a protestare per la scarsa qualità degli edifici costruiti a partire dagli anni Cinquanta, tanto che ben presto si verificò un cambiamento di tendenza. I progetti proposti mostravano una maggiore attenzione alla qualità e quelli già realizzati furono sottoposti ad un programma di riqualificazione.

L'ultima fase del Modello Vienna, che corrisponde alla sua concretizzazione, si verifica a partire dalla metà degli anni Novanta. Il punto centrale di questo passaggio è l'istituzione della gara degli Sviluppatori, o *Bauträgerwettbewerbe*, che fissa le colonne portanti che sorreggono il sistema dell'edilizia sociale. Viene riaffermato l'aspetto qualitativo all'interno dei criteri per l'approvazione dei progetti per le case popolari.

Attraverso la concretizzazione di questo Modello non solo si raggiungono risultati di abitabilità minima, ma di qualità e di fornitura dei servizi agli abitanti, ma si cerca di ampliare l'ottica, includendo piani per tutta la città. I pilastri sui quali si fonda, infatti, limitano gli effetti negativi dell'urbanizzazione. Il pilastro economico fa sì che venga

---

<sup>383</sup> Cfr. Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell. Wohnbau für die Stadt des 21. Jahrhunderts*, p. 7.

<sup>384</sup> Vedi Capitolo II, Paragrafo 2.

dedicata molta attenzione alle risorse da investire nei progetti, includendovi sia quelle che spettano alla municipalità e agli investitori, sia quelle che ricadranno sui futuri inquilini. In questo modo è possibile prevedere le conseguenze a lungo termine dell'investimento nell'edilizia pubblica e investire saggiamente i 600 milioni di euro destinati annualmente dalla città a questo settore.<sup>385</sup>

Il pilastro ecologico, particolarmente importante per le discussioni contemporanee in architettura, consente alla grande città di ridurre le emissioni e l'inquinamento che ci si aspetterebbe per una realtà del genere. Questo non solo pianificando i numerosi parchi e aree verdi che occupano tutte le zone della città e che servono da polmone naturale, ma anche e soprattutto grazie all'architettura e alle infrastrutture. In primis va detto che l'ottimo sistema dei trasporti fa sì che venga grandemente limitata la circolazione delle automobili private e che molti dei cittadini scelgano di vivere in periferia, decongestionando il centro. I nuovi progetti architettonici mostrano, poi, quartieri concepiti senza automobili e a misura di biciclette, abitazioni che hanno un sistema di riciclo delle risorse o che sono realizzate in modo da isolare e non disperdere l'energia o che addirittura sono provviste di fonti di energia rinnovabile.<sup>386</sup>

I due pilastri che unendosi hanno i migliori effetti sulla popolazione che si riflettono sulla città, restano quello architettonico e quello della sostenibilità sociale. L'attenzione verso questi due ambiti provoca, direttamente o meno, il maggior numero di effetti positivi sullo spazio urbano. Il primo effetto immediato è costituito dal fatto che in molti casi le soluzioni abitative proposte sono di una qualità talmente alta che i suoi abitanti non sono spinti a trasferirsi in cerca di soluzioni migliori. In questo modo gli edifici non sono mai vuoti, vengono curati e vissuti anche per molti anni non incorrendo verso il decadimento e la svalutazione. L'autentica conseguenza di questo è quella di evitare la ghettizzazione, ottenuta anche grazie al grande sforzo che la municipalità impiega per creare comunità residenziali, fatte di rapporti di vicinato e socialità.<sup>387</sup> Altra conseguenza di tale attenzione è la *Staycation*, parola che indica il fenomeno che consiste nel passare le vacanze a casa. Gli abitanti, infatti, godono del confort delle proprie abitazioni tanto da non sentire l'esigenza di andare da qualche altra parte. In questo modo si riesce ad offrire momenti di riposo e vacanza anche a chi

---

<sup>385</sup> Cfr. Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell*, p. 41.

<sup>386</sup> Cfr. Ivi pp. 31-32.

<sup>387</sup> Cfr. Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell*, p. 29.

non può permetterselo e allo stesso tempo si ha una limitazione del traffico e conseguentemente dell'inquinamento, che deriva dagli spostamenti.<sup>388</sup>

Il tutto viene eseguito evitando la gentrificazione, dato che le leggi in vigore limitano le spese per l'affitto o per la vendita di tali abitazioni a un valore inferiore a quello di mercato.<sup>389</sup>

## C2 Perché il Modello Vienna non si è sviluppato altrove?

Per capire meglio cosa abbia favorito lo sviluppo di un simile modello per l'Edilizia Sociale, possiamo utilizzare il metodo del confronto con ciò che avviene in altri Paesi in diversi momenti. In linea generale può essere notato come la risposta all'urgenza delle abitazioni sia stata affrontata dalla città di Vienna come un'esigenza primaria nelle varie fasi storiche. Sebbene anche negli altri Paesi europei si sia riconosciuta questa problematica e si siano ricercate delle soluzioni, l'approccio di base adottato è stato diverso, rispetto a quello della capitale austriaca. Considerando il periodo tra le due guerre, si osserva sì un'interesse verso l'edilizia sociale, ma essa viene vista da molti come un mezzo per accattivare consensi politici. Questo sicuramente è riscontrabile anche nel caso viennese – dato che gli stessi socialisti, che manterranno il controllo della città per molti anni, avevano come primo punto del loro programma elettorale quello del problema delle abitazioni<sup>390</sup> - ma il principio alla base differiva. A Vienna le abitazioni venivano realizzate per offrire al componente del ceto dei lavoratori, a cui esse erano destinate, delle condizioni abitative che avrebbero favorito una sua crescita personale e un'emancipazione dalla condizione a cui era destinato.<sup>391</sup> Rispetto ad altri paesi ci sono ricerche sociologiche molto attente, influenzate anche dalla politica comunista. È per questo motivo che si opta per la costruzione di Höfe, piuttosto che di centri urbani dislocati, come avviene in Francia e in Belgio, proprio perché la priorità è l'uomo inserito nella collettività e non, come accade in questi altri casi, l'uomo come individuo. Va inoltre sottolineata anche la democraticità che viene mantenuta dal governo viennese, che denota le ragioni del successo parziale di certi

---

<sup>388</sup> Cfr. Ivi p. 32.

<sup>389</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 29.

<sup>390</sup> Vedi Capitolo I, Paragrafo 2.

<sup>391</sup> Cfr. Tafuri M., *Vienna Rossa*, p. 7.

schemi qui, che non producono, invece gli stessi risultati nella Russia sovietica.<sup>392</sup> La differenza sostanziale, in questo caso, sta nella decisione di mantenere comunque standard qualitativi alti, anche con l'avvento della crisi economica, tanto che tutt'oggi, dopo essere stati restaurati, molti degli edifici di questo periodo sono ancora impiegati come abitazioni comunali. Se, quindi, negli altri paesi si costruisce per offrire un tetto sopra alla testa di chi ha bisogno, a Vienna viene approfondito l'aspetto sociale comunitario.

Un altro fattore che porta allo sviluppo del Modello Vienna proprio qui, è costituito dal sistema legislativo forte e stabile che garantisce una costanza nel programma di edilizia sociale lungo gli anni. Dal momento in cui già nel 1945, vengono recuperate le normative della Vienna Rossa, dopo il Ventennio Nero, esse vanno a costituire un *fil rouge* che collega le politiche abitative degli anni a venire. Le leggi vengono naturalmente riadattate al cambiamento dei tempi – si pensi alla legge sul controllo degli affitti degli anni Venti che cambia i suoi parametri già negli anni Ottanta – ma non scompaiono del tutto come accade nel caso di altri Paesi. Certo, questo grazie ad una continuità di governo insolita, che difficilmente si ritrova in altri contesti, dato che escludendo il periodo del Nazionalsocialismo, il Partito Social Democratico rimane a capo dell'amministrazione comunale per un secolo.<sup>393</sup>

Il momento che segna la cesura più netta tra il sistema di edilizia sociale a Vienna e quello degli altri paesi europei è proprio la mancata attuazione da parte della prima, a differenza dei secondi, delle politiche neoliberiste. Anche il fatto che, laddove Ronald Regan e Margaret Thatcher tagliavano i fondi ai servizi e privatizzavano tutto, l'Austria di Bruno Kreisky non faceva che incrementare il *welfare state*, è, quindi, considerabile un significativo fattore per lo sviluppo del Modello Vienna qui e non altrove.<sup>394</sup> Il fatto che le case popolari siano rimaste in mano alla città – o a chi ne fa le veci – ha fatto sì che essa disponesse di un gran numero di alloggi, ai quali si aggiungono progressivamente quelli che di anno in anno vengono realizzati. Così facendo Vienna è riuscita ad uscire fuori dal preconetto che vede le case sociali come case per poveri, essendo in grado di offrire alloggi a prezzo vantaggioso anche ai

---

<sup>392</sup> Cfr. *100 Years of Mass Housing in Russia*, articolo su Archdaily del 23/07/2018: <https://www.archdaily.com/898475/100-years-of-mass-housing-in-russia>

<sup>393</sup> Cfr. Urban F., *Vienna's Resistance to the Neoliberal Turn: Social Policy through Residential Architecture from 1970 to the Present*, su Footprint, primavera-estate 2019, p. 92.

<sup>394</sup> Cfr. Ivi p. 94.

cittadini che fanno parte della classe media e giungendo a numeri che denotano che almeno un quarto della popolazione risiede in alloggi sociali.<sup>395</sup>

Proprio qui può essere evidenziato un altro fattore che differenzia Vienna da altre città, quello costituito dal grande consenso pubblico in merito alle iniziative dell'amministrazione. I cittadini dimostrano, infatti, di approvare le scelte dei governanti rielegendoli mandato dopo mandato e a loro volta, questi sono spinti, quindi, a continuare le politiche già intraprese, forti proprio dei consensi. I fondi per realizzare le abitazioni sociali, sono ricavati dalle tasse, ma i cittadini sono comunque contenti di pagare un po' di più della norma, a condizione che il risultato sia quello che esse vengano realmente reinvestite in certi servizi.<sup>396</sup> La Municipalità si impegna a continuare questa tendenza, portando avanti il Modello Vienna e in questo modo ricava di nuovo l'approvazione. Del resto in questo contesto l'esigenza abitativa è costante, dato che ogni anno Vienna viene scelta come luogo in cui vivere da migliaia di migranti, tanto che si è calcolato che circa la metà della popolazione abbia almeno un background di questo tipo.<sup>397</sup> Il consenso popolare si traduce nella sicurezza che la promessa dell'edilizia sociale venga rispettata e nella generale approvazione che deriva anche da una certa cultura sociale e architettonica.<sup>398</sup>

Per capire meglio questa situazione può essere fatto un parallelismo tra due edifici molto simili e realizzati nello stesso periodo, ma in due contesti estremamente diversi. Il primo, è il Wohnpark Alt-Erlaa, costruito a Vienna negli anni Settanta e oggetto del secondo capitolo della presente tesi. L'analisi di questo caso studio ha fatto emergere come l'unione di architettura, ambiente, servizi e soprattutto ambienti comuni fatti per l'incontro dei residenti abbia prodotto un risultato pienamente soddisfacente di comunità, denotato anche dal fatto che i suoi abitanti siano risultati i più felici per la propria condizione abitativa nella capitale. Dall'altro lato vorrei prendere in esame il caso delle Vele di Scampia, il cui progetto originale elaborato dall'unione dell'idea di Riccardo Morandi con quella di Franz di Salvo, è molto simile al caso precedente, sia per somiglianza esterna – in entrambi i progetti ritroviamo le terrazze disposte con un andamento simile – sia per l'impiego del prefabbricato, sia per l'intento sociale insito

---

<sup>395</sup> Cfr. Ivi p. 96.

<sup>396</sup> Cfr. Jadric M., *In Wien zu Hause*, p. 22.

<sup>397</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>398</sup> Cfr. Urban F., *Vienna's Resistance to the Neoliberal Turn*, p. 96.

in esso. Le Vele, infatti, dovevano originariamente essere un luogo di riscatto sociale, un progetto che puntava a realizzare 1192 alloggi comunali, riforniti di tutti i servizi al loro interno – spazi ricreativi per bambini, servizi pedonali, assistenza medica, centri scolastici, culturali, commerciali ecc. – con l’obiettivo di riqualificare un’area già in balia del degrado e della criminalità.<sup>399</sup> Qui però, si ha un risultato che sta all’opposto di quello viennese, dovuto in parte alla cattiva gestione dell’appalto per la loro costruzione e dell’amministrazione comunale nella loro assegnazione, in parte proprio al fattore sociale e alla mancanza delle condizioni favorevoli nei confronti della popolazione che invece si trovavano in Austria. Già nel 1980, infatti, il Comune cedette alle forti pressioni sociali e attribuì frettolosamente alcuni degli alloggi, che però ancora non erano pronti, mancando di tutti gli allacciamenti ai servizi pubblici.<sup>400</sup> In seguito al terremoto in Irpinia, poi, un gran numero di abusivi occuparono le strutture, non rendendo più possibile la loro destinazione a chi era entrato nelle liste comunali. In questo altro contesto l’urgenza abitativa era più forte di ogni altra cosa, tanto da costringere le persone a non aspettare che i lavori venissero ultimati, preferendo esse avere un tetto sopra la testa, che non una casa funzionante.

L’insieme di queste condizioni può dare una risposta alle ragioni dello sviluppo di questo Modello particolarmente funzionante in una città che è comunque emersa da problematiche di fondo. Forse un ulteriore punto da tenere in considerazione potrebbe essere proprio l’ideologia più conservativa insita nei viennesi, quella che si unisce alla spinta innovatrice contraria. L’eredità storica risalente addirittura all’Impero Asburgico, infatti, viene sempre non solo tutelata, ma integrata all’interno della cultura identitaria della città. Per questo si rintraccia una sorta di rispetto silente per la città, che viene preservata, nel complesso in un ottimo stato. La cultura e l’educazione ad un’architettura di qualità è portata avanti dagli abitanti, che sperimentano i suoi effetti positivi ogni giorno. Il tutto contribuisce, quindi, a creare un clima ideale per lo sviluppo di progetti innovativi e ambiziosi, senza la preoccupazione per i costi o per eventuali conseguenze negative.

---

<sup>399</sup> Cfr. Scignano E., *Le Vele di Scampia a Napoli ovvero il fallimento dell’utopia*, su *Costruire in Laterizio* n.65, 1998, pp. 368-369.

<sup>400</sup> Cfr. Ivi p. 371.

### C3 Il Modello Vienna in altri contesti

Gli studi di Förster e Menking che hanno portato alla formulazione della teoria del Modello Vienna, hanno avuto una grande risonanza a livello accademico, anche in città molto distanti da Vienna. La mostra itinerante che hanno organizzato a partire dal 2013, in cui venivano illustrati i risultati delle loro ricerche, ha avuto tappe in diverse parti del globo. Sono state, quindi, fatte delle ipotesi di applicazione del Modello Vienna nelle varie città, studiando quali sono le differenze principali e quali sarebbero stati gli effetti di un'edilizia sociale simile. Di volta in volta la mostra stimolava delle riflessioni sulla condizione abitativa vigente e su quanto il modello potesse effettivamente essere trasportato da Vienna alle città coinvolte.

Una delle tappe del tour che ha avuto più successo è sicuramente la prima, quella di New York. La mostra tenutasi all'Austrian Forum nel 2013, è stata accompagnata da eventi e conferenze sull'argomento, che hanno analizzato la situazione newyorkese. Da queste è emerso come, in realtà, la grande metropoli statunitense abbia molto in comune con la capitale austriaca, cosa da attribuire, probabilmente anche ai migranti che qui si spostarono a partire dagli anni Trenta. Sebbene, infatti, i numeri delle abitazioni sociali in proporzione alla popolazione totale siano inferiori, è emerso comunque che esse raggiungono la cifra di quasi 180.000 unità abitative sotto il controllo statale.<sup>401</sup> Oltre a ciò New York condivide delle somiglianze con Vienna proprio nei fenomeni di architettura pubblica che avvengono negli anni Venti e Trenta. Anche qui vengono costruiti palazzi a densità abitativa alta che a volte ricordano, anche nell'aspetto, gli Höfe viennesi. Tra questi di particolare importanza è il complesso *Sunnyside Garden*, che prevedeva l'inclusione all'interno del progetto anche di specifici servizi finalizzati alla creazione di una comunità. Inizialmente c'era l'intenzione di prendere proprio questi progetti come prototipo da riprodurre come modello per l'edilizia sociale, anche se di fatto poi questo non si è verificato.<sup>402</sup> Sebbene negli anni successivi l'architettura per certe tipologie abitative non abbia raggiunto buoni risultati, rimane un intento originale comune tra le due città.

---

<sup>401</sup> Cfr. Förster W., Menking W., *Das Wiener Modell*, p. 19.

<sup>402</sup> Cfr. Ivi p. 22.

L'applicazione della qualità architettonica di Vienna al tessuto urbano ben organizzato nella città di New York, potrebbe contribuire a realizzare ottimi risultati.<sup>403</sup>

Un'altra città in cui questa mostra ha avuto particolare successo e ha prodotto una discussione interessante è stata Vancouver. Qui il confronto tra le due realtà risulta molto attivo dal momento che esse si sono contese per molti anni di fila il primato di "Città più vivibile al mondo". La grande differenza, però, sta proprio nel fatto che la città canadese vive ancora oggi una situazione di grande emergenza abitativa. Lo ha dimostrato il confronto, fatto per l'occasione, tra le unità abitative popolari di Vancouver, che ammontavano a 25.745 con un tempo di attesa compreso tra uno e sette anni e quelle di Vienna, che al tempo erano 220.000 con un tempo di attesa di massimo un anno.<sup>404</sup> Ci si è chiesti, quindi, che cosa la prima potesse imparare dalla seconda e come. I dibattiti scaturiti dalle varie conferenze organizzate hanno dato risposte diverse che prendono posizioni favorevoli o contrarie a questo modello. In generale molti dei partecipanti hanno concordato sulla necessità di un maggiore coinvolgimento del governo in questi progetti e sull'imposizione da parte sua a garantire standard qualitativi buoni nel momento in cui affida gli appalti per la realizzazione delle abitazioni.<sup>405</sup> In questo modo è stato puntato il dito contro le imprese edili che si occupano dell'edilizia popolare, ma è stata anche proposta un'alternativa valida.

Il Modello Vienna ha stimolato anche ricerche in merito al di fuori delle mostre, in ambito accademico, dove ancora una volta è stata sperimentata la sua possibilità di esportazione in altre città. In particolare, la TU Universität di Vienna ha realizzato tra il 2016 e il 2018 dei corsi in collaborazione con l'UNSW di Sidney che approfondivano l'edilizia a basso costo della Capitale Austriaca. Influenzati dalle ricerche di Menking e Förster gli studenti e i professori hanno esaminato queste tematiche cercando anche di fare un parallelismo con la realtà proprio di Sidney. Quest'ultima ha una situazione molto diversa da Vienna, dato che solo il 4% del

---

<sup>403</sup> Cfr. Ivi p. 25.

<sup>404</sup> Cfr. Ditmars H., *Vienna and Vancouver square off on what makes a city 'liveable'*, su Wallpaper, giugno 2017: <https://www.wallpaper.com/architecture/the-vienna-model-housing-for-the-21st-century-exhibition-museum-of-vancouver>

<sup>405</sup> Cfr. Bula F., *The Vienna Model for housing sanity*, su The Globe and Mail, 26/05/2017: <https://www.theglobeandmail.com/real-estate/vancouver/what-vancouver-can-learn-from-the-vienna-model-for-affordablehousing/article35128683/>

mercato totale è occupato dall'edilizia sociale, che viene, quindi, riservata solo a fasce di popolazione realmente bisognose. In più la maggior parte di esse riversa in un pessimo stato di conservazione e si trova in aree dislocate, raggiungibili solo via auto, alimentando, così, il fenomeno della segregazione.<sup>406</sup> Le ricerche fatte sono state particolarmente produttive, proprio perché si sono concentrate su ciò che poteva realmente essere migliorato in una tale situazione, non andando ad intaccare il sistema politico ed economico. Il focus, allora, si è spostato verso l'andare a cercare i metodi per costruire l'elemento sociale all'interno di tali ambienti andando a riprendere l'intento comunitario espresso nei progetti per le case viennesi. Si è, quindi, ricercato il tema del "sociale" nell'edilizia sociale.<sup>407</sup> Sidney sta ricominciando a prendere a cuore la questione dell'edilizia sociale dal 2015, quando è stato lanciato il Community Plus, che finanzia lo sviluppo di nuovi alloggi, anche attraverso la demolizione di quelli vecchi.<sup>408</sup> L'accento di queste iniziative è stato posto sul valore qualitativo ricoperto nella questione dell'abitabilità dalla socialità e dalla creazione di un ambiente sereno.

Questa esperienza dimostra come le possibilità di applicazione del Modello Vienna, se esportato, non producono risultati del tutto in linea con ciò che accade in Austria, per ovvi limiti storici, istituzionali o sociali. Esso può essere visto come risorsa se viene preso come esempio nel suo insieme e se si tenta di applicare alcuni dei suoi principi con un approccio flessibile, adattandoli alle diverse esigenze delle realtà cittadine e ai limiti che esse impongono.

#### C4 Conclusioni

La pandemia di Covid-19 ha fatto emergere, con maggiore forza, la questione, già discussa in precedenza, dell'inadeguatezza delle soluzioni abitative di molte persone che vivono specialmente nelle grandi città. Il dibattito sull'importanza dell'abitazione e del vivere insieme come primaria questione da tenere in considerazione nei nuovi

---

<sup>406</sup> Cfr. Alic D., *Die Suche nach dem Begriff "sozial" im sozialen Wohnbau*, in *Zu Hause in Wien*, p. 35.

<sup>407</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>408</sup> Cfr. Ivi p. 39.

progetti architettonici è molto attivo. Si pensi ad esempio al fatto che il Pritzker Prize 2021 è stato assegnato a Anne Locaton e Jean-Philippe Vassal per un progetto nel quale sono state elaborate soluzioni per ampliare e migliorare lo spazio di un condominio, offrendo a chi ci abita un patio che consenta di avere una terrazza o una veranda, fondamentale come spazio aperto in periodo pandemico. O ancora si pensi al tema “How will we live together?” scelto per la Biennale di Architettura del 2020, tenutasi poi nel 2021, dal curatore Hashim Sarkis, che ha voluto riaccendere i riflettori sulla necessità di creare un nuovo contratto spaziale che ci consenta di vivere insieme a discapito delle divisioni politiche e delle disuguaglianze crescenti che ci impone la società.<sup>409</sup> Questi sono solo alcuni esempi recenti che dimostrano la necessità di ricollocare l’uomo e la società al centro dell’architettura, in quanto primo destinatario e fruitore degli edifici realizzati.

Tale urgenza è stata riconosciuta dalle istituzioni internazionali e in particolare dall’ONU sin dall’emanazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dove si includeva tra di essi l’abitazione dignitosa garantita a tutti senza distinzioni di sorta. Questo diritto è stato nuovamente sottolineato quando nel 2015 è stata sottoscritta dai Paesi Membri l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, nella quale sono stati indicati 17 obiettivi da raggiungere entro l’anno prestabilito, tra i quali è compreso quello delle città e comunità sostenibili.<sup>410</sup> Se analizziamo gli strumenti di attuazione fissati per raggiungere quest’ultimo, notiamo che alcuni dei punti, tra cui quello dell’accesso all’alloggio e ai servizi di base garantito indistintamente, o l’implementazione di sistemi di trasporto sicuri, o ancora la riduzione dell’impatto negativo sull’ambiente, erano già stati raggiunti da Vienna ben prima della pubblicazione dell’Agenda 2030.

La capitale austriaca si presenta, quindi, sicuramente come precorritrice di tendenze architettoniche e soluzioni ai problemi sociali, in virtù della sua storia e delle decisioni intraprese con costanza nel tempo. Questo però non significa che il Modello Vienna possa o debba essere automaticamente importato in altri contesti solo perché effettivamente affronta efficacemente certe problematiche. Come dimostrano gli

---

<sup>409</sup> Cfr. Sarkis H., *How will we live together?*, Catalogo della 17. MIA – La Biennale di Venezia, 2021, p. 24.

<sup>410</sup> Cfr. Sito Agenzia per la Coesione Territoriale:  
<https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

esempi sopracitati nel confronto, questa operazione incontrerebbe limiti strutturali ovvi, semplicemente perché il vissuto di ogni paese è diverso e lo scheletro che reggerebbe una simile iniziativa rischierebbe di non essere sufficientemente forte. Il Modello Vienna dovrebbe, quindi, piuttosto, essere visto come tale, come un esempio che invogli ad attuare scelte simili, adattandole al proprio contesto, in virtù dei risultati positivi che esse possono portare alla società.

La presente tesi ha, infatti, analizzato le singole tappe che lo costituiscono per ricercare le cause che hanno portato alla formazione di un concetto di abitabilità minima particolare in questo preciso contesto. Il Modello Vienna è la ricostruzione di un processo che porta al riconoscimento di un'architettura sociale di qualità come risorsa a lungo termine. Sin dalle sue prime manifestazioni ha cercato di dare una risposta ai problemi sociali che affliggevano la città. A volte sono state sperimentate soluzioni che si sono rivelate vincenti, come nel caso degli Höfe, ma altre, che non sono riuscite ad esprimere a pieno il proprio potenziale, proprio perché servivano da esperimenti per capire come andare in contro al meglio ai cambiamenti del loro tempo. Il principio qualitativo posto alla base dei progetti, però, ha fatto sì che anche quegli edifici fossero riadoperati in un secondo momento, proprio perché non hanno richiesto grandi lavori di adeguamento, mostrandoli quindi, di nuovo, come una risorsa preziosa per la città. Anche quelle esperienze sono servite a dare vita a un certo pensiero architettonico consapevole e attento alle esigenze dei residenti.

Le opere successive hanno consolidato il ruolo preponderante dei servizi nella qualità di un'abitazione. Il caso studio del Wohnpark Alt-Erlaa è servito ad evidenziare come, laddove un edificio venga realizzato anche con tecniche più rapide, l'attenzione verso chi lo andrà ad abitare può far sì che esso diventi un *exemplum* di efficienza. La soddisfazione dei residenti del complesso, oggetto di ricerca di molti studiosi, trasmette l'importanza non solo di servizi messi a portata di mano, ma anche degli spazi condivisi per la comunità, che consentono di instaurare rapporti di vicinato e di amicizia, contribuendo alla felicità complessiva.

La concretizzazione del Modello in epoca contemporanea e in particolare il caso studio dei Gasometri, consolida l'edilizia sociale come propulsore, non solo economico, ma di sviluppo generale per la collettività. La qualità architettonica ricercata nelle strutture ha fatto sì che anche in un momento di decadimento dell'area commerciale che vi era

inclusa, i residenti continuassero a rimanere soddisfatti delle proprie soluzioni abitative. Questo ha dato l'impulso per la revitalizzazione degli spazi rimasti sfitti, prima, e per la costruzione nelle aree circostanti, poi. L'architettura sociale, qui, ha spinto alla realizzazione di un nuovo quartiere nel quale si sono inserite anche attività che hanno creato nuovi posti di lavoro.

Tutto ciò ci dimostra come l'architettura di qualità, vista come diritto umano fondamentale, oltre che soddisfare realmente le esigenze sociali della popolazione diventi anche una risorsa per il futuro della città. Ampliando il concetto di "casa" all'aspetto sociale, si offrono standard di vita più alti alle diverse fasce della popolazione, ma si stimolano anche effetti collaterali positivi su tutto il contorno. I progetti recenti dimostrano come si diminuisca l'impatto sull'ambiente, gli effetti negativi dell'urbanizzazione e come si affievoliscano le disparità sociali.

Vienna diventa quindi una città da osservare e prendere ad esempio, senza per forza emulare, per cercare di ricavarvi delle risposte anche alle problematiche concrete del nostro tempo.

## Bibliografia:

- AA. VV., *Der Karl Marx-Hof: Die Wohnhausanlage Der Gemeinde Wien Auf Der Hagenwiese in Heiligenstadt*, Thalia, Vienna 1930, pp. 4-7.
- AIGNER A., *Building Exhibition, Open-Air Museum, Digital Web-Exhibit: The Vienna Werkbund Estate on Display*, in *Austrian History Yearbook*, Vol. 46, Center for Austrian Studies, University of Minnesota, 2015, pp. 70-74, 77, 79.
- ALIC D., JADRIC M., *In Wien zu Hause/At Home in Vienna, Studies of exemplary affordable houses*, TU Wien Academic Press, Vienna, 2019, pp. 7-10, 21-30, 35-40.
- ANTALOWSKY E., LÖW J., *Why Vienna gets high marks*, European Investment Bank, 2019, pp. 8-10.
- BARNETT W., WOYWODE M., *From Red Vienna to the Anschluss. Ideological competition among Viennese newspapers during the Rise of National Socialism*, in *American Journal of Sociology*, vol.109 n.6, Chicago 2004, pp. 1455, 1463.
- BLAU E., *The Architecture of Red Vienna 1919-1934*, The MIT Press, Massachusetts Institute of Technology 1999, capitolo 8.
- CALABI D., *Storia dell'urbanistica europea, questioni, strumenti, casi esemplari*, Mondadori, Milano 2004, pp. 40-41, 60-62, 95-96, 145-147, 159-160, 189, 198, 204-205.
- CARUSO N., *Policies and Practices in Italian Welfare Housing*, SpringerBriefs in Geography, 2017, pp. 28, 30-32.
- CASAVECCHIA M., CIPRIANI L., *Manfred Wehdorn Architekt*, CLUEB, Bologna 2012, pp. 9, 13-14, 35.
- COHEN J.L., *The Future of Architecture since 1889*, Phaidon Press, Londra 2012, pp. 108-109.
- COLLOTTI F., COLLOTTI E., *Casa collettiva e città socialista, il Karl-Marx-Hof a Vienna*, in *Firenzearchitettura*, Firenze University Press, 2016, p. 63.

- DE CHIFFRE L., *The Viennese Terrassenhaus: An Example of a Utopian Reality?*, in *Utopia and the project for the city and territory*, a cura di Velo L., Pace M., Officina Edizioni, 2018, pp. 83-87.
- DENTI G., *Karl Ehn. Il Karl Marx Hof*, in *Momenti di Architettura Moderna*, v. 18, Alinea Editrice s.r.l., Firenze 1997, pp. 10-11.
- DENTI G., *Vienna, il crepuscolo del mondo di ieri e l'alba del mondo nuovo*, in *Territorio* n. 58 vol. 3, a cura di Franco Angeli, 2011, Milano, pp. 159-160.
- FRANK J., *Zur Entstehung der Werkbundsiedlung*, in *Die Internationale Werkbundsiedlung Wien 1932*, catalogo ufficiale della mostra del 1932, Vienna, 1932, pp. 7-9.
- FÖRSTER W., MENKING W., *Das Wiener Modell. Wohnbau für die Stadt des 21. Jahrhunderts*, JOVIS ed., 2016, pp. 7, 11, 19, 22, 25, 29, 31-32, 41, 123.
- JONAS U., *Bauen für Menschen*, articolo su *Hinz & Kunzt* del 17 Agosto 2015, pp. 27-29.
- GRUBBAUER M., *Neue Bürobauten in Wien: Wie Architektur und ihre Bilder zur Konstruktion ökonomischer Vorstellungswelten beitragen*, Tesi di dottorato, Vienna 2009, pp. 79-83.
- KADI J., *Recommodifying Housing in Formerly "Red" Vienna?*, in *Housing, Theory and Society*, Vol. 32 n. 3, 2015, pp. 253-255.
- KLIER H., *Gasometer Simmering: gestern, heute, morgen : ein Revitalisierungsprojekt : Ausstellung 19. Juni- 14. Juli 1996 im Architektur Zentrum Wien*, Catalogo della mostra del 1996, WWFF, Vienna 1996, pp. 7, 18, 26, 38, 42, 44, 49, 58, 62, 66, 71-72, 85.
- KRONENBURG R., *Architecture in Motion: The history and development of portable building*, Routledge, New York 2014, pp. 189, 212.
- KURAKUSEVIC P., *A New Era of Social Housing. Architecture as the Basis for Change*, in *Architectural Design*, 2018, p. 51.
- LEFAIVRE L., *Rebel Modernists. Viennese architecture since Otto Wagner*, Lund Humphries, Londra 2017, pp. 105-114, 119-124, 135-137, 181-182, 193-202, 210-212, 216, 219, 261-262, 269-270.

- LEVETUS A. S., *The Austrian Werkbund Exhibition in Vienna*, in *The American Magazine of Art*, Vol. 21, N.10, 1930, p. 581.
- MARQUARDT S., GLASER D., *How Much State and How Much Market? Comparing Social Housing in Berlin and Vienna*, in *German Politics*, 2020, p. 4.
- OPLL F., *Ein Industriedenkmal als Archivbau. Zum Neubau des Wiener Stadt- und Landesarchivs im Gasometer "D" in Wien-Simmering*, *Archivalische Zeitschrift* 84, 2001, p. 221.
- PIRHOFER G., STIMMER K., *Pläne für Wien. Theorie und Praxis der Wiener Stadtplanung von 1945 bis 2005*, Stadt Wien, Vienna, pp. 37-45, 101-102, 107, 109-110, 125.
- PROKOP U., *On the Jewish Legacy in Viennese Architecture, The contribution of Jewish architects to building in Vienna 1868-1938*, Böhlau, 2016, pp. 83-84.
- RAKOWITZ G., *Bloody modern houses, la Werkbundsiedlung di Vienna*, in *Firenzearchitettura, stare in tanti*, Firenze University Press, 2016, pp. 70-75.
- SARKIS H., *How will we live together?*, in *How will we live together?*, Catalogo della 17. MIA – La Biennale di Venezia, 2021, p. 24.
- SCANLON K., WHITEHEAD C., *Social Housing in Europe II*, LSE London, 2008, pp. 37-39.
- SCIGNANO E., *Le Vele di Scampia a Napoli ovvero il fallimento dell'utopia*, su *Costruire in Laterizio* n.65, 1998, pp. 368- 371.
- SEISS R., *Am Menschen Orientiert*, in *Bauwelt* n.5, 2017, pp. 16-18.
- SEISS R., *Architektur abseits des Feuilletons : 40 Jahre Grosswohnsiedlung Alt Erlaa in Wien von Harry Glück*, in *Werk, Bauen + Wohnen* n. 7/8 2016, pp. 70-75.
- SUDAS I., *An Inquiry On Bourgeois Conception Of Social Housing Program For Working-Class: Karl Marx Hof In Vienna*, METU, n.d., 2011, pp. 46-48.
- SUITNER J., *Vienna's planning history: periodizing stable phases of regulating urban development, 1820–2020*, in *Planning Perspectives*, Vol. 36 n. 5, 2021, pp. 892-894.

- TAFURI M., *Vienna Rossa. La politica residenziale nella Vienna Socialista*, Electa, Milano 1995, pp. 7-14, 86.
- TOSI A., PISONI R., *Alle origini della politica dell'alloggio popolare in Italia: analisi di una ideologia*, in *Studi di Sociologia*, Anno 10, Fasc. 4, 1972, pp. 450-451, 458.
- URBAN F., *Vienna's Resistance to the Neoliberal Turn: Social Policy through Residential Architecture from 1970 to the Present*, su Footprint, primavera-estate 2019, pp. 92-96.
- WAECHTER-BÖHM L., *Wilhelm Holzbauer. Holzbauer und Partner/ Holzbauer und Irresberger*, Springer, New York, Vienna 2006, pp. 150-151, 168.
- WEBER S., *Der Wohnpark Alt-Erlaa im Kontext von sozialem Wohnbau und utopischer Architektur*, tesi di laurea magistrale in Storia dell'arte presso Universität Wien, relatore Stalla R., Vienna 2014, pp. 43-50.
- WEHDORN ARCHITEKTEN, *28 Jahre Wehdorn Architekten - 28 Projekte*, ed. Wien: Media Service, 2010, p. 21.
- WEHDORN M., *Die Revitalisierung der Gasometer in Wien. Das Projekt des Architekten Manfred Wehdorn (Gasometer C)*, pp. 4-5.
- ZABEL R., KWON Y.S., *The Transition in Social Housing in Germany – New Challenges and New Players After 60 Years*, in *Architectural Research* Vol. 21 n. 1, 2019, p. 3.

### **Sitografia:**

- Sito Ufficiale GESIBA: <https://www.gesiba.at/100-jahre-gesiba>
- Sito ufficiale della Werkbundsiedlung: <https://www.werkbundsiedlung-wien.at/en/>
- Sito Wiener Wohnen della Città di Vienna: <https://www.wienerwohnen.at/hof/220/Karl-Marx-Hof.html>
- Sito Wiener Wohnen: <https://www.wienerwohnen.at/wiener-gemeindebau/geschichte.html>

- *Am Schöpfwerk*, su sito ufficiale Stadt Wien, Wiener Wohnen: <https://www.wienerwohnen.at/hof/935/Am-Schoepfwerk-29.html>
- *Karl Marx Hof*, in Archivio online Das Rote Wien: <https://web.archive.org/web/20110111162825/http://www.dasrotewien.at/online/page.php?P=11897>
- *Karl Ehn*, in Archivio Online Das Rote Wien: <https://web.archive.org/web/20111013184641/http://www.dasrotewien.at/ehn-karl.html>
- Video intervista agli abitanti del Karl Marx Hof oggi, fatta dagli studenti del FH di St. Pölten e della TU di Vienna: <https://www.youtube.com/watch?v=Tc9FpHm3aL0>
- Sito della città di Vienna: <https://www.wien.gv.at/english/history/overview/reconstruction.html>
- Förster W., *80 Years of Social Housing in Vienna*, p.12: <http://poseidon-partnership.factlink.net>
- Archivio online del Dipartimento di Stato Statunitense: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/time/lw/107185.htm>
- Sito Ufficiale Hundertwasser: [https://www.hundertwasser.at/english/texts/philo\\_verschimmelungsmanifest.php](https://www.hundertwasser.at/english/texts/philo_verschimmelungsmanifest.php)
- *Wohnpark Alt-Erlaa*, su sito Architectuul: <http://architectuul.com/architecture/wohnpark-alt-erlaa>
- Stadt Wien: [https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Franz\\_Requat](https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Franz_Requat)
- Austria Forum: [https://austria-forum.org/af/Biographien/Glück%2C\\_Harry](https://austria-forum.org/af/Biographien/Glück%2C_Harry)
- Sito Ufficiale Stefano Boeri: <https://www.stefanoboeriarchitetti.net/en/vertical-forest-en/wohnpark-alterlaa-harry-gluck/>
- Documentario *How to live in Vienna, ein filmischer Essay zur Geschichte des Wiener Wohnbaus*, di Angelina Fitz e Michael Rieper, 2013: <https://vimeo.com/81858760>
- Miesmagazin, *Alt-Erlaa/RE-PORT* 34: <https://www.youtube.com/watch?v=g7GoEhao8x8>

- Abenteuer Leben, Der Glückswohnblock - Alt Erlaa: <https://www.youtube.com/watch?v=XaXSO1Aq5q4>
- Sito Ufficiale Gebietsbetreuung Staderneuerung: <https://www.gbstern.at/was-wir-tun/stadterneuerung/milestones-der-sanften-stadterneuerung/>
- *Gentrificazione* in Enciclopedia Treccani: [https://www.treccani.it/vocabolario/gentrificazione\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/gentrificazione_%28Neologismi%29/)
- Mercer: <https://mobilityexchange.mercer.com/Insights/quality-of-living-rankings>
- Sito di Aspern-Seestadt: <https://www.aspern-seestadt.at/en>
- Frühwirth E.: <http://www.gasometer-city.eu>
- Sito Wiener Gasometer: [http://www.wiener-gasometer.info/index.php?/geschichte/geschichte\\_03.php](http://www.wiener-gasometer.info/index.php?/geschichte/geschichte_03.php)
- *Special: Die Gasometer Eröffnung*, articolo su News.at del 2 Settembre 2001: <https://www.news.at/a/spezial-die-gasometer-eroeffnung-19863>
- Sito Ufficiale Atelier Jean Nouvel: <http://www.jeannouvel.com/en/jeannouvel/>
- <http://www.jeannouvel.com/en/projects/gazometre/>
- Sito Ufficiale Coop Himmelb(l)au: <https://coop-himmelblau.at/studio/>
- *Apartment Building Gasometer B*, su Archilovers, 08/11/2012: <https://www.archilovers.com/projects/69386/apartment-building-gasometer-b.html#info>
- Archello: <https://archello.com/project/apartment-building-gasometer-b>
- Sito Ufficiale Wehdorn Architekten: <https://www.wehdorn.at/projects/gasometer/>
- Welzig M., *Wohnanlage "Wohnen Morgen"*, su Nextroom: <https://www.nextroom.at/building.php?id=2423>
- Kreppenhofer A., *Cultural Heritage: Vienna (Austria). Linking 'Old and New' in a Historical Architectural*, articolo su Planum Magazine: <http://www.planum.net/cultural-heritage-vienna-austria>
- Seiss R., *Paradies für "Folks" und "Dinks"*, articolo del 16/02/2001 su ORF ON: <http://www.gasometer-city.eu/presseschau.htm#einundzwanzig>

- Fiori N., *Türme im Wandel*, Articolo del 25/11/2016 su Wiener Zeitung: <https://www.wienerzeitung.at/nachrichten/chronik/wien-chronik/858605-Tuerme-im-Wandel.html>
- Sito gasometro sulla Music City Gasometer: <https://www.gasometer.at/de/musik>
- *Post WWI*, su sito *Social Housing History. The early history of social housing in Britain*: <http://www.socialhousinghistory.uk/wp/post-ww1-funding/>
- *100 Years of Mass Housing in Russia*, articolo su Archdaily del 23/07/2018: <https://www.archdaily.com/898475/100-years-of-mass-housing-in-russia>
- Sito Ufficiale delle Nazioni Unite: <https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>
- *History of Social Housing in the UK*, su Structherm: <https://www.structherm.co.uk/history-of-social-housing-in-the-uk/>
- Ditmars H., *Vienna and Vancouver square off on what makes a city 'liveable'*, su Wallpaper, giugno 2017: <https://www.wallpaper.com/architecture/the-vienna-model-housing-for-the-21st-century-exhibition-museum-of-vancouver>
- Bula F., *The Vienna Model for housing sanity*, su The Globe and Mail, 26/05/2017: <https://www.theglobeandmail.com/real-estate/vancouver/what-vancouver-can-learn-from-the-vienna-model-for-affordablehousing/article35128683/>
- Sito Agenzia per la Coesione Territoriale: <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>